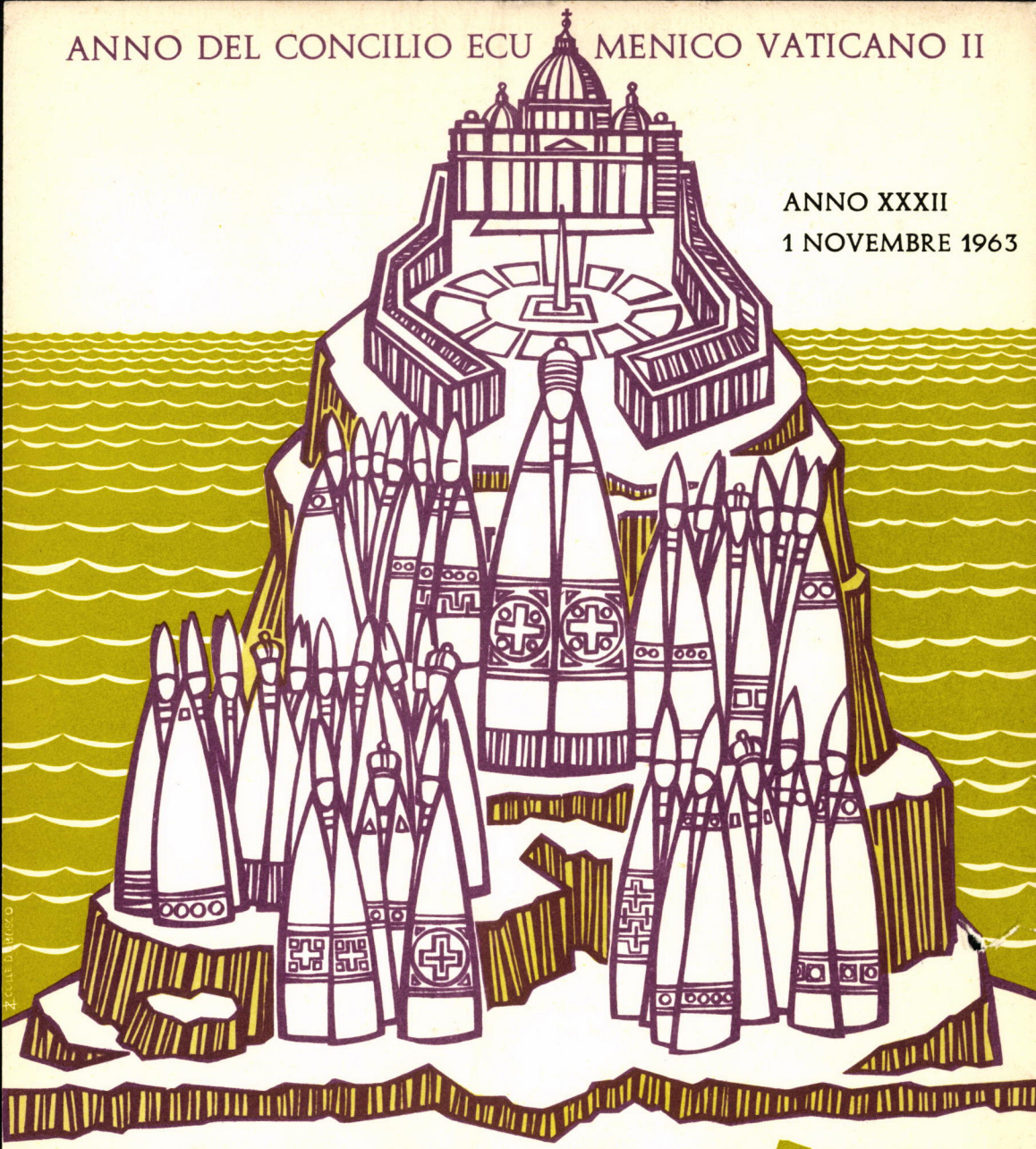
ANNO DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

ANNO XXXII
1 NOVEMBRE 1963



CATECHESI

RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
PERIODICO QUINDICINALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II

Anno liturgico nuovo:
ECCO I SUSSIDI PER L'OMELIA

S. Rinaudo

IL MISTERO DELLA SALVEZZA

F.to 13,5x23,5, pp. 436, ril. in linson
sovraccoperta plasticata a colori — L. **1.800**

Un'opera italiana piena di misura, equilibrio, concretezza.
Le istanze moderne per una predicazione più biblica e liturgica che presenti il messaggio cristiano in tutta la sua interezza e attualità trovano nel libro del Rinaudo un'ottima realizzazione.
Lo sforzo assai riuscito è stato quello di « attualizzare » il « mistero cristiano di salvezza » mettendo in rilievo l'intima connessione tra Storia Sacra e Liturgia, tra Parola e Sacramenti per donare alla predicazione il suo vero carattere di proclamazione ufficiale della parola di Dio.

A. Oliva, S. J.

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI

pp. 436, ril. in linson, sovraccoperta plasticata a colori — L. **1.700**

Il volume di P. Oliva presenta una grande abbondanza di materiale dogmatico, ascetico, biblico e liturgico armonicamente collegato e originalmente incentrato sulla virtù teologale dell'*amore*.
Alcuni temi ricorrono ogni tanto quali fili conduttori in misteri diversi per una più intensa assimilazione nelle due piste ben nette:

una linea di sviluppo secondo la liturgia del giorno
una linea di sviluppo che rileva la virtù della carità in quel contesto.

Ms. F. Prosperini

DIXIT JESUS...

pp. 280, ril. in linson, sovraccoperta plasticata a colori — L. **1.200**

Mons. Prosperini nella sua consumata esperienza ha saputo rendersi « ministro fedele dei singoli brani evangelici : ne dà una sobria e chiara spiegazione sì che ne stagli netto il contenuto dottrinale, che poi senz'altro proietta nella vita d'oggi.

ELLE DI CI - TORINO - LEUMANN

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
EDITO DAL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: D. VITTORIO GAMBINO

Consiglio di Redazione: D. ENRICO BONIFACIO,
D. LUCIANO BORELLO, D. UBALDO GIANETTO,
D. GIUSEPPE GIANOLIO, D. VALENTINO MELONI,
D. UMBERTO PASQUALE, D. ANDREA PAULINY.

Sommario di questo numero
Novembre 1963

Fascicolo n. 196

La Chiesa di Cristo, luce del mondo
Catechesi agli adulti
La parrocchia e gli emigranti
Il catechismo parrocchiale ai fanciulli è oggi ancora possibile?
L'insegnamento religioso nei collegi e nelle scuole cattoliche
Notiziario
Recensioni, Segnalazioni

Fascicolo n. 197

Dal catechismo... alla catechesi
Schema di lezioni:
I[a] classe, II[a] classe: lez. 6-10

Fascicolo n. 198

Metodologia: l'unificazione delle lezioni
Tecniche catechistiche: le « plastificazioni »
Una lezione-tipo: Dio ha cura paterna delle sue creature

Fascicolo n. 199

La Persona di Cristo e il suo tempo
Schema di lezioni: L'ambiente storico di Cristo
L'ambiente religioso di Cristo
Quadro cronologico del Nuovo Testamento
S. Giovanni Battista e gli uomini del deserto

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1200
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1000
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Ringraziamo vivamente
coloro che già hanno inviato
la loro adesione
alla Rivista per il
1963-64.

Preghiamo cortesemente
quei Lettori
che desiderano
rinnovare l'abbonamento,
di **affrettarsi a versare**
l'importo stabilito.

Un pronto rinnovo
eviterà ulteriori richieste
da parte nostra,
e ci permetterà
di servire sempre meglio
tutti gli Abbonati.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I 1 NOVEMBRE 1963 N. 196

La Chiesa di Cristo, luce del mondo

nel pensiero pastorale di Giovanni XXIII

Giovanni XXIII ci richiama alla Chiesa come ad una realtà organica, viva, inserita in pieno mondo moderno: « *Chiesa di Cristo, luce delle genti* ».

« Che è mai infatti un Concilio Ecumenico se non il rinnovarsi di questo incontro della faccia di Gesù Risorto, re glorioso ed immortale, risplendente attraverso tutta la Chiesa, per salvare, riunire ed illuminare tutte le genti? » (*Messaggio dell'11 settembre 1962*).

Tutta l'opera pastorale di Giovanni XXIII ha avuto come scopo essenziale due mete che sono intimamente unite nell'economia della salvezza:

1) invitare i cattolici a convertirsi perchè, attraverso la loro vita cristiana, i fratelli separati, i lontani e tutti gli uomini vedessero la testimonianza della Chiesa « Madre ed Educatrice »; testimonianza ad un tempo di « santità e di fecondità di ogni bene »;

2) richiamare tutti i fedeli all'ottimismo della fede per un lavoro sempre più apostolico tendente all'essenziale.

sommario

La Chiesa di Cristo, luce del mondo

Catechesi agli adulti

La parrocchia e gli emigranti

Il catechismo parrocchiale ai fanciulli è oggi ancora possibile?

L'insegnamento religioso nei collegi e nelle scuole cattoliche

Notiziario

Recensioni, Segnalazioni



La catechesi agli adulti nella situazione di una parrocchia urbana

Spunti di studio

Una valida programmazione catechistica, richiede la conoscenza della vita concreta dei nostri fedeli. Promuovendo in ogni loro tappa di sviluppo cristiano un insegnamento che abbia come scopo essenziale di educare alla fede.

Il tipo d'incredulità attuale

Vogliamo situarci sul piano dell'osservazione e dei fatti per illustrare meglio i rapporti tra catechesi (o, forse meglio, pastorale catechetica) e ambiente sociale.

Ci preoccupa conoscere un po' a fondo la situazione, per certo molto complessa, dei nostri cristiani.

Un gran numero, la maggior parte dei nostri battezzati, cresimati, comunicati, vive in una indifferenza religiosa totale e in una ignoranza quasi completa della rivelazione di Cristo.

Sul piano anagrafico della Chiesa, questa gente è « in ordine ». Ciò significa che i loro certificati ecclesiastici sono in regola e riposano ben custoditi negli archivi parrocchiali. Esteriormente tutti hanno frequentato il catechismo scolastico e molti anche quello parrocchiale.

Si può dire, senza paura di sbagliare, che molti di essi non hanno la fede, forse non l'hanno mai avuta.

Ecco un quadro della situazione di tanti battezzati:

a) Battesimo senza conversione

— Disgiunzione tra segno esterno sacramentale del battesimo e fede interna. Per es.: bambini battezzati in ambienti indifferenti o superstiziosi.

— Assenza di conversione al tempo della ragione dovuta ad un semplice formalismo religioso. Per es.: un bambino ha imparato il catechismo a memoria, ma soggettivamente non ha mai incontrato Dio sulla sua strada, non ha mai im-

parato ad ascoltare e rispondere alla chiamata di Dio. Sa qualche cosa della fede, ma non è un credente.

— Assenza di conversione negli adulti in una maniera esplicita: sia perchè rifiutano di ricevere la Parola di Dio e vi si oppongono di cuore (atteggiamento interno).

Indice: mancanza totale d'interesse per Dio, assenza totale della preghiera, orgoglio personale, sia per il rifiuto ad abbandonare il peccato (atteggiamento vitale).

Indice: immoralità costante, slogans puramente mondani e pagani, ricchezza, ambizione, interessi di partito o di razza, invece di interessi di fraternità universale.

b) **Battesimo rinnegato**

Nella Bibbia si legge che la fede si traduce in una vita coerente:

« *Chi è nato da Dio non commette il peccato* » (*1 Giov.* 3, 9).

« *Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, come pure chi non ama il suo fratello* » (*1 Giov.* 3, 10).

« *Se uno possiede dei beni di questo mondo e vede il suo fratello nel bisogno, e gli chiude il proprio cuore, come può essere in lui l'amore di Dio?* » (*1 Giov.* 3, 17).

Ogni peccato ha qualcosa di contrario alla fede. Credere in Dio significa esserGli sottomesso.

Si può osservare questa apostasia da Dio in certi disvalori della vita attuale:

Immoralità: affissi e foto provocanti e seducenti, costumi da spiaggia contro ogni pudore, richiami accentuati alla sessualità (il proprio piacere come norma di moralità).

Paganesimo: comportamenti superstiziosi, gli oroscopi dei giornali, divismo e campionismo..., miss, questo o quello.

Idolatria: certi portafortuna, aver più fiducia nei propri mezzi umani, che nel Signore, disprezzo degli interessi degli altri, avere la « propria » idea su Dio e la religione, senza cercare la verità, adorare le proprie idee, più che la verità.

c) **Conversione esposta al contagio laicista**

I fattori tecnici che sono alla base dell'urbanizzazione hanno influenzato tutte le funzioni della vita sociale.

Se le funzioni fondamentali (funzione familiare, educativa, politica, economica, ricreativa e religiosa) si ritrovano in ogni società, qualsiasi possa essere il

livello di sviluppo, in un ambiente urbano esse sono fortemente specializzate. La partecipazione sociale non si realizza più come nell'ambiente rurale per due o tre canali: famiglia, parrocchia, paese, ma per una molteplicità di gruppi e di istituzioni. Attualmente le relazioni di un adulto e di un fanciullo sono incrociate. L'adulto e il fanciullo si costruiscono interiormente mediante queste relazioni. In genere si ritrovano questi ambienti:

Ambiente di vicinanza: importante nei sobborghi delle città, meno nel centro.

Ambiente di lavoro: modella l'atteggiamento interno dell'adulto e del ragazzo: solidarietà umana, giustizia umana, slogans, morale del lavoro, apertura agli altri.

Ambiente di famiglia: va scomparendo nella città la famiglia di tipo « patriarcale ». La famiglia nel senso stretto è un'unità di amore e di collaborazione; può degenerare in un egoismo messo in comune.

Ambiente di ricreazione e d'amicizia: luoghi di incontro: sport, cinema, caffè, club. Ciascuno afferma se stesso: libertà, rilassatezza, gioia...

Ambiente cristiano: si riduce sempre di più incoerentemente al *luogo* di culto e alla messa della domenica. Alcune volte a movimenti giovanili o di zona. Per i ragazzi: insegnamento della religione a scuola.

Lo spazio cristiano rischia di essere poco determinante per la costruzione della personalità adulta, mentre invece questa è legata ad altri settori e categorie ben specifiche.

La parrocchia diventa sempre più una « stazione di servizio » per i bisogni spirituali, per la messa della domenica, per le cerimonie ufficiali, per le messe di circostanza: matrimoni, funerali, anniversari, pellegrinaggi. La vita religiosa viene ad essere relegata in certi settori della personalità adulta e a certi atteggiamenti ufficiali, spesso neppure i più rivelatori della sua personalità più profonda.

La religione non tocca più gli interessi vitali dell'uomo d'oggi che vive sommerso nel mondo della tecnica e dell'azione immediata. Accanto ad una certa cultura religiosa, al massimo una inverniciatura che ancora permane, il cristiano oggi ha una spiccata mentalità laicista:

— in morale economica: frodi finanziarie e di prestazione
— in morale politica: il disordine voluto e il rovesciamento
— in morale familiare: disamore, indifferenza, sola convivenza
— in morale sociale: ingiustizia di classe.

Inoltre: disprezzo del povero, sfruttamento degli altri, idolatria del denaro, posizione di *neutralismo* (giornali, radio, TV, partiti politici).

Vi è la più completa assenza di responsabilità cristiana, il rifiuto dell'impegno

e della scelta, tiepidezza, mediocrità, indifferenza cristiana ed umana davanti ai princìpi di fede.

La fede di questi « cristiani » conserva ancora una certa « pratica » religiosa, ma manca gravemente di una vera ed autentica conversione.

È necessario incontrare l'uomo di oggi: con i suoi bisogni, i suoi valori e il suo ambiente. La parrocchia con la sua « dottrinetta » domenicale non basta più. Occorre che il messaggio gli possa rivelare ciò che passa in lui e ciò che Gesù ha fatto ed esige da lui. Una condizione essenziale della presentazione della Parola di Dio al mondo d'oggi è una Chiesa presente al mondo impegnata in tutti i movimenti e organismi che formano la struttura di questo mondo.

Presenza catechistica

Quest'esame dei differenti atteggiamenti del cristiano d'oggi pone il pastore d'anime davanti ad un serio problema.

Certamente il sistema sociale attuale in profonda trasformazione ci ha colti alla sprovvista. Non si prevedevano in così poco tempo tali mutamenti strutturali e culturali della società e non si è misurato il proprio passo su quello della massa.

Praticamente c'è stato uno sbaglio di valutazione: l'aver creduto in sostanza che l'ambiente continuasse ancora istituzionalmente cristiano e che tutto il problema fosse ancora sempre quello della « dottrina ».

Nessuno può negare il ruolo importantissimo dell'insegnamento religioso per la corrispondente formazione della mente, cioè dell'assimilazione di un contenuto dottrinale da parte del soggetto, del suo modo mentale di possederlo, di sistemarlo rispetto ad altri contenuti di pensiero, in modo stabile e definito. Oggi i sociologi sono convinti quanto noi del valore essenziale di « istruzione » della catechesi anche per la coesione e stabilità della comunità cristiana. L'insegnamento dottrinale non ha solo la funzione educativa che assume insieme ad altri servizi, ma è anche un modo d'integrare e di unire i fedeli nella comunità.

Il sociologo Wach fa presente che il Credo ufficiale d'un gruppo di fedeli dev'essere considerato come « la formulazione della loro esperienza religiosa fondamentale ». La dottrina tende ad unire gli iniziati e a separarli da quelli che non condividono la loro fede.

Pensiamo allora che si è spesso trascurato un intervento graduale e progressivo ad ogni tappa dello sviluppo del cristiano e non si è sempre curato il giusto rapporto tra il rito sacramentale e l'educazione alla fede.

Il quadro che segue ci può forse mostrare la mancanza di presenza catechistica in alcuni momenti dell'itinerario evolutivo del cristiano.

	Riti	Educazione alla fede
nascita	*Battesimo*	Manca spesso un padrino veramente impegnato nell'educazione religiosa. Occorre che il parroco lavori per preparare i padrini al loro compito.
da 1 a 6 anni	(presa di coscienza del *Battesimo* e inserimento progressivo nella famiglia cristiana)	Catechismo moderno. Manca una azione parrocchiale che formi i genitori per una illuminata azione religiosa dei figli. Manca sovente l'ispezione nelle scuole materne della parrocchia.
7 anni	1ª *Confessione* 1ª *Comunione* *Cresima* (spesso ricevuti in un solo giorno, senza la sufficiente assimilazione)	Catechismo scolastico e parrocchiale. La sovrapposizione dei riti non giova ad una chiara ed esplicita coscienza sacramentale.
da 7 a 12 anni	(itinerario sacramentale sulla traccia della confessione e comunione)	Continua il catechismo scolastico e parrocchiale. Insegnamento scolastico obbligatorio fino ai 14 anni. Dopo, l'insegnamento della religione continua per coloro che proseguono gli studi. Venti lezioni integrative e ispezione scolastica.
adolescenza	(eventuale possibilità di amministrare la *Cresima,* a questa età, come sacramento della maturità cristiana)	Viene a mancare il catechismo parrocchiale. A scuola insegnamento nozionistico e poco informatore della vita. Vita cristiana senza impegno.
da 20 a 25 anni	*Matrimonio*	Mancanza di una catechesi specializzata. Organizzazione sul piano cittadino di corsi per fidanzati.
età adulta	*Assemblea eucaristica.* *Il Perdono di Dio* *e la Comunione.*	Il 95 % degli adulti non interviene alla spiegazione della dottrina. Quella della S. Messa non ha come scopo immediato l'istruzione religiosa, ma la preparazione dell'intelligenza e del cuore al sacrificio eucaristico. Al pomeriggio la frequenza alla « dottrina » è ridottissima: a Milano dall'1 al 3 %, a Piacenza nell'intera diocesi il 5 %, in Piemonte la presenza degli adulti nei paesi di campagna non raggiunge il 20 %.
vecchiaia fine della carriera umana	*Olii santi*	Mancanza di una catechesi adeguata.

Catechesi ed ambiente sociale

Può darsi certamente che l'azione pastorale di una parrocchia non abbia finora affrontato tutti i possibili interventi nel quadro dello sviluppo del cristiano.

È senz'altro urgente una completezza educativa che abbracci tutta la vita del fedele; tuttavia il problema non si riduce a questo solo fatto.

La catechesi ha per scopo di far giungere il Messaggio di Cristo agli uomini di tutti i tempi, in modo da unirli alla comunità dei fedeli suscitando la loro prima adesione di fede e l'impegno nella partecipazione effettiva al culto e alla vita di gruppo.

Per questo occorre che il Messaggio sia presentato in maniera che possa essere assimilato. Ciò richiede di saper conservare ed integrare, sotto la prospettiva cristiana, i valori esistenti nella comunità. È il caso di una catechesi missionaria. Essa implica sempre un lento lavoro di *sostituzione,* mai di rottura brusca. Gli atteggiamenti e i comportamenti già esistenti non devono essere semplicemente ripresi, essi devono essere trasformati nel loro intimo ogni qual volta possono essere assimilati da una mentalità cristiana.

Evidentemente ciò non presuppone necessariamente la creazione d'istituzioni cattoliche (ricreative, culturali, economiche, ecc.) funzionanti parallelamente alle numerose istituzioni esistenti, ma la presenza efficace della testimonianza cristiana in ogni città dove queste già si trovano in forma eminente.

Molti sono propensi oggi a considerare la città come unità base di azione pastorale. Attualmente, per ragioni storiche, la città si presenta da un punto di vista religioso come un vasto insieme di parrocchie che bisognerebbe considerare come parte di un tutto. Infatti, in città, la comunità cristiana di oggi si trova a vivere sulla scala della collettività urbana.

Il pessimismo di certa azione pastorale parrocchiana si deve al fatto che gli sforzi apostolici sono visti sul metro del territorio parrocchiale e non su quello cittadino.

Eppure soltanto a questo livello è possibile poter percepire dei risultati concreti, che, psicologicamente parlando, sono indispensabili ad ogni azione.

Che cosa implica questa concezione?

1. La necessità d'un responsabile della pastorale catechistica urbana. Il suo ruolo sarebbe quello di assicurare la coordinazione tra tutti i settori: pastorale parrocchiale, pastorale specializzata per categorie sociali, azione sulle istituzioni, tenuto conto dell'insieme delle funzioni urbane e delle differenti forme di struttura pastorale.

2. Costituire presso l'Ufficio Catechistico Diocesano un centro di coordinazione. La civilizzazione urbana è complessa. È inevitabile che l'organizzazione

d'una pastorale catechistica coordinata s'accompagni d'una certa organizzazione di coordinamento.

3. Organizzazione di varie commissioni pastorali e di gruppi di specialisti. Ciò è più che mai necessario per una doppia ragione: *a*) è impossibile e non è necessario che ogni sacerdote sia specializzato in tutti i settori pastorali. È necessario invece che vi siano sacerdoti specializzati in liturgia, in catechetica, in pastorale catechistica dell'infanzia, dell'adolescenza, operaia, professionista, preparazione al matrimonio, sociologia, ecc. *b*) per evitare che i pastori d'anime lavorino isolatamente e senza la dovuta integrazione. Queste commissioni dovranno essere organizzate su piano cittadino e avranno lo scopo d'organizzare la catechesi nei vari settori.

4. Riunioni periodiche del clero per studiare la mentalità urbana, stendere programmi d'azione e di predicazione, organizzare la testimonianza evangelica dei diversi gruppi di fedeli.

5. Organizzare presso l'Ufficio catechistico una rete di servizi: servizio catechistico, di liturgia, di preparazione al matrimonio, di informazioni, ecc.

Questa migliore coordinazione può portare ad una migliore conoscenza della mentalità e dei bisogni dell'uomo d'oggi e ad un adattamento della catechesi a questa realtà.

L'insegnamento religioso in questa maniera non è più legato ad una determinata predicazione, ma emerge dai gruppi umani e dalle comunità cristiane.

La vita quotidiana stessa richiama la luce di Cristo. Questa fusione indispensabile tra religione e vita si opera in seno alla comunità della Chiesa per un lavoro comune di sacerdoti e di laici, nella loro stessa vita. Questa luce di Cristo proiettata sulla vita di ogni giorno diventa un richiamo per quelli che sono lontani e che vivono la stessa vita senza conoscere la luce di Cristo.

VITTORIO GAMBINO





In Italia, come dappertutto, il pensiero dell'emigrante

La parrocchia e gli emigranti

Il fatto dell'emigrazione ci invita a uno sforzo d'attenzione alla vita della gente, di riflessione e rinnovamento pastorale

Ottimismo pastorale

Un anno fa ebbi occasione di partecipare a una riunione di giovani dell'Azione Cattolica per i quali, nella villa di un incantevole villaggio alpino piemontese, si teneva una settimana di spiritualità e di studio.

Parlai loro del grave e urgente problema degli immigrati. Dissi delle difficoltà che incontrano, rilevai che sono disponibili per il primo che li avvicina, spiegai che l'avvicinamento è abbastanza facile, insistetti che l'incontro con loro deve avvenire in modo capillare, famiglia per famiglia, casa per casa.

Come spesso mi succede in tali occasioni, anche questa volta incontrai delle resistenze e dovetti ascoltare parecchie obiezioni. « Sono troppo diversi da noi - Non riusciamo a capirci - E se ci ricevono male? - Abbiamo provato a farli venire ma inutilmente - Vengono solo per chiedere lavoro e poi non si vedono più ». La sfilza delle lamentele e delle critiche fu così lunga che, se non fossi ormai abituato a sentire queste cose e anzi non le conoscessi già a memoria, quella volta mi sarei proprio dovuto scoraggiare.

A un certo punto, dopo aver cercato di rispondere a ogni rilievo e di dissipare ogni incertezza, riferendo quanto si era realizzato qui, quanto avevo visto fare là ecc. ecc. ebbi la sorpresa di vedere che un giovane sui 25 anni si alzò deciso e poi, dopo essere riuscito a farsi sentire da tutti, pronunciò pressappoco queste parole: « Io fino a due anni fa ero comunista. Quand'ero comunista queste cose io le ho sempre fatte. Andavamo di sera a bussare alle porte degli immigrati e cercavamo di introdurci. E non crediate che non avessimo paura! Ne avevamo, e

molta. E non pensate che fossimo molto preparati per rispondere alle domande o alle obiezioni che ci avrebbero fatto! Ma per fare queste cose ci vuole solo un po' di cuore! ».

Quelle parole produssero un effetto magico. Chi aveva detto che gli altri queste cose le fanno perchè sono più spavaldi di noi, non osò ribattere. Chi aveva sostenuto che gli altri fanno questa opera di avvicinamento perchè sono più preparati, non ebbe più il coraggio di insistere. Avevano tutti capito che non è più il momento di discutere e di avere degli assurdi timori: è giunto il tempo — e domani sarebbe troppo tardi — di attrezzare intelligentemente le parrocchie dei grandi centri di immigrazione perchè siano preparate ad accogliere gli immigrati, ad inserirli nella vita delle proprie organizzazioni, a far di loro, anzi, elementi di punta perchè siano come un ponte tra i vecchi ed i nuovi parrocchiani.

Perchè si abbia un'idea approssimativa di che cosa significhi oggi l'immigrazione, specialmente nelle grandi città del nord, si tengano presenti almeno alcune cifre.

Torino ad esempio nel 1961 ha ricevuto 85.000 immigrati, nel 1962 79.000. Tra il censimento del '51 e del '61 è passata da circa 700.000 abitanti ad oltre un milione. L'aumento in percentuale è stato circa del 42 %, cioè i 100 abitanti del 1951, per una specie di miracolo, dopo dieci anni erano 142. E notare che non si tratta della prevalenza dei nati sui morti, perchè, anzi, fino al 1955 erano più i morti che i nati. A Milano nel '62 sono giunti oltre 100.000 abitanti e la città, tra i due censimenti, è aumentata di 309.000 abitanti. Roma dal 51' al '61 è aumentata di 536.000 unità, Napoli di 172.000. Dal '55 al '59 in Italia hanno cambiato residenza circa sette milioni di persone.

L'aspetto numerico, anche se di molta importanza, non è tuttavia il più grave. Sarebbe interessante, data l'importanza dell'argomento, fare un esame attento delle situazioni che si vanno determinando nel mondo degli immigrati. Mi limiterò soltanto ad alcune osservazioni.

L'immigrato che da un paese si trasferisce in una grande città o in un importante centro industriale deve in poche ore fare un balzo avanti nella storia di almeno cinquant'anni. Si sentirà quindi smarrito e attonito.

L'immigrato perde improvvisamente il suo mondo, le sue amicizie, le sue conoscenze. È perciò isolato, quasi come uno straniero.

L'immigrato di certe zone spesso ha poca cultura. Ha quindi difficoltà enormi a integrarsi nel nuovo ambiente, a comprendere la nuova mentalità ed i nuovi usi, a inserirsi nel mondo del lavoro. L'insufficienza dell'istruzione religiosa fa soltanto parte in genere di questa mancanza di cultura.

Queste poche difficoltà enumerate e moltissime altre ancora, fanno sì che

l'immigrato si senta solo e quindi si isoli sempre più, o lo rendano invece ostile e ribelle fino al punto di farlo diventare, in qualche caso, aggressivo.

Ma intanto le città si fanno sempre più grandi, le parrocchie vedono moltiplicarsi gli abitanti, ogni soffitta, ogni locale appena abitabile, ogni angolo, vengono occupati da nuove famiglie, mentre sempre più alto è il numero di giovani che arrivano soli.

Testimonianza autentica di Cristo

Cosa possiamo fare per loro? Come li possiamo aiutare?

Possiamo accoglierli innanzitutto, anzi dobbiamo accoglierli. L'Episcopato italiano nella *Lettera collettiva* sui problemi pastorali dell'emigrazione interna (19 agosto 1962) scriveva in proposito:

> « Nelle parrocchie di arrivo degli emigranti sarà massima cura dei Pastori di anime formare nei fedeli uno spirito di comprensione, di fraternità cristiana e di amor patrio, sempre alieni da egoistiche pretese di ingiustificate diffidenze, e sempre memori del monito divino: "*advenam non contristabis, neque affliges eum*" (*Ex.* 22, 21); e più ancora "*et vos amate peregrinos*" (*Deut.* 10, 19). Occorre aprire cuore ed intelligenza a chi viene di lontano per necessità spesso durissime, dando alla accoglienza quel carattere di rispetto che è dovuto sempre alla persona umana, e quella nota di calore e di comprensione che ispira fiducia e conforto a chi naturalmente prova l'impressione della solitudine e dell'isolamento...
>
> Si impone alla parrocchia, soprattutto della periferia delle grandi città, un'assistenza organicamente impostata in materia di istruzione religiosa, di formazione e di difesa sociale e di protezione morale, che assiduamente aiuti gli emigranti a trovare un'adeguata sistemazione sociale e ad inserirsi nella nuova comunità religiosa, togliendoli da una isolatrice diffidenza, che troppo spesso impedisce loro di riconoscere i valori esistenti anche nel luogo che li accoglie ».

Un primo dovere della parrocchia è dunque quello di accogliere le nuove famiglie per far sentire loro che non si trovano sole, ma che hanno persone vicine che già le amano con quel sentimento fraterno che, nel cristianesimo, è forza insostituibile e legge essenziale.

Nel caos di un simile nomadismo, la tentazione del prete potrebbe essere quella di rifugiarsi nella celebrazione dell'Eucaristia e nella distribuzione dei sacramenti: « fare delle belle cerimonie ». Ma la celebrazione eucaristica sarebbe un ritualismo vuoto senza la proclamazione della Parola di Dio proprio là dove occorre farla giungere.

Nel documento sopraccitato si dice che la visita domiciliare in primo luogo è un dovere dei parroci, nella cui parrocchia vengono ad abitare nuove famiglie immigrate. È certo che, là dove la parrocchia non ha tali dimensioni da assor-

bire completamente i sacerdoti nelle mansioni ordinarie, tocca proprio a loro dare questo saluto di benvenuto, portandolo a domicilio di ogni famiglia. In questa presenza di verità e di amore vi è Cristo e la Chiesa. Il sacerdote deve poter dimostrare che la Chiesa è presente ai bisogni e ai problemi dell'uomo d'oggi. Quel che si esige da lui, in questo momento, è molto. Una mancanza di amore, una ristrettezza di spirito, una incapacità di contatto evangelico possono compromettere il messaggio di Gesù e precludere un'autentica evangelizzazione.

In collaborazione con il parroco, oppure in sua vece quando questi non lo possa assolutamente fare, è dovere dei laici organizzati della Parrocchia compiere questo apostolato missionario domiciliare.

E prima di dire *che cosa* si deve fare, vorrei affermare *che è possibile* fare.

Ho visto giovani e signorine recarsi a domicilio di famiglie in arrivo per conoscere coetanei e per avvicinarli subito alla parrocchia; ho conosciuto giovani che vanno nelle case ad insegnare a leggere e a scrivere ad analfabeti; conosco uomini che ogni settimana si recano a trovare le loro tre o quattro famiglie immigrate e che hanno stretto con esse un'amicizia cordialissima. L'enumerazione potrebbe continuare; dirò soltanto che, per la mia esperienza, la vera difficoltà che si incontra in questi tipi di apostolato è di convincere che sono possibili, poichè quando si è ottenuto questo si ha il piacere di sentirsi dire dopo poco tempo: « Sa che mi hanno ricevuto bene e hanno voluto che tornassi ancora? ».

Azione pastorale da tentare

Darò quindi alcuni suggerimenti pratici di azione pastorale tra gli immigrati, in spirito di testimonianza di amore che è l'anima; il vangelo aperto su cui essi potranno leggere il Messaggio di Dio.

Il problema in termini molto semplici è il seguente: è arrivata gente nuova in parrocchia, in genere non frequentano, stanno lontani, dunque andremo noi da loro. Qualcuno potrebbe concludere: dunque li manderemo a chiamare. No, conclusione pratica e pastorale, come dimostra l'esperienza, è soltanto questa: dunque andremo noi da loro!

Una volta accettato questo principio metodologico l'impostazione del lavoro tra gli immigrati diventerà cosa semplicissima.

Prima di tutto occorrerà conoscere la famiglia avvicinandola. Per fare questo bisognerà scegliere un gruppo di persone che formeranno una specie di comitato e che, dopo un'indagine sul numero e sul recapito delle famiglie immigrate, oppure attuando un sistema di segnalazione tempestiva dei nuovi arrivati, si recheranno dalle famiglie stesse. Se la prima visita sarà fatta dal parroco, queste persone non avranno che da continuare l'opera di avvicinamento, altrimenti si presenteranno a nome del parroco.

Dopo il primo contatto per dare il benvenuto, attraverso all'amicizia che poco per volta si verrà a stabilire, con tatto e discrezione, si verrà a conoscere la situazione della famiglia.

Conosciuta la situazione religiosa e morale della famiglia si cercherà di aiutarla ad inserirsi nella vita religiosa della parrocchia. Purtroppo la mancanza in questi emigrati di una soda ed essenziale preparazione cristiana già fin dalle parrocchie di partenza rende l'opera quanto mai ardua e dispendiosa.

La *Lettera collettiva* raccomandava infatti ai parroci delle parrocchie di partenza:

> « Più che a mantenere il fattore tradizionale, si deve mirare a formare delle coscienze ben illuminate con una istruzione religiosa intensificata e adeguata alle nuove esigenze, che radichi convinzioni personali relative alle verità eterne, alla indispensabilità della vita sacramentale, alla bellezza e alla funzione della vita liturgica che riunisce attorno all'altare tutti i fedeli senza distinzione di classe, di categoria e di provenienza. Oggi gli scambi sono talmente facilitati e la circolazione delle idee e dei costumi è talmente rapida e universale che è un preciso impegno dei pastori di anime tenere i fedeli sempre preparati a inserirsi senza troppa difficoltà in parrocchie diverse dalla parrocchia natale. Si tratta evidentemente di una vera preparazione remota dell'emigrante, rendendolo, per così dire, maturo per il suo soggiorno nel luogo di immigrazione, per superare i consueti pericoli che ne minimizzano la fede e i costumi.
>
> Pur attendendo ad attuare questo principio generale, è doveroso riservare a coloro che emigrano, anche all'interno, una particolare assistenza religiosa, che consolidi maggiormente la formazione avuta in antecedenza, che li ponga in guardia dai pericoli speciali che possono mettere a dura prova la loro fede e la loro vita morale, e che li impegni ad essere ovunque testimoni di Cristo sinceri ed operativi come non di rado sono nella loro terra di origine. In modo particolare coloro che emigrano all'estero dovranno sentire il santo orgoglio di essere esempio di religiosità cattolica.
>
> Ogni opportuna iniziativa, come serie di lezioni o corsi sistematici, tridui e incontri spirituali, segnalazioni e distribuzioni di stampa, si ponga in atto per meglio preparare il trapianto nel nuovo ambiente. Una preparazione prossima dovrà essere data anche agli emigranti per l'estero, con corsi di lingue, con l'esposizione delle leggi della nazione alla quale sono diretti, in modo che essi non si sentano sbandati o isolati nel periodo lungo o breve della loro lontananza dai paesi di origine ».

Se qualcuno al paese era iscritto all'Azione Cattolica non sarà difficile procurargli un incontro con i dirigenti della rispettiva organizzazione. Se un adulto ancora dovrà ricevere la prima Comunione o la Cresima sarà un'occasione fortunata perchè, anche se non subito, la persona visitatrice stessa oppure qualcun altro, in sede di corsi religiosi per adulti appositamente svolti nella parrocchia, potranno curare la preparazione per far ricevere quei sacramenti.

Si deve poi essere molto sensibili ai problemi dell'istruzione. Ricordiamo che l'analfabetismo è una grave piaga sociale e anche morale.

Ecco un'opera meravigliosa: insegnare a leggere e a scrivere. Si possono costituire dei veri corsi, rivolgendosi per questo anche ai Provveditorati. Oppure si possono costituire piccoli gruppi di due o tre persone, oppure ancora si può fare senz'altro un insegnamento individuale e a domicilio.

Sono cose straordinarie? Una religiosa mi riferiva che nella sua zona i comunisti vanno a leggere *L'Unità* agli analfabeti! Dunque...

Le famiglie visitate, dopo qualche tempo, possono essere riunite in parrocchia in occasione di qualche iniziativa particolare o semplicemente per far conoscere loro tutti i sacerdoti della parrocchia e soprattutto per far trovare la strada che conduce alla chiesa e alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia.

Rimane da fare un accenno all'azione catechistica che fa parte integrante di quest'opera di avvicinamento.

È bene, a mio parere, che gli insegnanti di catechismo della parrocchia, in occasione dell'inizio dell'anno catechistico e poi, in seguito, almeno in due o tre altri periodi, vadano a prendere contatto con la famiglia dei fanciulli che già frequentano o che dovrebbero frequentare le lezioni di religione. Questa conoscenza personale della famiglia è, per l'esperienza del lavoro che andiamo svolgendo, non solo utilissima, ma essenziale.

Tutta la metodologia accennata ha alla base un atteggiamento di fiducia verso gli adulti. Gli immigrati non sono che una parte della popolazione adulta che è lontana da noi.

Noi diciamo spesso che avvicinando i bambini arriveremo agli adulti. È vero solo in parte. Il Vangelo e la Storia del cristianesimo nascente rivelano un'azione massiccia soprattutto fiduciosa, verso il mondo degli adulti. Se li trascuriamo, le nostre opere, anche le più belle, daranno sempre dei risultati provvisori e potranno anche essere motivo di gravi illusioni.

Questa fiducia nell'adulto è poi in sostanza fiducia nell'uomo semplicemente. Egli è sempre un educando a qualsiasi età: il problema vero è quello di far avvicinare gli uomini del nostro tempo da veri apostoli e da convinti educatori.

LUCIANO ALLAIS

Direttore « Centro assistenza immigrati »
della Diocesi di Torino





Il catechismo parrocchiale ai fanciulli è oggi ancora possibile?

È stata questa la domanda che intrattenne in vivace discussione un gruppo di sacerdoti addetti alla cura pastorale di parrocchie cittadine e di grossi paesi gravitanti sulla città.

Nel corso di questa conversazione si potè notare un senso di accentuato pessimismo in quei bravi sacerdoti, che andavano descrivendo il rapido declino di una istituzione tanto benemerita, dimostratasi sempre così viva ed efficiente là dove molte generazioni di parroci e di zelanti apostoli della gioventù avevano dedicato ad essa le loro migliori energie... Ma ora...

Ecco: ma ora sembrava che le cose non andassero molto bene: si riscontrava un forte calo nelle presenze: « Non abbiamo più nessuno... Ci sfuggono tutti... I genitori se li portano via... Dopo le lezioni scolastiche sono stanchi e chi li trattiene ancora ecc... ».

Accanto a questa nota di pessimismo emergeva di tanto in tanto un'altra nota che voleva essere di « rasserenato conforto ». Facevano rilevare alcuni:

— Ma perchè dobbiamo prendercela tanto noi, sacerdoti delle parrocchie. Non c'è in Italia la catechesi scolastica? e non fanno già i nostri maestri l'ora di religione nelle scuole? e non ci sono pure, per le classi elementari superiori le « venti lezioni integrative »? Mi sembra — concludeva questa voce — che non sia il caso di prendercela poi troppo calda se non possiamo più avere i bambini alla nostra scuola catechistica.

E con questa nota apparentemente confortevole la conversazione si è sfumata, lasciando i confratelli, anche se non proprio del tutto convinti, almeno rassegnati ad accettare una realtà, contro la quale sembra impossibile andare...

Queste mie note vorrebbero invece proporre un'altra soluzione, presentando una esperienza fatta in una parrocchia di città, di cui si daranno più avanti le note caratteristiche.

Il catechismo parrocchiale è una delle attività fondamentali della parrocchia

Nelle particolari circostanze in cui viviamo, in cui la scuola è purtroppo com'è, in cui la famiglia sta lentamente perdendo quel senso cristiano che ebbe spesso in passato, in cui l'ambiente sociale accresce ogni giorno gli elementi negativi, che lo avvicinano assai più al modo di vivere pagano o almeno amorale, la parrocchia deve sentirsi ognor più impegnata ad usare tutti i mezzi per far sentire la sua influenza benefica su tutti i componenti la famiglia parrocchiale, ma in particolar modo sui membri più teneri e influenzabili, che sono appunto i bambini.

Come si vede, la mia impostazione capovolge le affermazioni affiorate in quella conversazione da cui si sono prese le mosse, perchè pone una nota positiva sulla funzione, almeno in potenza della parrocchia e lascia intravedere invece una visione piuttosto negativa sulle altre istituzioni che dovrebbero educare le nuove generazioni.

La scuola pubblica, che pure ha posto, teoricamente, la religione a fondamento e a coronamento di tutta l'istruzione elementare, in pratica pone la religione molto ai margini, quando non la esclude del tutto o quando non insinua dubbi ed errori di proposito. È vero che ci sono, un po' ovunque, degli ottimi insegnanti, preparati da corsi di cultura religiosa superiori con tanto di diploma e di pubblico riconoscimento. Ma sono purtroppo, in certe regioni, una minoranza.

Le famose « venti lezioni » sembrano essere una istituzione in continua crisi: crisi di programma, in quanto molti insegnanti non sanno che cosa fare e spesso si limitano a ripetere ciò che ha già svolto il maestro o a fare ciò che doveva fare il maestro; crisi di insegnanti, perchè, mentre si trovano abbastanza facilmente degli insegnanti di religione per le scuole medie e superiori, è tanto difficile trovare invece degli insegnanti per le scuole elementari. Ci sarà mica di mezzo un motivo di interesse economico?... Sarebbe questa la terza crisi la più grave di tutte!

Sono d'avviso, e lo dico subito per non correre il rischio di dimenticarlo, che dobbiamo fare ogni sforzo per rendere efficace questo insegnamento, sia quello affidato ai maestri delle scuole elementari, sia quello integrativo svolto dal sacerdote. Sono possibilità che la Provvidenza ci offre e che sarebbe un vero peccato trascurare o sottovalutare.

Ma, detto questo, non mi sento di avallare l'affermazione che « oggi non è più possibile fare la catechesi parrocchiale ». Se così fosse, dovremmo guardare all'avvenire con occhio molto pessimistico.

La catechesi elementare nell'ambito della parrocchia va mantenuta a qualunque costo e va introdotta con ogni sacrificio là dove fosse stata trascurata o non avesse mai avuto luogo.

Non partire sconfitti

Difficoltà ce ne sono ed anche gravi; nessuno può negarlo. Ma non vanno ritenute insuperabili. Occorre guardare la realtà con molto realismo; ma insieme bisogna avere il coraggio di impostare in modo nuovo il lavoro pastorale onde riuscire ad aggirare certi ostacoli e raggiungere lo scopo passando per altre strade.

L'importante è che non si parta già sconfitti; ma con in cuore una grande fiducia nella grazia divina ed insieme nei nostri mezzi e nel nostro zelo.

Allo scopo di incoraggiare i confratelli in questo apostolato e per sollecitare da altri Parroci la segnalazione di esperienze ancora più riuscite e valide, io mi permetto di segnalare una mia modesta esperienza, che prima cercherò di ambientare.

Siamo in una parrocchia cittadina di circa seimila fedeli. La divisione territoriale non è senza difetti: ci sono dei parrocchiani che per accedere alla Parrocchia passano davanti ad altre chiese parrocchiali e religiose, e ce ne sono altri che distano anche 20-30 minuti. Come tutte le parrocchie di città, che hanno industrie, anche la nostra conta molti immigrati ed è soggetta ad un continuo va e vieni di famiglie, che si spostano dalla campagna alla città e da una parrocchia all'altra.

Il catechismo parrocchiale ai bambini è sempre stato molto curato. Esso veniva fatto nei due classici periodi: *Avvento* e *Quaresima:* tutti i giorni di scuola, nel pomeriggio, prima o dopo le lezioni scolastiche, i fanciulli passavano nelle aule dei rispettivi oratori per la lezione catechistica. Per molti anni le cose andarono bene.

Da qualche anno invece si era notato un forte calo nella frequenza ed anche un rendimento assai minore nello studio. Anche il personale insegnante trovava assai gravoso l'orario nell'immediato pomeriggio...

Nel mese di settembre dello scorso anno, cioè un mese prima di dar inizio al nuovo anno catechistico, i sacerdoti della parrocchia, responsabili di questo settore, si incontrarono ed insieme studiarono il problema alla luce di queste domande:

— Si ritiene ancora valido il catechismo ai piccoli così come viene ora impartito?

— Quali lacune o manchevolezze si riscontrano?

— Quali cambiamenti si propongono?

Da quell'adunanza sono maturate queste conclusioni: *a*) è necessario tentare una nuova impostazione del catechismo parrocchiale puntando su giorni in cui i bambini si sentano meno stanchi e meglio disposti ad ascoltare; *b*) occorre legare il catechismo ad una manifestazione religiosa che dia modo di tradurre in vita religiosa l'insegnamento catechistico.

Bisognava allora studiare un altro orario ed insieme trovare il modo di impegnare i fanciulli in una funzione religiosa fatta per loro.

Una nuova impostazione

Ecco la soluzione che si credette bene adottare dopo lungo studio e dopo di aver parlato a tu per tu con molti genitori interessati al problema.

I giorni in cui i bambini sono più liberi sono i giorni di vacanza. Ne avevamo due alla settimana: il giovedì e la domenica. In questi giorni occorre lasciare più tempo per il riposo e quindi non iniziare troppo presto la giornata catechistica. Si decise di invitare i bambini alla messa delle ore 10 e poi di accompagnarli alle aule catechistiche per le lezioni.

Si poteva così disporre di quasi quattro ore settimanali complessive così distribuite: ore 10 S. Messa con canti e commento: alla domenica c'era pure l'omelia fatta per loro; al giovedì invece, dopo la messa, si faceva canto insegnando salmi e lodi adatte al clima liturgico, trasformando anche questo insegnamento in utile catechesi; ore 10,45: Lezione catechistica fino alle ore 11,45.

Il timore che i bambini non si accostassero più alla comunione, dato il lungo orario di digiuno, non si è manifestato giusto: i bambini sono capaci di sacrifici impensati. Sia al giovedì che alla domenica molti bambini fecero la comunione.

Naturalmente questa nuova impostazione fu illustrata ai genitori in apposite adunanze e, dato che non tutti sembrarono d'accordo, anche se la quasi totalità aveva accettato il nuovo orario, si decise di adottarlo in forma di esperimento per un trimestre.

Risultati? Si ebbe un forte aumento di presenze al catechismo e le lezioni furono fatte con molta più efficacia. L'esperimento dava quindi risultato positivo ed anche le famiglie non troppo convinte dovettero lealmente riconoscere la bontà della riforma, che potè così continuare per tutto l'anno.

Non è detto che anche questa soluzione non abbia incontrato delle difficoltà; ma con la buona volontà si è riuscito a superarle.

Il fatto più notevole e positivo di questa esperienza è dato, a mio avviso, dall'aver potuto abbinare in tal modo la lezione di catechismo alla messa. Questa non era obbligatoria, ma vivamente raccomandata e con la cura del canto e di un appropriato commento, dando pure solennità mediante la collaborazione di un bel gruppo di chierichetti, si è riusciti a farla amare dai fanciulli e non solo da loro: alla domenica la messa delle ore 10 è diventata la messa delle famiglie.

Ogni ambiente ed ogni parrocchia ha naturalmente i suoi problemi, che vanno studiati *in loco* con calma e realismo. La nostra soluzione si è dimostrata valida e se non intervengono nuovi fattori pensiamo di continuarla nei prossimi anni.

CAN. MIGNONE D. MARIO
Parroco della Cattedrale - Alba

DOMANDE E RISPOSTE

L'insegnamento religioso nei collegi e nelle scuole cattoliche

Vorrei conoscere le disposizioni dell'Autorità ecclesiastica circa l'insegnamento religioso nei collegi e nelle scuole cattoliche, in particolare in quelle dirette dalle religiose.
Quante ore si devono destinare all'insegnamento religioso? Chi deve essere, in tali scuole, l'insegnante di religione? Nei corsi superiori può esserlo, ad esempio, una suora o deve sempre essere un sacerdote, come esige il can. 1373, 2°?

(Un Direttore di U.C.D.)

È chiaro che l'insegnamento religioso, nelle scuole cattoliche, deve essere considerato come « *fondamento e coronamento* » di tutta l'istruzione che in esse si imparte.[1]

« Il compito primo e fondamentale degli Istituti religiosi ordinati alla educazione cristiana della gioventù di ambo i sessi — afferma giustamente Fr. Agilberto d. S. C.[2] — (è) quello di dare a questa gioventù, ad essi affidata, una solida istruzione catechistica. In questi Istituti la Religione ed il suo insegnamento è il motivo unico della loro stessa esistenza ».

A questo proposito sono numerosi e molto significativi gli interventi della competente Autorità ecclesiastica, che ha messo in risalto la necessità di dare all'insegnamento religioso nelle scuole cattoliche un effettivo « primato » sulle altre materie di istruzione profana emanando precise norme per quanto riguarda il programma, l'orario, il metodo, gli insegnanti.

Direttive della Sacra Congregazione del Concilio

1. Nel decreto « *Provido sane* » del 12 gennaio 1935[3] si legge:

> « Non manchino a questo ufficio (la collaborazione nell'insegnamento catechistico) ... soprattutto le Società religiose di ambo i sessi che si dedicano all'istruzione

[1] Cfr. Enciclica « *Divini illius Magistri* » di Pio XI (A. A. S., XXI, 752) in *L'educazione,* Insegnamenti Pontifici, n. 3. Ediz. Paoline, Roma, 1957, pp. 252-253; Discorso di Pio XII nel I° Centenario del Collegio S. Giuseppe di Roma, del 6 maggio 1951, in *L'educazione,* p. 432.

[2] Fr. Agilberto d. S. C., *Catechesi e Congregazioni religiose,* in « Rivista del Catechismo », IX (1960), n. 3-4, p. 224.

[3] Cfr. A. A. S., XXVII, 153: decreto « *Provido sane* » della S. C. del Concilio, n. 190/35.

della gioventù, a cui così si rivolge Pio XI nel Motu proprio *Orbem catholicum:* "È nostro grandissimo desiderio che in tutte le sedi principali delle famiglie religiose dedicate all'educazione della gioventù, sotto la presidenza e la direzione dei vescovi, vengano aperte delle scuole per i più scelti giovanetti dell'uno e dell'altro sesso, dove questi — formati bene con un corso regolare di studi — dietro esame del loro sapere, siano dichiarati abili all'insegnamento della dottrina cristiana e della storia sacra ed ecclesiastica". E questo sarà senza dubbio ottenuto, se nelle scuole e collegi cattolici, fra le materie che sono obbligatorie ad impararsi dai fanciulli e dai giovanetti, tenga il primo posto — come la ragione stessa persuade e richiede — l'istruzione religiosa impartita da sacerdoti esperti nell'insegnamento e con metodo appropriato ».

2. Una delle « conclusioni » del Convegno catechistico di Roma del 24-26 giugno 1947, promosso dalla S. C. del Concilio, dice che

> « negli Istituti cattolici il catechismo deve essere considerato dal regolamento come prima materia obbligatoria, e l'approvazione agli esami di catechismo come condizione essenziale per la promozione alla classe superiore ».[4]

3. Meritevoli di segnalazione sono pure due « voti » del Congresso catechistico internazionale, svoltosi a Roma dal 10 al 14 ottobre dell'Anno Santo 1950, a cura della S. C. del Concilio: [5]

> « In scholis ab Auctoritate ecclesiastica dependentibus institutio religiosa primum locum teneat inter alias scholasticas disciplinas et ab alunnis et familiis in summa aestimatione habeatur, atque omnia media adhibeantur ut religiosa iuvenum efformatio plena sit atque nostrorum temporum necessitatibus respondens ».
>
> « Optandum est ut in scholis catholicis perplures selecti iuvenes utriusque sexus rite praeparentur et peculiari diplomate donentur ut idonei evadant magistri religionis ».

Norme della Sacra congregazione dei Seminari e Università degli Studi

Anche da parte della S. C. dei Seminari, presso la quale esiste uno speciale Ufficio Scolastico, sono state emanate opportune norme perchè l'insegnamento religioso abbia nei collegi e nelle scuole cattoliche quel posto di preminenza che gli spetta e sia affidato a persone veramente idonee per poter essere efficace.

1. In una lettera del 2 agosto 1939 (prot. n. 2773/39), indirizzata agli Ecc.mi Ordinari d'Italia, si dice che negli Istituti di istruzione e di educazione dipendenti dall'Autorità ecclesiastica

[4] Cfr. allegato alla circolare della S. C. del Concilio del 10 novembre 1947, (prot. n. 3445/47).

[5] *Acta Congressus Catechistici Internationalis MCML,* Tipis Polyglottis Vaticanis, 1953, p. 164.

« tutto l'insegnamento deve essere informato ai princìpi della religione cattolica, ma cura particolare è necessario sia dedicata all'insegnamento della religione, procurando che esso: *a*) venga affidato a persone veramente idonee; *b*) abbia maggiore sviluppo di quello consentito nelle scuole dello Stato; *c*) abbia lo stimolo delle periodiche interrogazioni e degli esami finali ».

2. Con una successiva circolare del 20 novembre 1939 (prot. n. 2805/39/1) venivano richieste ai Direttori degli Istituti dipendenti dall'Autorità ecclesiastica informazioni circa l'insegnamento della Religione:

« A chi sia affidato; di quali titoli siano forniti gli insegnanti; quale sia la loro competenza ed esperienza didattica; se lo sviluppo dato a questa materia superi quello delle scuole civili; quali mezzi si adoperino per assicurare il profitto degli alunni ».

3. Il 4 maggio 1940, con lettera prot. n. 1760/40, si ricorda ai Capi d'Istituti, tenuti da Enti ecclesiastici e religiosi, la necessità di chiedere il benestare dell'Ordinario del luogo per l'assunzione e la nomina del personale insegnante laico nelle scuole da essi dipendenti e si aggiunge:

« Uguale benestare dell'Autorità ecclesiastica diocesana è richiesto per la nomina dell'insegnante di religione nelle scuole tenute da Enti ecclesiastici e religiosi ».

4. In occasione della « *Tre giorni catechistica* » promossa dalla F.I.D.A.E., dal 26 al 29 agosto 1959, per le Religiose insegnanti dell'Alta Italia, la S. C. dei Seminari (Ufficio Scolastico Centrale) inviò al Presidente Generale della Federazione, P. G. Giampietro S. J., una interessante lettera che tratta, in modo specifico, dell'insegnamento della religione nelle scuole dipendenti dall'Autorità ecclesiastica.[6] Ne riportiamo alcuni brani:

« ... dall'insegnamento della religione dipende in gran parte l'educazione dell'alunno; tale insegnamento è e deve essere giustamente considerato "fondamento e coronamento" di ogni altro che viene impartito nelle nostre scuole e da esso, "quasi da albero-madre, deve ramificarsi l'apprendimento di ogni altra materia scolastica di carattere sia umanistico letterario, sia storico, sia scientifico e tecnico.

L'educatore dei nostri Istituti deve avere l'orgoglio di essere innanzi tutto un buon insegnante di religione e, anche se non è chiamato ad impartire specificatamente tale insegnamento, nello svolgimento delle materie ad esso assegnate, deve saper trovare, con intelligente cura, quei riferimenti necessari ed indispensabili alla formazione religiosa dell'alunno.

Il problema di rendere fruttuoso e vitale l'insegnamento della religione è un problema di uomini, di metodi e di saggio svolgimento di programmi. Formare dei buoni insegnanti di religione, attraverso idonee scuole e con razionale prepa-

[6] Lettera della S. C. dei Seminari e delle Università degli Studi (Ufficio Scolastico Centrale), prot. n. 0208/54/7, del 15 agosto 1959 in *Docete,* XIV (1959) n. 11-12, p. 614.

razione culturale, usare dei metodi efficaci, graduare i programmi all'età, alla capacità intellettuale dell'alunno, allo specifico genere di studi da esso perseguiti, rappresenta il segreto per ottenere che la Religione sia veramente la base e la sostanza della formazione dell'educando ».

Un articolo del Sinodo Romano

Autorevole conferma alle disposizioni sopra citate, è un articolo del Sinodo Romano (in vigore dal 1° novembre 1960), riguardante l'insegnamento religioso nelle scuole cattoliche:

Art. 332 - 1. Disciplina religionis praecipua est: eius praelectiones, unius hora spatio, saltem bis in hebdomada habeantur. In scholis medii ordinis, quae superiores dicuntur, compleri potest praelectionibus de Ecclesiae historia de socialique et christiana re.

2. Iussis Officii Cathechistici dioecesani obtemperandum est, si de rebus quae ad religionis institutionem spectant, ut de facultate docendi, de magistris eligendis, deque ceteris eiusmodi (cfr. art. 314, 2).[7]

Osservazioni circa l'orario delle lezioni di religione

A proposito dell'orario dell'insegnamento religioso è evidente che devono essere scelte le ore più opportune, quelle ritenute le più utili, che trovano l'uditorio meglio preparato ad interessarsi, quelle cioè in cui gli alunni possono realizzare di più.

« Nei collegi nostri questo bisogna ottenerlo; anche per dare agli allievi quella impressione educativa che la religione la si fa non come riempitivo o materia secondaria ma come scienza la più necessaria, senza della quale tutto il resto non ha vero valore ».[8]

« Ore ben scelte — osserva Fr. Agilberto d. S. C.[9] — ma anche in numero sufficiente. Non credo che si sia giustificati di fronte almeno alla logica delle cose, se non di fronte alla Chiesa, se noi ci si uniformasse ai programmi ufficiali dello Stato perfino sul numero delle ore da destinarsi all'insegnamento della religione.

[7] L'art. 314, 2 del Sinodo Romano dice: « Quidquid in articulis huius tituli (*De christiana doctrina tradenda in scholis medii ordinis*) praecipitur, ad eos etiam pertinent, qui christianam doctrinam in scholis tradunt, ecclesiasticae Auctoritate subiectis ».

[8] Umberto Pasquale, *Gli ausilii didattici nell'insegnamento catechistico,* (conferenza tenuta al Convegno di studio sulla istruzione religiosa per i Dirigenti degli Istituti maschili di Roma, organizzato dalla F.I.D.A.E. nei giorni 11-12 febbraio 1953), in « Catechesi S. M. », XXII (1953), n. 4, p. 180.

[9] Fr. Agilberto, *L'insegnamento della religione negli Istituti dipendenti dall'Autorità ecclesiastica,* in « Sussidi », XXIII (1958), n. 9, p. 412.

Un'ora di religione alla settimana (il grande enigma contro il quale disputano gli insegnanti di religione nelle scuole statali) in scuole cattoliche per le quali il catechizzare è tutto, come potrebbe essere sufficiente? ».

« È logico supporre — scrive Franco Amerio [10] — che in tali scuole (cattoliche) la religione riesca a raggranellare in proprio vantaggio qualche poco di tempo di più che la striminzita ora settimanale delle scuole laiche ».

Dai documenti citati appare che l'insegnamento religioso nelle scuole cattoliche deve avere « *un maggiore sviluppo di quello consentito nelle scuole di Stato* »: dunque un'ora settimanale non è ritenuta sufficiente.

Ciò si deduce anche dal « *quesito* » posto dalla S. C. del Concilio a tutti i vescovi dell'Orbe Cattolico, nella circolare del 24 giugno 1924,[11] a proposito dell'insegnamento religioso nei collegi diretti dal clero secolare o regolare, o dalle suore: « *An in iisdem Collegiis institutio doctrinae christianae habeatur? Quoties in unaquaque hebdomada?* ».

Analogo « *quesito* » è contenuto nello schema per la relazione catechistica quinquennale dei vescovi alla S. C. del Concilio, annesso al Decreto « *Provido sane* »: « *Q. 15: quoties in hebdomada, quanam metodo et profectu, religiosa institutio in his edocetur* ».

Recentemente si è pronunciata, su questo argomento, la F.I.D.A.E. nella « Risoluzione su la nuova scuola media », redatta a conclusione della riunione del Consiglio centrale della Federazione, in data 11 maggio 1963.[12]

« *L'insegnamento della religione* — si dice in una delle "decisioni" — sarà *impartito con due ore settimanali, comprendendo pure lo studio degli elementi della dottrina sociale cristiana* ».

È quindi fuor di dubbio che nelle scuole cattoliche all'insegnamento religioso si devono destinare almeno *due ore settimanali.*

Chi deve essere l'insegnante di religione?

Gli insegnanti di religione, nelle scuole cattoliche, debbono essere « *persone veramente idonee* », dotate di « *competenza ed esperienza didattica* ». Per questo il Codice di Diritto Canonico al canone 1373, 2 prescrive: « *Iuventus, quae medias vel superiores scholas frequentat, pleniore religionis doctrina excolatur, et locorum Ordinarii curent ut id fiat per sacerdotes zelo et doctrina praestantes* ».

[10] Franco Amerio, *L'insegnamento della religione nei licei,* in « Docete », XVIII (1962), n. 1, p. 33.

[11] Circolare della S. C. del Concilio del 24 giugno 1924, prot. n. 2776/24, in A. A. S., XVI (1924), p. 333.

[12] Cfr. « Docete » (Bollettino mensile della F. I. D. A. E.), XVIII (1963), n. 9-10, p. 536.

« Si richiede dunque una soda cultura religiosa che venga continuamente aggiornata e rinfrescata, poichè si tratta di impartire un insegnamento che è il più elevato e che investe tutti i più gravi problemi dell'intelligenza e della vita umana. E per questo si dà la preferenza al sacerdote il quale per la sua preparazione tecnica e per il carattere sacramentale è il più indicato per tale mansione ».[13]

Ora ci si chiede: soltanto i sacerdoti o anche i religiosi laici e le suore possono essere insegnanti di religione nelle scuole medie e superiori degli Istituti e Collegi cattolici?

La risposta è semplice: senz'altro i religiosi non sacerdoti e le suore appartenenti ad una Congregazione dedicata all'educazione della gioventù possono essere insegnanti di religione nelle scuole superiori degli Istituti da essi diretti, purchè siano in possesso delle doti e della preparazione richieste per tale importante missione.

A questo riguardo facciamo alcune osservazioni:

a) Non può il vescovo esigere dai religiosi laici educatori un esame *previo* per concedere la facoltà di insegnare la religione nei propri Istituti. Avendo dato il permesso di aprire una Casa della Congregazione in diocesi, a norma del § 2 del canone 497 del Codice di D. C., i Religiosi restano autorizzati con ciò stesso a realizzare le opere proprie della loro Congregazione, come istituzione e come individui.[14]

b) Non si potrà neppure impedire ad un religioso laico educatore di insegnare la religione « per l'*unica* ragione che si vorrebbe mettere al suo posto un sacerdote, il che rivestirebbe un chiaro aspetto di arbitrarietà ».[15]

c) Potrà invece il vescovo visitare gli Istituti e le scuole e, direttamente o per mezzo di delegati, vigilare sull'insegnamento della religione, i libri, i programmi, la vita dei professori (cfr. canoni 1373, 2°; 1381; 1382; 336; 618, § 2, 2°; 512, § 2, 3°). In seguito a tali visite si dovranno avvertire i superiori (non si tratta di congregazioni diocesane) circa le possibili deficienze riscontrate in questo o quel religioso. Non si esclude che potrebbero verificarsi motivi sufficienti per proibire a qualcuno immediatamente l'insegnamento religioso ».[16]

[13] Gerolamo Luzi, *Per l'istruzione religiosa nei collegi,* in « Catechesi » IX (1940), n. 7, p. 245.

[14] Cfr. lettera del Prefetto della S. C. dei Religiosi al Fratel Guillermo Félix, Assistente dei Fratelli delle Scuole Cristiane, in data 26 gennaio 1959; è stata pubblicata integralmente in « Sinite » (rivista ispano-americana di pedagogia religiosa edita dal Pontif. Istituto « San Pio X » di Salamanca), 1960, pp. 7-8.

[15] Saturnino Gallego F. S. C., *La enseñanza religiosa de los Hermanos educadores,* in « Sinite », vol. 4, 1963, p. 22.

[16] *Idem,* pp. 22-23.

d) Non potrà il vescovo *imporre* un sacerdote come insegnante di religione in un collegio o scuola cattolica, se non nel caso che risultasse dalle ispezioni fatte a norma del diritto canonico, che i religiosi laici o le suore che dirigono l'Istituto sono impreparati a tale compito. Sono soggetti all'ispezione da parte del vescovo, anche i religiosi che possedessero una licenza o una laurea in Scienze Sacre.[17]

e) Per la preparazione dei religiosi e delle suore all'insegnamento catechistico anche nei corsi superiori furono recentemente istituiti ed approvati dalla Santa Sede alcuni Istituti a carattere universitario, quali ad esempio il Pontificio Istituto « *Jesus Magister* » presso l'Università Lateranense a Roma; [18] il Pontificio Istituto « *S. Pio X* » di Salamanca (Spagna),[19] per i religiosi laici educatori; il Pontificio Istituto « *Regina Mundi* » di Roma; [20] « l'*Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose* » di Torino [21] per le suore.

f) L'esperienza insegna che affidando l'incarico dell'insegnamento religioso ai religiosi laici o alle suore che nei collegi e scuole cattoliche sono pure docenti di materie profane, si possono ottenere notevoli vantaggi e ottimi risultati ai fini di una vera e completa educazione cristiana dei giovani alunni.

Molto opportuna, in proposito, è l'osservazione sapiente di Pio XII:

> « Un errore assai comune restringe l'istruzione e l'educazione religiosa ad un tempo determinato, sia pure con programmi completi e saggiamente distribuiti. Ma la vera educazione cristiana esige ben di più: essa deve essere un'opera continua, permanente, progressiva; deve permeare tutto l'insegnamento, anche profano, penetrare sino al fondo dell'anima. Essa dunque consiste, oltre alla esposizione metodica della dottrina, nel vedere tutte le cose alla luce della grande e divina verità ».[22]

Questo si potrà realizzare benissimo nel caso del professore-catechista.

[17] *Idem,* p. 23.

[18] L'art. 3 dello Statuto dice: « Finis Instituti est alumnos, in primis e Familiis religiosis laicalibus quorum erit tum in scholis primariis ac *secundariis* religiosam doctrinam tradere ... solide imbuere, ut *munere suo* christianam religionem docendi rite perfungantur ».

[19] Il decreto riguardante questo Istituto dice: « Altero diplomate alumnus "Magister in scientiis sacris" renuntiatur, aptusque agnoscitur ad rite docendam scientiam religiosam in *scholis secundariis superioribus et aliis similibus* ».

[20] Il Decreto che erige il Pont. Istituto « Regina Mundi » (A. A. S., XLVIII (1956), p. 189) dice che vien data « l'abilitazione all'insegnamento religioso negli Istituti di educazione, religiosi e civili, femminili, *di qualsiasi grado* ».

[21] Questo Istituto, sorto a Torino per iniziativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'ottobre del 1954, e riconosciuto e approvato dalla S. C. dei Religiosi col decreto « *Sacra Congregatio* » del giugno 1956, conferisce al termine del secondo anno un diploma che abilita le suore all'insegnamento della religione nelle scuole secondarie, al termine del terzo anno un diploma che le abilita all'insegnamento religioso nelle scuole superiori a tipo universitario (cfr. la Relazione « *Suore e Catechismo* » di Suor Lina Dalcerri F. M. A. in *Il Catechismo oggi in Italia,* L. D. C., Torino, 1960, pp. 105-106).

[22] Discorso del 6 maggio 1951, in *L'educazione,* Ediz. Paoline, p. 432.

Le scuole cattoliche: fucine di catechisti

Se le direttive dell'Autorità ecclesiastica circa l'insegnamento religioso nei Collegi e nelle Scuole cattoliche saranno fedelmente seguite, è logico e naturale che queste diventeranno *fucine di catechisti.*

Afferma energicamente Fr. Agilberto d. S. C.: « Bisognerà che queste nostre scuole non si considerino ancora effettivamente cattoliche fino a quando non avranno raggiunto una meta tanto bella: dare dei catechisti alla Chiesa ».[23]

Ricordiamo quanto dice al riguardo il Motu proprio « *Orbem catholicum* » di Pio XI:

> « ... E più caldamente ci raccomandiamo alle Congregazioni religiose dell'uno e dell'altro sesso, affinchè non soltanto aiutino il vescovo della loro diocesi in questa opera (l'insegnamento catechistico), ma si diano cura altresì affinchè gli alunni dei loro Collegi siano gradatamente istruiti nel catechismo in modo da possedere, in maniera più piena e sicura del consueto, la dottrina cristiana, così che possano difendere la fede contro le obiezioni del volgo e si studino anche di inculcarla a quanti più possono ».

Inoltre lo stesso Motu proprio, richiamato — come si è visto sopra — dal Decreto « *Provido sane* », raccomanda, che « *sotto la presidenza e la direzione dei vescovi* », vengano istituite, presso gli Istituti diretti dai religiosi, delle « *scuole di magistero catechistico* » al fine di preparare i migliori alunni all'insegnamento religioso.

Concludiamo riportando uno dei « voti » del 1° Convegno « Amici di Catechesi », tenutosi al Passo della Mendola (Trento) dal 25 al 29 agosto 1959:

> « Considerata la grande importanza che può assumere la scuola cattolica (specialmente quella tenuta da religiosi) per la buona formazione dei catechisti, si fa voto che si arrivi ad un vero sistematico reclutamento di catechisti fra gli alunni, ex-alunni e membri delle associazioni cattoliche, come la più concreta opera di apostolato delle medesime ».[24]

Il lavoro che in questo senso già si compie lodevolmente da molte Congregazioni religiose dovrà essere potenziato ed intensificato.

D. GIANFRANCO FRUMENTO
dell'Ufficio Catechistico di Como

[23] Fr. Agilberto, *Catechesi e Congregazioni religiose,* in « Rivista del Catechismo » IX (1960), n. 3-4, p. 226.

[24] Cfr. *Il Catechismo oggi in Italia* (Atti del I° Convegno « Amici di Catechesi ») L. D. C., Torino, 1960, p. 240.

NOTIZIARIO

Il IV Congresso Nazionale Francese dell'insegnamento religioso

(Parigi dall'1 al 3 aprile 1964)

La Commissione Nazionale Francese dell'insegnamento religioso ha approvato il piano del Congresso. Esso avrà per tema: *Catechesi per l'uomo d'oggi.*

I lavori del Congresso vogliono aiutare tutti i catechisti — qualsiasi possa essere il settore di lavoro (infanzia, adolescenza, adulti) — a riflettere sui problemi che pongono oggi alla catechesi l'evoluzione del mondo attuale e il radicale cambio di mentalità. Nessuno dubita che gli ingenti spostamenti di massa dalla campagna alla città, da una zona all'altra, le nuove condizioni di lavoro e di divertimento, il prolungamento degli studi, lo sviluppo tecnico e i mezzi di diffusione, hanno cambiato in una maniera sorprendente i costumi del nostro tempo. I catechisti devono prendere coscienza di questa profonda trasformazione in atto.

L'uomo di oggi, pur con nuovi bisogni, rimane sempre un « chiamato » al Regno di Dio. Come presentargli il Messaggio di salvezza perchè possa diventare per lui parola di vita e di salvezza?

Il Congresso cercherà di affrontare questa problematica in tre momenti: 1) *osservazione dei fatti e della mentalità nuova;* 2) *riflessione sui rapporti di questa mentalità nuova con la catechesi;* 3) *ricerca di soluzioni per una catechesi vera ed efficace.*

Il tema del Congresso, data la sua attualità, interesserà certamente il clero e i catechisti italiani che, volendo, potranno avere maggiori informazioni sia sul programma, che sulle modalità di partecipazione rivolgendosi al « Centre National de l'Enseignement Religieux », 19, rue de Varenne, Paris-7°.

Il canto religioso popolare in Italia

Il rinnovamento liturgico ha fatto sentire anche in Italia l'insufficienza e l'indigenza dei soliti canti tradizionali. Il bisogno d'una preghiera che risponda alla celebrazione liturgica richiede dei nuovi canti adatti nella loro forma e nel loro contenuto allo stile delle diverse forme di culto.

Ci sembra di poter riassumere in queste poche righe lo sforzo realizzato finora in Italia per rendere il canto popolare sempre più degno della preghiera liturgica.

1. Canti per la messa letta

Lo sviluppo in questo settore è stato maggiormente significativo. Fino a qualche tempo

fa, il repertorio comprendeva in prevalenza dei canti di tipo corale. Oggi le realizzazioni più notevoli sono:

G. HAYDN, *Messa popolare,* Ed. Maurri, Firenze; M. SCAPIN, *Messa per il popolo,* Ed. Casimiri, Roma; M. PAGELLA, *Canti per la messa,* Ed. L. D. C., Torino; BARTOLUCCI, *I canti del popolo per la messa,* Ed. Aisc, Roma; L. REFICE, *La messa dei fanciulli,* Ed. Aisc, Roma; M. VITONE, *Cinque canti per la messa,* Ed. L. D. C., Torino. Durante questi ultimi anni si sono sviluppati considerevolmente i canti responsoriali, antifonici e litanici, soprattutto per l'influsso di altre nazioni e per le pubblicazioni italiane: il *Direttorio* del Card. LERCARO, di Bologna (*A messa, figlioli,* 1955) e l'*Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti.* Questi due documenti hanno contribuito a far prendere coscienza della struttura comunitaria della messa e il rapporto funzionale dei canti al rito. Segnaliamo di questo tipo:

GAZZERA-DAMILANO, *Canti liturgici per la messa letta,* Ed. Aisc, Roma, 1959: scelta di canti responsoriali e litanici, ispirati al proprio di ciascun tempo liturgico.

BOSIO, LASAGNA, LOSS, STEFANI, *Venti canti per la messa dialogata,* Ed. L. D. C., Torino, 1959: quattro serie di canti per i diversi momenti della messa.

VITONE, *Cinque canti per la messa,* Ed. L. E. S., Messina, 1959.

GAZZERA-DAMILANO, *Fanciulli a messa,* Ed. Eco, Milano, 1960.

Meritano infine speciale menzione due raccolte:

G. LERCARO, *A messa, figlioli,* Bologna, 1962 (4ª edizione).

AUGUSTONI, ALBISETTI, PICCHI, *Il popolo alla messa,* Ed. Regalità, Milano, 1954. È particolarmente ricco in canti religiosi popolari in lingua vernacola, sia per il proprio, sia per il comune della messa; purtroppo la diffusione è limitata.

2. Canti per l'anno liturgico, la vita cristiana, i santi

La produzione in questo campo è abbondante, ma essa e ancor troppo legata alla tradizione di Sant'Alfonso de' Liguori. Liturgicamente parlando, questi canti sono assai poveri.

3. I salmi

Meritano una menzione a parte per l'importanza che essi stanno prendendo nella vita liturgica italiana. Segnaliamo:

L. PICCHI, *Tre cantici spirituali* (Salmi 22, 94 e 135) Ed. Schola, Como, 1960.

Trenta salmi e un cantico, Ed. L. D. C., Torino, 1962. Adattamento italiano della salmodia di Gelineau con antifone composte da musici italiani. (Sono in via di pubblicazione altri salmi).





R. DUCASSE, **Il combattimento per la vita,** Ed. L.D.C., Torino 1963, pp. 259, L. 850

Contenuto

Questo libro è una versione al femminile dell'altro libro di Ducasse, pure con lo stesso titolo, concepito per i giovani.

Il libro, nella sua edizione francese, era un volume del corso catechistico del ciclo secondario. Viene ora ad affiancarsi in edizione italiana al libro ben noto a tutti i catechisti di CH. PLIVARD, *Il dramma della vita* (presentazione del Credo) e di A. G. MARTIMORT, *In memoria di me* (liturgia e vita sacramentale).

Nella prima parte della trattazione l'A. imposta il problema del combattimento della vita analizzando le condizioni e i fattori che entrano in gioco nell'impegno morale; nella seconda parte presenta le forze vive e la luce necessaria per il combattimento; nella terza fa una chiara analisi dei doveri della vita cristiana in particolare; nella quarta ed ultima parte porta l'allievo a considerare, sia pur brevemente, i risultati del combattimento.

Valutazione

Il valore del libro è evidente. Questa presentazione della morale è più ricca di quanto si potrebbe supporre. La giovane adolescente mentre da una parte ha bisogno di chiarificazione, sente forte dall'altra l'attrattiva di una sintesi vitale tra quello che crede e quello che vive. Il libro di Ducasse risponde appunto a questa esigenza totale di una persona impegnata. In ogni pagina del libro si ritrova una morale che è la risposta coerente di chi ha ascoltato l'appello di Dio e s'impegna a vivere in « novità di vita » la propria vita cristiana.

Le aggiunte fatte ad ogni capitolo: esercizi, letture, per la tua vita, rendono il volume più attraente e incoraggiano il lavoro personale.

Utilizzazione

Come testo di religione per l'insegnamento della morale alle giovani. Utilissimo nei corsi di religione di gruppi ed associazioni cattoliche, nonchè per la bibliotechina personale del catechista.

V. G.

ALDO ALUFFI, **La Messa,** Ed. L.D.C., Torino 1963, pp. 208, L. 650

Contenuto

Il movimento liturgico in atto porta sempre più il clero e i fedeli ad interessarsi degli studi e della partecipazione al mistero eucaristico.

L'Editrice L. D. C. ci presenta qui nella collana « Chiesa viva », un libro di istruzione sulla Messa. L'Editrice ci fa sapere sulla copertina che il libro offre ai sacerdoti un abbondante materiale predicabile sulla S. Messa.

L'A. nella prima parte presenta in otto capitoletti una densa sintesi dottrinale sulle varie parti della Messa; nella seconda invece illustra il valore della Messa con brani di ci-

tazioni e testi tolti dalla palpitante attualità della Chiesa.

Ogni capitolo della prima parte inizia con degli orientamenti pedagogici atti alla metodologia della presentazione della Messa.

Valutazione

Il piano del libro permette di trattare in una chiara visione d'insieme le varie parti della Messa per poterne cogliere la portata storica e teologica.

È uno studio semplice, preciso con una discreta apertura biblica sul mistero della Messa.

Il lettore rimarrà soddisfatto dello schema pedagogico proposto all'inizio di ciascuna lezione per il grande senso di concretezza e di attualità.

I testi di lettura proposti nella seconda parte sono molto utili, soprattutto ai predicatori, perchè ben scelti e di alto valore ascetico e pedagogico. Ci sembra che questo sia un apporto veramente positivo al testo.

La prospettiva teologica, biblica, liturgica della Messa è certamente un problema molto delicato. Si riconosce certamente tutto lo sforzo dell'A. anche se è mancata una sintesi comprensiva di queste tre differenti riflessioni. Ciò non toglie che il libro si presenti molto utile.

Utilizzazione

Per la catechesi e la predicazione eucaristica; eccellente preparazione di catechisti.

V. G.

G. Nosengo, **Didattica della religione nella Scuola Media,** Ed. U.C.I.I.M., Roma 1963, pp. 106, L. 400

Contenuto

La Collana dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi in questo suo trentasettesimo volume affronta il delicato problema della didattica della religione nella Nuova Scuola Media.

Nella prima parte l'Autore, conosciutissimo in Italia e all'estero per il suo interesse ai problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, tratta dei problemi del contenuto della catechesi, dello scopo dell'insegnamento religioso e della psicologia generale e religiosa del preadolescente. Nella seconda parte affronta in forma sintetica le caratteristiche della Nuova Scuola Media, dando gli orientamenti didattici più utili per promuovere un vero personalismo cristiano.

Termina il libro un'ampia documentazione bibliografica sul vasto problema del contenuto della catechesi.

Valutazione

Libro singolarmente utile e chiaro, presenta una buona sintesi di osservazioni e di princìpi metodologici di cui l'insegnante di religione deve tener conto per l'educazione religiosa dei giovani. Insiste giustamente sugli aspetti positivi della loro psicologia e sulla necessità che il giovane venga a contatto con un contenuto vivo, concreto e personale, tutto incentrato nella Persona di Gesù. Cristocentrismo educativo di cui il Prof. Nosengo è particolarmente fautore in Italia.

Da segnalarsi in particolare il capitolo sesto sugli orientamenti didattici dell'insegnamento della religione nella scuola media. Utile per capire il dialogo personale da intessere tra insegnante ed allievo per una fede che raggiunga e susciti l'adesione della persona.

Di molta utilità la nota bibliografica riportata in appendice, che può orientare l'insegnante ad una riflessa scelta di libri sull'argomento.

Utilizzazione

Questo libro può aiutare i sacerdoti incaricati dell'insegnamento della religione nella scuola media. È opportuno che i sacerdoti lo facciano leggere agli stessi professori delle altre materie perchè questi sappiano, forse per la prima volta, quali sono i veri intenti dell'insegnamento religioso.

V. G.



A. D. Sertillanges, *La Chiesa,* Traduzione di B. Valetti, Ed. Paoline, Roma 1963, pp. 603; L. 2.300.

Mentre la seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II affronta il tema fondamentale della Chiesa, appare la seconda edizione dell'opera che il domenicano francese pubblicò nel 1941 a Parigi.

Nonostante l'evidente diversità di prospettive nella considerazione del mistero della Chiesa (La « *Mistici Corporis* » di Pio XII è del 1943) il volume è ancora valido tutt'ora, sia per l'impostazione dottrinale e non puramente apologetica della trattazione, sia per l'ampiezza della visuale con cui si svolge l'argomento: dall'analisi del fatto religioso alla dimostrazione di come la Chiesa venga incontro alle sue esigenze, fino a una dettagliata esposizione della vita e del mistero della Chiesa in sè e del suo atteggiamento di fronte alle realtà terrestri.

Sussidio per istruzioni catechistiche per giovani e adulti.

Utile lettura integrativa per seminaristi.

Fr. Remo di Gesù, *Vangeli catechistici,* Ed. A. & C., Via Botticelli 8, Milano 1963, pp. 190, L. 600.

Viene radunato e pubblicato in questo volumetto quanto era stato pubblicato a puntate dall'A. stesso in vari numeri della Rivista *Sussidi,* negli anni 1954 e 1955.

I brevi commenti comprendenti lo svolgimento di tutto l'anno liturgico hanno sempre una buona riflessione ascetica e catechistica utile per catechisti laici delle nostre parrocchie.

Richard Gutzwiller, *Le Parabole di Gesù,* Ed. Paoline, Milano 1962, pp. 264, L. 2000.

È un libro di meditazione sulle più belle parabole del Vangelo.

L'A. in uno stile piano e profondo pone in risalto la forza vitale del messaggio cristiano per ogni individuo e per la società intera. Le parabole vengono presentate in forma progressiva cogliendo anzitutto il divino nel Regno di Dio, poi l'umano, presentando quindi il suo compimento.

Il libro è raccomandabile a tutti coloro che debbano in qualche modo parlare ai ragazzi, ai giovani e agli adulti sul Regno di Dio quale si presenta nelle parabole.

Carlo Guarnero, *La legge dell'amore,* Ed. LICE, Padova 1963, pp. 268, L. 1000.

Il libro scritto per i genitori presenta con crudezza scientifica e con semplicità di espressione il problema sessuale dei giovani e dei casati.

Lo studio condotto sul terreno psicologico, fisiologico, religioso e morale è sufficientemente integrativo e impegnativo nella concezione educativa rispettosa della persona umana.

Molto utile alla fine del libro il piccolo dizionarietto di termini difficili.

Paul Marie De La Croix, *Meditando il « Pater »,* Ed. Ancora, Milano 1963, pagine 456, L. 2100.

Sintesi dell'insegnamento evangelico, articolato nelle varie domande del *Pater.*

Il volume può servire per ottimi spunti catechistici (in particolare segnaliamo la parte dedicata al « Regno di Dio ») e per una preghiera meditata in una ricca e suggestiva atmosfera biblica.



stampati
propagandistici
a colori
per
istituti religiosi

calendari a colori
cartoline
immagini sacre
opuscoli

BARI **PIAZZA UMBERTO, TEL. 35.941**

ROMA **VIA DI PORTA PINCIANA, 6 TEL. 48.36.45**

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 21, 1 Novembre 1963 - « Stampato nella Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I 1 NOVEMBRE 1963 N. 197

Dal catechismo... alla catechesi

Il rinnovamento catechistico è un dono che lo Spirito Santo fa alla Chiesa d'oggi, nel solco del rinnovamento biblico e liturgico.

Tale rinnovamento si riscontra dovunque, attraverso l'istituzione di Scuole e Istituti per catechisti, attraverso l'evoluzione dei metodi dell'insegnamento religioso, attraverso la presentazione di nuovi programmi, ecc.

Non bisogna credere, però, che tutti gli sforzi, tutto quanto viene prodotto in questo campo, solo per il fatto che costituiscono una novità, si ispirino realmente ai princìpi animatori di questo rinnovamento catechistico.

Lo spirito che lo anima, consiste essenzialmente in una riscoperta sia della fonte della nostra fede, sempre viva e vivificante per l'uomo, ieri come oggi; sia dei mezzi con cui si entra in contatto con questa Fonte che è CRISTO: « *Chi ha sete, venga a me e beva* » (*Jo.* 8, 37).

Per meglio cogliere il significato e il valore dei nostri sforzi in tal senso, cercheremo di concretizzare qualche espressione del rinnovamento di cui s'è parlato, colto non nelle sue norme generali o nei frutti che ha già dato o che se ne attendono, ma in un suo aspetto molto semplice e tuttavia essenziale: la lezione di religione ai bambini delle scuole elementari e delle parrocchie.

Non più un catechismo... ma una catechesi

Catechesi, perchè si è adottato questo nuovo termine? La parola « catechismo », designante l'istituzione della Chiesa avente la missione di trasmettere ai fanciulli i primi rudimenti della fede cristiana, ben presto passò a indicare il libretto che, sotto forma di domande e risposte, presenta un riassunto semplice e ben ordinato per argomenti, della teologia scolastica.

Il dato rivelato vi è espresso in formule che il catechista si sforzava di far capire, imparare e... accettare.

La fonte della rivelazione era quasi dimenticata, troppo lontana, dispersa in un affastellarsi di formule, o troppo implicita in esse; non era più certo alla portata di chi aveva sete...

Venne riscoperto allora il significato della parola « catechesi » dal greco « catechein » = far risuonare).

Far risuonare la Parola Vivente; non più parlare di Dio, ma lasciarlo parlare: ecco ciò che più urge e di cui si riscopre l'importanza... e la Bibbia trova posto nelle aule di catechismo; e il termine « catechesi » — evocatore dell'azione viva e vivificante della Parola di Vita lanciata a quanti l'attendono — sostituisce poco a poco il termine « catechismo », un po' invecchiato.

Il centro della lezione — anche quando si tratti di bambini di sei anni — diventa dunque *l'annuncio della Parola;* annuncio fatto quasi sempre solennemente; attraverso la lettura di un testo biblico, ascoltato in piedi, con rispetto. Il racconto, sarà quello stesso che Dio ha dettato, il fatto biblico carico di rivelazione. Poichè, non si tratta di raccontare le storie della Bibbia, ma di palesare i segni che Dio ci offre attraverso questa storia, per scoprire il significato che egli stesso vi attribuisce, per scoprirvi Lui, Dio, in atto di salvarci per mezzo di Gesù Cristo. Questa Parola, però, come il seme gettato nel solco, deve trovare un terreno preparato, aperto, accogliente, che presenti già delle condizioni favorevoli di « connaturalità » col seme, per così dire. Ed è appunto per rispetto alla Parola di Dio, che il Catechista parte da quel po' di esperienza umana e religiosa che possono avere i fanciulli, per sollecitare le loro menti e i loro cuori, per suscitare in loro una domanda a cui risponderà Dio stesso. Questo fare appello — come punto di partenza — a una qualche esperienza, a un qualche segno di vita cristiana, e non a uno studio mnemonico formale e noioso, apre la via a una conoscenza più personale, e non solo nozionale, della verità.

Allora il fatto biblico esposto non sarà una semplice storia, più o meno interessante secondo l'abilità del narratore; ma un messaggio di vita rivolto *oggi a questo determinato fanciullo,* ma il mistero dell'azione salvifica di Dio, con cui egli entra in contatto nel momento stesso della catechesi.

Non più una spiegazione... ma una esplicitazione

Abbiamo parlato del mistero di salvezza contenuto in ogni fatto biblico e rivelato in ogni Parola di Dio.

Ora, questo mistero non si spiega con le leggi della scienza, non si dimostra a rigore di logica, nè si deduce da ragionamenti o prove razionali; non possiamo

dominarlo con la nostra comprensione. Non siamo noi ad illuminarlo con la nostra intelligenza, ma ne siamo invece illuminati.

La Parola di Dio è, certo, eminentemente dottrinale; e il suo contenuto dottrinale dovrà essere presentato, esposto con chiarezza, in modo adatto all'età infantile; ma non si tratta tanto di spiegare, quanto piuttosto di mettere in presenza del mistero, di suscitare un atteggiamento di azione di grazie di fronte alle meraviglie del Signore, di far contemplare... per questo, il termine « spiegazione » è stato sostituito da « esplicitazione ».

Il movimento induttivo, attraverso il quale il catechista ha portato il fanciullo dal fatto al suo significato religioso, dall'evento al mistero, fa penetrare nel mistero dell'Amore redentore per manifestarne, almeno in parte, l'inesauribile ricchezza.

Movimento pasquale, dunque, che svelando il mistero della salvezza, introduce in esso, fa partecipare e comunicare ad esso.

Non più recitazione di preghiere... ma dialogo

La Parola vuole una risposta; il mistero esige la contemplazione nella fede; all'Amore redentore bisogna corrispondere con gioia e fiducia; all'azione della grazia deve rispondere l'azione di grazie.

Così nasce la preghiera; vissuta, silenziosa o cantata, espressa in gesti, o ritmata sui versetti dei salmi o sui testi della Liturgia; comunque, sempre preghiera autentica, sia quando sta in ascolto della Parola, sia quando esprime l'atteggiamento religioso suscitato dalla Parola stessa; preghiera che sgorga dal cuore, prima ancora di essere articolata dalle labbra.

« Sono riuscita a creare nella mia classe — scrive una catechista — un vero clima di preghiera, vivendo con le mie allieve dei momenti di preghiera intensa e profonda ».

Non più buoni esempi e propositi...
ma un impegno di vita preso sotto la mozione dello spirito di santità

Il catechista può proporre, suggerire qualche idea; ma deve comunque sempre scomparire di fronte al Maestro interiore, che fa comprendere a ciascuno la Parola di Gesù. Essa è un richiamo rivolto a ciascuno personalmente: perchè porre dei limiti alla risposta, perchè voler far passare tutti per la stessa strada?

Risponda ciascuno personalmente, secondo la misura della grazia che gli viene comunicata.

Se il fatto biblico è antico, se appartiene al passato, il mistero di cui è figura, è invece sempre attuale: solo la Parola di Dio tocca i cuori, li converte, li trasforma.

Il catechista lo sa e, come Giovanni Battista, non fa che indicare l'Agnello di Dio, colui che toglie i peccati del mondo.

Non più compito o esercizi... ma attività

— Chi può dire di conoscere una strada perchè l'ha percorsa una volta?

— Chi può dire di conoscere un paesaggio per averlo una volta ammirato?

— Chi può dire che sa vivere come figlio del Padre celeste, se non ha avuto con lui una lunga consuetudine di vita?

— E chi può rispondere a un invito se non ne ha nè il tempo, nè i mezzi?

L'« attività » consiste appunto nel saper trovare il tempo e il modo di rispondere alla Parola di Dio, per contemplare, per esprimere il risveglio della propria fede.

Domande, disegno, musica, canto, costituiscono il secondo tempo della nostra lezione; « secondo », ma non « secondario » nè facoltativo. Così — se il catechista ha a sua disposizione solo mezz'ora al giorno — la dedicherà un giorno alla lezione, e il giorno dopo all'attività corrispondente, dopo un breve richiamo alla lezione già fatta.

L'« attività » è il momento della germinazione e della maturazione, dopo quello della semina; è il momento in cui il fanciullo fa proprio il messaggio ricevuto, in una riscoperta personale, rispondendovi con tutto il proprio essere, la propria intelligenza, memoria, affettività, persino con gli atteggiamenti del corpo.

È il momento in cui il catechista passerà dall'uno all'altro, non per correggere ma per guidare, non per sorvegliare ma per illuminare, non per dare il voto, ma per incoraggiare.

Queste attività non devono essere sacrificate per nessun pretesto, neanche per quello di trasmettere più dottrina: a che cosa serve un insegnamento religioso se non viene tradotto in vita?

Come si sente che il maestro, diventando catechista in quella determinata ora, deve rinnovare tutta la sua pedagogia, cedere il posto e la parola all'unico Maestro e Signore: Gesù Cristo!

Per aiutarlo vengono messi a sua disposizione dei programmi, delle lezioni già svolte; ma egli dovrà sempre, prima di tutto, compenetrarne se stesso, e studiarsi di adattarne gli schemi ai suoi allievi, prima di presentarne loro il contenuto.

SR. MARIA DELL'ANNUNCIAZIONE, S. A.

1ª CLASSE

6ª LEZIONE — *Il Signore mi parla*
Ascolto la Sua voce e Gli rispondo

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Il Signore mi parla e nel silenzio, nell'intimo del cuore, posso ascoltare la sua parola.	*Il catechismo ha come scopo principale di porre il fanciullo in atteggiamento di ascolto e di risposta alla Parola di Dio. Il catechista non si fermerà pertanto alla sola presentazione delle « verità » di fede, ma presenterà queste « verità » come Parola di Dio, Parola che invita ad un dialogo.* *Occorre tuttavia far capire ai fanciulli che non si tratta d'una parola che si possa ascoltare come tutte le altre parole (sebbene il Signore sia capace di manifestarsi come vuole). Il Signore si comunica a noi e noi lo sentiamo quando siamo* attenti *alla sua presenza e* facciamo silenzio. *Il termine meno equivoco a questa età è quello di « buoni pensieri » che dà il Signore. Questo termine può significare sia la sua Parola, che l'ispirazione o la voce della coscienza. Sarebbe tuttavia prematuro cercare di spiegare la differenza.*
Atteggiamento spirituale Attenzione alla Parola di Dio. Silenzio interiore.	
Preparazione del catechista *Leggere e meditare* 1 Sam. 3 (Approfondire la figura spirituale di Samuele, figlio della grazia, donato da Dio in risposta alla pia e fiduciosa preghiera di Anna). Molto utile come sussidio la figura di Samuele presentata in: J. DHEILLY, *I grandi personaggi della Bibbia,* pp. 12-13, Ed. L.D.C.	
Aggancio psicologico Il catechista per favorire una maggior interiorizzazione della lezione farà trovare l'aula di catechismo nella penombra. Sulla lavagna scriverà in grossi caratteri: PARLA, SIGNORE, CHE IL TUO SERVO ASCOLTA.	*In genere l'aula di catechismo non deve mai essere troppo arredata con molti quadri e cartelloni appesi alla parete. In tal modo la presentazione di una scritta o di un quadro suscita subito interesse.*

Sviluppo della lezione

1. Quando la mamma mi parla, se faccio rumore posso ascoltare la sua voce? Per ascoltarla, bisogna fare silenzio.

2. Ascoltiamo con raccoglimento che cosa è successo ad un amico di Dio, Samuele. (*Aprire lentamente il libro della Parola di Dio e leggere* 1 Sam. 1-10).

3. Anche noi, come Samuele, se vogliamo ascoltare il Signore che ci parla nel fondo del cuore, dobbiamo fare silenzio ed ascoltare...
Quando la mamma ci parla, non facciamo forse attenzione e rispondiamo a tono a quello che essa ci chiede?
Dio è *Qualcuno* che ci *parla* nel nostro cuore. Attende che gli rispondiamo. Ha sempre qualcosa da dirci, una buona idea da darci... ma bisogna ascoltarlo.
(*Ricordare Samuele*).

4. Dio ci parla nel silenzio del cuore; *come possiamo rispondergli?* Parlando anche noi a Lui: parlare al Signore vuol dire *pregare*. Non è necessario pregare forte come quando siamo tutti assieme, quando cantiamo. La preghiera si fa soprattutto nel cuore. Il Signore è contento quando gli parliamo.

Sarà meglio che il catechista prepari prima un breve riassunto della lettura, mettendo in risalto il fatto di Dio che chiama e di Samuele che alla terza volta risponde alla chiamata di Dio.
Non è necessario che si legga ai fanciulli la Parola stessa che Dio ha rivolto a Samuele; è in un contesto tipicamente semitico e lontano dalla capacità di comprensione del fanciullo.
Vogliamo introdurre il fanciullo nella realtà della preghiera e nell'atteggiamento intimo di chi prega, prima di fargli imparare a memoria le formule di preghiera. La preghiera è sempre una risposta alla chiamata del Signore che ci invita a rivolgerci a Lui.

Preghiera

Senza dire nessuna parola, pensare nel proprio cuore: Dio mio, sono contento di essere con Te (farlo in segreto).

Educare i fanciulli a questa preghiera silenziosa. Qualche volta il catechista leggerà prima uno spunto, a modo di meditazione, e lascerà poi che i fanciulli preghino silenziosamente nel proprio cuore con gli occhi chiusi e la faccia tra le mani.

Attività

1. Rappresentare con un disegno la chiamata di Samuele.

2. Ricordare il *Dominus vobiscum*. Che cosa possiamo dire al Signore in queste circostanze?

7ª LEZIONE — *Il Signore mi ha dato una famiglia*
Il Signore è nostro Padre

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Dio mi ama: mi ha dato papà e mamma, una famiglia perchè conosca il suo amore e sappia che Egli mi è Padre.	*Noi crediamo in un solo Dio. Ma che intendiamo dire con queste parole?* *Vi è sovente il pericolo di un astrattismo vago, razionalista.* *Vi è nella nostra fede una mancanza quasi assoluta di Dio-Padre.* « Benedetto sia Iddio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti in Cristo dall'alto dei cieli con ogni specie di benedizioni spirituali » (Eph. *1, 3*).
Atteggiamento spirituale Gioia e riconoscenza.	
Preparazione del catechista Lettura e meditazione attenta di tutto il capitolo 15 di S. Luca. (L'aspetto di Padre come amore è quello che Gesù accentua maggiormente. Dio è Padre perchè ci ama, ma di un amore gratuito, universale, onnipotente, misericordioso).	*Per la sua vita spirituale il catechista farà ottima cosa nel procurarsi l'ottimo libro di* L. Evely, Padre nostro, *della Editrice Ancora.*
Aggancio psicologico Di grande effetto la proiezione della filmina: *Stellina e Menicuccio* (P 13, L.D.C.); la storiella commovente di due fratellini senza famiglia. Partire dal racconto di qualche fatto di cronaca di bambine e bambine orfani, senza affetto e cure premurose.	*Importanza che il fanciullo prenda coscienza, come elemento precatechistico molto importante, del suo inserimento in una famiglia. Portare poi subito l'attenzione sul fatto che Dio ci è Padre e che la Chiesa è una grande famiglia.*
Sviluppo della lezione 1. Un fanciullo solo al mondo non potrebbe vivere e soprattutto sarebbe molto triste perchè non avrebbe persone che lo amino.	*L'amore di Dio è una carità dialogica: tre Persone che si amano in una comunione di beni e di donazione, di cui la famiglia terrestre è un'immagine.*

2. *Il Signore che ci ama tanto,* sa molto bene ciò di cui abbiamo bisogno; per questo ci ha dato una famiglia. Essi hanno cura di noi.
Nella famiglia vi sono pure i fratelli e le sorelle che ci amano.

3. Il Signore ha messo nel cuore delle mamme e dei papà un po' di quel grande amore che Lui ha per noi. Sentite quello che ci dice: « *Se mio padre e mia madre mi abbandonano, Dio non mi abbandona* » (*Sal.* 27, 10).

È questo un tema frequente nella Bibbia: cfr. Is. *49, 15; 63, 16;* Eccli. *4, 11.*
Non eccedere nella esplicitazione di queste affermazioni. In certe classi, per certe sensibilità può darsi vada detta in altro contesto meno esplicito.

4. Il Signore Iddio ci è Padre. Egli ci ha fatto suoi figli... Egli ci ama... ci guarda... ci pensa. Dio è Padre e pensa che Giorgio, Paolo, Claudia sono suoi figlioli.
Dio vuole che lo chiamiamo Padre.
Ascoltate quello che dice il sacerdote alla Messa: *Per ubbidire a Tuo Figlio, noi abbiamo il coraggio di dire questa preghiera, che Lui stesso ci ha insegnata: Padre nostro.*
È un grande gioia sapere che siamo i figlioli di Dio e che Dio ci ama. Dovremmo ringraziare sovente il Signore per averci data una grazia così grande.

La nostra fede cristiana in Dio Padre proviene unicamente dalla rivelazione di Cristo, preparata nell'Antico Testamento, esplicitata dagli Apostoli e interiorizzata dallo Spirito Santo.
Carattere assolutamente originale della nostra fede in Dio Padre: « *Nessuno ha mai visto Dio; il Figlio unico, che è nel seno del Padre, egli stesso ce l'ha fatto conoscere* » (Giov. *1, 18*).

Preghiera

Recitiamo assieme il *Padre nostro.*

Sottolineare nell'invito che facciamo di pregare, il fatto che « *noi osiamo dire* » *e mostrare con il nostro atteggiamento il rispetto con cui diciamo* Padre nostro.
Il catechista potrà pure far gestire la prima parte del Padre nostro.

Attività

1. Esprimere con un disegno quella frase del *Padre nostro* che piace di più.

2. Imparare a memoria il *Padre nostro.*

8ª LEZIONE — *Io faccio parte della gran famiglia di Dio: la Chiesa*

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale La Chiesa è la famiglia dei figli di Dio.	*I fanciulli a questa età non hanno ancora uno spiccato senso sociale. Vivono immersi nel loro piccolo mondo dove tutte le cose sono ancora strettamente legate alla loro persona.* *Non sanno ancora cogliere il senso astratto della Chiesa come società. Per loro la Chiesa è la famiglia dei figli di Dio, di quelli che recitano il* Padre nostro, *che fanno il segno della Croce, che si riuniscono ogni domenica alla chiesa.*
Atteggiamento spirituale Senso di intima gioia per l'appartenenza alla Chiesa. Fierezza.	
Preparazione del catechista La Chiesa è Gesù e tutti quelli che gli sono uniti per il battesimo. Leggere e meditare tutto il cap. V di S. Matteo; inoltre le parabole del Regno: *Mt.* 13; *Mt.* 24, 45-51; *Mt.* 25, 14-30.	*Sarà conveniente che il catechista per la sua preparazione prossima abbia sempre sotto mano il* Catechismo tedesco (*Ed. Ancora*) *e la* Guida al Catechismo: Somma catechistica (*Ed. Ancora*).
Aggancio psicologico Partire dal segno della Croce; farlo lentamente davanti ai fanciulli, dire ad alta voce le parole. Tutto ciò che fa un bambino che è figlio di Dio, lo fa per il Signore.	*Far tracciare lentamente il segno della Croce. Il catechista dopo che ha insegnato a farlo non stia ad osservarli come lo fanno, ma lo faccia anche lui con molta convinzione e raccoglimento.*
Sviluppo della lezione 1. La grande famiglia dei figli di Dio si chiama: LA CHIESA (*dirlo lentamente, con enfasi*). Noi tutti facciamo parte della grande famiglia di Dio. Marco, Claudio, Renato... tutti fanno parte della famiglia di Dio, della Chiesa. 2. Noi siamo contenti di far parte della famiglia di Dio.	*La catechesi sulla Chiesa, non deve partire da idee astratte, ma dalla manifestazione concreta della Chiesa.* *Per comprendere la Chiesa, fatto storico, è necessario partire dalla sua storia, dal suo graduale sviluppo nella storia della salvezza e dalla sua attuale manifestazione nel popolo di Dio.*

Tutti i figli di Dio del mio quartiere si riuniscono alla domenica per pregare il Signore alla Messa.
Tutte le famiglie sono allora riunite in una grande famiglia. Quando il sacerdote parla dice: *Cari fratelli.* Durante la Messa il sacerdote si gira e dice in latino: *Orate fratres:* pregate fratelli.

Il catechista faccia frequente uso di immagini: la famiglia, la preghiera in comune, l'esperienza affettiva del contatto quotidiano, l'assidersi ad una stessa tavola, sono la miglior iniziazione.

3. La famiglia dei figli di Dio si chiama: la Chiesa.
La casa ove si riunisce questa famiglia si chiama essa pure: *chiesa.*
La chiesa è la casa dove si riuniscono ogni domenica i cristiani (= i figli di Dio) per pregare assieme la grande e solenne preghiera del Signore: la MESSA.
Ma la chiesa è sempre aperta e ciascuno può entrarvi per pregare il Signore, salutarlo ed ascoltare la sua parola.

Far trovare dagli stessi fanciulli la differenza tra la Chiesa (= riunione di tutti battezzati) e la chiesa (= casa di riunione per celebrare l'Eucaristia ed ascoltare la Parola di Dio).

Attività

Disegnare molte famiglie circondando ciascuna con un cerchio, poi circondare tutte con un cerchio più grande e dimostrare che tutte formano una sola famiglia: la Chiesa.

9ª LEZIONE — *Il signore vuole che i Suoi figli si amino tra loro*

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Dio ci ama. Noi rispondiamo al suo amore amandoci mutuamente.	*Il tema è di una importanza essenziale nella nostra religione. Fonda l'atteggiamento più autentico nei riguardi di Dio e da l'orientamento a tutta la nostra vita morale.*
Atteggiamento spirituale Carità fraterna.	*Il catechista ricordi che il fanciullo*

Preparazione del catechista

Lettura e meditazione del testo di S. Giovanni. (*1 Giov.* 4, 7).

ha un forte desiderio di essere amato e di amare. Si sviluppa e si educa questo bisogno di amare aprendo per tempo il bambino agli altri. Unica condizione per il superamento dell'egocentrismo infantile e per una normale evoluzione della coscienza morale.

Aggancio psicologico

Partire dal fatto di un fanciullo che dice bene le preghiere al Signore, ma è insopportabile con i genitori, con i fratelli e con i compagni.
Leggere magari l'introduzione alla parabola del Buon Samaritano: far notare come il sacerdote, uomo di Dio, non ha saputo prendersi cura del povero ferito.

Il catechista deve badare bene che il fatto che narra parta dalla esperienza concreta dei fanciulli. Nessuno meglio di lui dovrebbe conoscere i suoi allievi. Molte volte sarà efficace quell'aggancio che parte da un interesse immediato e occasionale.

Sviluppo della lezione

1. Ascoltiamo ciò che dice un grande amico di Dio: S. Giovanni.

« *Amiamoci l'un l'altro, perchè l'amore viene da Dio e colui che ama è figlio di Dio* ».

Dio ci è Padre, quindi siamo tutti fratelli e sorelle. In una famiglia la gioia più grande per i genitori è che i fratelli si amino tra loro. La pena più grande è di vedere che i fratelli non si amano.

Il catechista deve sapere che i fanciulli hanno bisogno di molta esemplificazione. Non basta dir loro che devono amare; bisogna far vedere come devono amare, esemplificando al massimo. Contrariamente alle attitudini intellettuali che sono fortemente correlate tra loro, le abitudini morali sembrano molto specifiche. Un fanciullo può essere buono in una determinata situazione o ambiente e non esserlo in un altro.

2. *Ma come dobbiamo amare gli altri?* Non basta dire che vogliamo loro bene... (fare degli esempi concreti per far vedere ai fanciulli come possono amare la mamma, il papà, i fratelli e i compagni: lasciare che siano essi stessi a fare l'esemplificazione. Magari scrivere alla lavagna gli esempi suggeriti dai fanciulli).

3. *Ma è difficile amare gli altri* (fare degli esempi). Da soli non possiamo: « l'amore viene da Dio »: bisogna chiedere a Dio che ci ama tanto che ci aiuti.

Preghiera

Tutti assieme, prendendosi per mano, recitare ad alta voce: « Amiamoci l'un l'altro, perchè l'amore viene da Dio e colui che ama è figlio di Dio ».

Attività

Imparare a memoria l'*Atto di carità.*

10ª LEZIONE — *Gli Angeli e i Santi sono con il Signore e L'adorano*

Ognissanti:

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gli Angeli e i Santi sono con Dio nel cielo. Essi hanno risposto alla sua chiamata.

Il nome degli Angeli non è un nome di natura, ma un nome di funzione. Gli Angeli sono « degli spiriti destinati a servire, inviati in missione per il bene di coloro che devono ereditare la salvezza » (Ebrei *1, 14*).
Sono quindi dei messaggeri di Dio, per il bene degli uomini. Il bambino deve scoprire negli Angeli una squisita bontà di Dio.
Sono fuori posto certi ridicoli infantilismi che fermano l'attenzione dei bambini sull'aspetto puramente esterno degli Angeli e non lasciano scorgere Dio che è all'origine della loro missione.

Atteggiamento spirituale

Unirsi con gioia alla lode degli Angeli e dei Santi.

Preparazione del catechista

Molti testi del Nuovo Testamento (per non citare che questi) fanno menzione degli Angeli:

— essi entrano in relazione con Gesù (*Mt.* 4, 11; *Lc.* 22, 23);

— essi vedono la faccia del Padre (*Mt.* 18, 10);

— partecipano alla gioia di Dio quando un peccatore si converte (*Lc.* 15, 10);

— accompagneranno Gesù nel giorno della sua venuta (*Mt.* 25, 31).

Aggancio psicologico

Partire da un breve racconto tratto dalla vita di un santo, oppure dalla proiezione di una filmina che narri la vita di un santo.
(Per esempio *San Francesco e il lupo:* V 7, L.D.C.).

Se è possibile fare una visita alla chiesa e far osservare le statue o quadri dei Santi.

Sviluppo della lezione

1. Avete visto quante statue di Santi, che sono in cielo, vi sono in chiesa. Se si dovessero mettere in chiesa tutte le statue dei santi non ci starebbero.
Pechè sono in cielo? Perchè quando si trovavano sulla terra il Signore li ha chiamati (come Samuele) ed essi hanno risposto di « sì » al Signore.
Essi hanno cercato di vivere come figli di Dio, d'amare il Signore con tutto il loro cuore.
Allora il Signore ha detto ai Santi: « *Venite benedetti nella casa del Signore* ».

In alcune chiese vi è la statua o l'immagine di S. Domenico Savio. Far vedere ai fanciulli come ha saputo vivere tutta la giornata per il Signore: lo studio, il gioco, l'ubbidienza a papà e mamma.
Domenico Savio ebbe a scrivere il giorno della sua prima comunione: « I miei amici saranno Gesù e Maria ».
Se il catechista ha l'occasione durante la settimana di vedere, di riunire i suoi allievi, potrà loro presentare l'angelo custode. Dovrà presentare l'angelo custode come un dono di Dio per aiutarci ad amarlo ed amare gli altri.

2. Tutti gli amici di Dio sono Santi. Per questo celebriamo la festa di *Tutti i Santi* (Ognissanti vuol dire: tutti i Santi), ossia di tutti quelli che sono stati come noi amici di Dio.

3. Nel cielo i Santi lodano il Signore con gli Angeli. Gli Angeli sono molto intelligenti e pieni di amore per il Signore. Essi pure adorano e servono il Signore.

Preghiera

Silenziosa.
Poi: domandiamo ai Santi e agli Angeli che ci permettano di adorare il Signore con loro.
Salmo di lode (*Sal.* 41).
Come una cerva anela ai corsi delle acque,
così la mia anima anela a te, o Dio.

Se il catechista riesce a farlo imparare a cantare, avrà così a disposizione un bellissimo canto per gli incontri catechistici. La musica si trova in Trenta salmi e un cantico (*Ed. L. D. C.*). *Altrimenti lo potrà*

La mia anima ha sete di Dio, del Dio vivente.
Quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Di giorno il Signore conceda il suo amore,
di notte il suo canto con me preghi il Dio
[della mia vita.

ritmare ad alta voce con i fanciulli per farlo poi memorizzare.
Il catechista potrà pure comporre una litania con i nomi di tutti i Santi patroni dei suoi allievi così: con San Paolo: Dio noi ti lodiamo; con San Giovanni...

Attività

Cercare la storia del proprio santo protettore e illustrare con un disegno quella scena più caratteristica.

2ª CLASSE

6ª LEZIONE — *Dio ci manifesta quanto attende da noi*
Dio ci dice di aver fiducia in Lui

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio ci dà i suoi comandamenti, e nel medesimo tempo ci dice d'aver fiducia in Lui; ci assicura del suo aiuto.

Verso l'età di sei, sette anni il fanciullo diventa avido di tutto ciò che lo fa crescere e lo rende forte. In particolare il suo cuore sensibile ed ardente prova gioia a fare dei piaceri e a esercitare una bontà attiva, a meritare l'affetto dei suoi vicini per la sua gentilezza e buona condotta. Per queste ragioni è facile di farlo vibrare ai valori morali. Il fanciullo di sette anni non si giudica più in base al giudizio dei suoi educatori. Capisce già da solo la falsità della bugia o l'ingiustizia compiuta ai danni di altri. Queste cose sono cattive in se stesse.

Atteggiamento spirituale

Attenzione a Dio che ci chiama: disponibili alla sua chiamata: fiducia in Lui.

Preparazione del catechista

Una conoscenza personale del fatto biblico non istoriato: *Es.* 20; *Es.* 6, 2 e *Gen.* 12, 1-2.
Meditare, se possibile, il *Salmo 40.*

Aggancio psicologico

Lo stesso esempio dato nella lezione.

Spiegazione della lezione

1. Ieri mi trovavo da una famiglia al ritorno dei bambini dalla scuola. La mamma li accolse teneramente e disse ad ognuno ciò che doveva fare: « Claudio, riponi bene le cartelle; Anna, fai scaldare il latte e prepara la merenda. Stefania, tu aiuta Peppuccio a spogliarsi e a lavarsi le mani. Fate poi tutti merenda, giocate finchè vi chiamo per i compiti ».
Questa mamma mi fece pensare a Dio: Egli pure ci dice ciò che dobbiamo fare per fargli piacere.

I fanciulli vivono il momento presente. Occorre formare la loro coscienza durante la giornata, facendoli riflettere durante le loro occupazioni: « Perchè hai fatto questo? », « Questo fa piacere a Dio? ». Tutte queste cose il fanciullo ha bisogno di sentirsele dire senza animosità.
Il catechista ricordi che deve collaborare con la famiglia. Studi con il parroco la maniera di organizzare dei piccoli incontri con i genitori per trattare questi temi educativi.

2. Vi ricordate di quell'amico di Dio che si chiama... (Mosè)...?
Un giorno Dio lo chiama dall'alto di una grande montagna.
E Mosè montò sulla montagna.
Dio gli disse: « Mosè, dirai questo al mio popolo:
Ecco i miei comandamenti.

Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore; adorerai Lui solo.

La domenica è il mio giorno, tu lo santificherai.

Amerai tuo padre e tua madre.

Non farai del male a nessuno.

Non dirai bugie.

Non prenderai ciò che non è tuo ».

È il patto della nostra amicizia.
Mosè fece quanto Dio gli aveva detto.

Il catechista leggerà la Legge di Dio con accento grave e compunzione. Ricorderà che Dio ha inciso questa sua volontà sulla pietra con fuoco.
A proposito si è lasciato il sesto comandamento.
Si devono evitare due eccessi: quello di far vedere peccati da tutte le parti, anche dove non v'è nep pure l'ombra, e quello di non dir niente favorendo il nascere e crescere di cattive abitudini.
Al fanciullo vanno inculcate abitudini di purezza interna ed esterna fin dai primi anni. Ma questo più che un problema particolare da presentare senz'altro nell'esame di co-

3. Dio oggi per mezzo del suo libro sacro: la Bibbia, lo ripete a noi.
Gesù venuto sulla terra lo ripete e conferma. (*Mt.* 5)

Il Signore chiama ognuno di noi personalmente; chiede:
« Vuoi essere mio amico? »
Che cosa risponderemo a Dio?
Cerchiamo di ricordare quanto Dio ci chiede.
È difficile quanto Dio ci chiede: ma Dio stesso ci dice di non temere:

« *Sarò vicino a te per aiutarti* » (*Es.* 6, 2).

scienza indistintamente a tutti, è un problema educativo di sempre che spetta soprattutto ai genitori, i quali con cautela parleranno al loro bambino appoggiandosi su criteri cristiani del corpo.
Lasciare che i bambini ricerchino nella loro mente le Parole di Dio nel Testo Sacro: scriverle su di un apposito cartellone con caratteri grandi e colorati.
Poi lasciare mezzo minuto di riflessione.

Rileggere il testo del roveto o farlo ritrovare dai bambini, oppure far trovare le parole dette ad Abramo (*Gen.* 12): « Esci dalla tua terra... Vieni nella terra che ti mostrerò ».
Abramo obbedì, partì. Disse: « Eccomi, o Signore ».
Vogliamo pure noi dare la nostra risposta a Dio? D'amicizia e di fiducia?

È sempre bene leggere il testo biblico: ha più suggestione e incide meglio sul bambino.

Preghiera

Eccomi, o Signore, pronto per obbedirti e fare la tua volontà.
(*silenzio*)
Come Abramo dico: O Signore,
eccomi! Sei Tu, o Signore,
che mi conduci.

Oppure recitare in forma ritmica coi fanciulli:
« Signore tu fai per me delle cose meravigliose.
Tu mi fai capace d'ascoltarti e ubbidirti con amore.
Eccomi, Signore, pronto ad ubbidirti, voglio fare la tua volontà » (Sal. *40*).

Attività

Illustra uno dei fatti biblici e scrivi la tua risposta a Dio.
Imparare a memoria l'inizio dei comandamenti di Dio: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima e con tutte le tue forze.*

7ª LEZIONE — *Dio ci chiama ad essere Suoi figli*
Col Battesimo diventiamo figli di Dio

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio ci ha inviato suo Figlio Gesù Cristo per farci sapere che noi siamo suoi figli e che dobbiamo chiamarlo Padre.
Col Battesimo diventiamo figli di Dio.

L'efficacia di questa lezione dipenderà molto dal tono profondo del catechista: vale a dire, sereno, fiducioso e pieno di fede.
Il fanciullo di 7-8 anni è molto sensibile alla presentazione di Dio come Padre. Ha bisogno di qualcuno che posi lo sguardo su di lui, che si interessi di lui, che l'ami, e che qualcuno l'aiuti a diventare grande: egli prova tanta più gioia e pace nel sentirsi così amato quanto più grande è la persona che si china su di lui.
Lefebvre e Perin nel loro magnifico libro: Il bambino davanti a Dio (*Ed. San Paolo*) *fanno notare l'opportunità, specie con bambini che provengono da famiglie poco cristiane, di non attribuire il nome di Padre a Dio senza una certa preparazione. Altrimenti questo vocabolo rischierebbe di far interpretare male al fanciullo il carattere di trascendenza e di perfezione divina.*

Atteggiamento spirituale

Gioia e riconoscenza.

Preparazione del catechista

Meditare il *Padre nostro.*
(Si raccomanda: A. VALENSIN, *Fede nella gioia,* Ed. Vita e Pensiero e L. EVELY, *Padre nostro,* Ed. Ancora).
Prendere in particolare conoscenza della liturgia del Battesimo.
Si può servirsi, come materiale didattico, della filmina *Battesimo* (Ed. L.D.C.).

Aggancio psicologico

Far notare ai fanciulli come in ogni famiglia vi è una fisionomia particolare: la rassomiglianza (*lasciare parlare un poco i fanciulli stessi*).

Spiegazione della lezione

1. Dio ha detto: « *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza* » (*Gen.* 1, 26).
Dio ci ha dato un'anima capace di conoscerlo, di pregarlo, di amarlo (*Gen.* 2, 15).

Non basta che il catechista citi a memoria le parole della Bibbia. È necessario che i fanciulli capiscano dalla lettura posata del Testo Sacro

Ci ama a tal punto il Signore che ci ha scelti ad essere suoi figli.

2. Dio mandò suo Figlio a dircelo.
Gesù Cristo è il Figlio di Dio, è Lui che ci ha detto di chiamare Dio « Padre » (*Mt.* 6, 9).
« *Voi dunque pregherete così: Padre nostro, che sei nei cieli. Sia santificato il tuo nome...* ».
È il Battesimo che ci fa dire: *Padre nostro.*

che il catechista a scuola trasmette il messaggio divino.
Far prendere coscienza ai fanciulli dello straordinario amore di Dio Padre che ci ha chiamati ad essere suoi figli. Purtroppo, già da anni hanno l'abitudine di dire senza pensarci: « Padre nostro ».
Con un piccolo dialogo far vedere come Dio è Padre di tutti i fanciulli: dei compagni della classe, di quelli delle altre classi, di quelli della nazione, delle altre nazioni, dei bianchi e dei neri...

Preghiera

Far mimare il *Padre nostro.*
Dopo la recita del *Padre nostro* far fare un piccolo esame di coscienza:

a) osservandomi si può riconoscere che sono un figlio di Dio?

b) che cosa aspetta da ciascuno di noi il nostro Padre del cielo?

— a casa quando la mamma mi chiede qualcosa;

— con i miei fratelli e sorelle;

— con i compagni;

— quando gioco e lavoro.

Domandiamo al Signore di essere suoi figli e a fare ciò che attende da noi.

Preghiera silenziosa individuale.

Attività

Scrivere in bella calligrafia la prima parte del *Padre nostro,* incorniciarla bene e consegnarla al catechista.

8ª LEZIONE

Siamo contenti quando obbediamo a Dio

Quando diciamo " no " a Dio siamo scontenti

Il peccato è dire " no " a Dio

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio ci fa sapere se facciamo la Sua volontà per mezzo della coscienza.
Noi ci sentiamo contenti quando obbediamo a Dio.
Mediante la coscienza Dio ci fa ancora sapere quanto non Gli ha piaciuto.
Ogni volta che sapendolo dico « no » a Dio faccio il « peccato ».

È proprio dell'essere umano la propensione innata a sentire pace o tormento interiore in rapporto alla condotta adottata: e questa si denomina « la coscienza morale ».
Dobbiamo notare, che nel battezzato, l'essere intimo è rigenerato.
A questa tendenza innata di moralità corrisponde una sete infusa dei beni soprannaturali e una tendenza ad assimilare i valori teologali datici nel Vangelo; una tendenza a rallegrarsi o rattristarsi per dei motivi cristiani.
A 7 anni generalmente, la coscienza morale è sveglia. Il bambino ha fatto l'esperienza di questa « voce » interiore che gli mostra la volontà di Dio, e gli dà quella pace e gioia prodotta dall'obbedienza a Dio.
Questa coscienza morale deve essere delucidata in maniera oggettiva: noi sappiamo ciò che Dio aspetta da noi, perchè ce Lo ha detto (lez. 5), *sappiamo di dover vivere da figli di Dio* (lez. 7). È importante *rendere consapevole il bambino di ciò che avviene in lui; di questa coscienza che Dio gli ha dato per meglio discernere la Sua volontà e* compierla.

Atteggiamento spirituale

Obbedienza gioiosa e riconoscendoci « peccatori » desiderio di ritornare a Dio.

« *Pietà Signore, abbiam peccato* ».
« *È nostra colpa* ».

(L'atteggiamento spirituale autentico è di confessare a Dio con pietà il proprio peccato. Attenti a falsi psicologismi!).

Far distinguere la gioia interiore duratura proveniente direttamente da Dio e quella prodotta da un fatto esterno.

Preparazione del catechista

Osservi i bambini per poter dare un'esempio attuale vissuto dalla scolaresca di un atto d'obbedienza difficile ma compiuto ugualmente, e la

pace e gioia risentita. Rileggere le lezioni 6 e 7. Si legga il *Salmo* 111 e *S. Luca* 2, 28: « *Felice colui che ascolta la Parola del Signore e la mette in pratica* ».

Aggancio psicologico

Il racconto di un fatto vissuto dal bambino in casa o a scuola.

Esempio d'un atto di ubbidienza che può essere costato molto ad un fanciullo e che tuttavia l'ha reso felice.

Spiegazione della lezione

Gesù ha detto: « *Felici coloro che ascoltano la parola di Dio e l'osservano* » (*Lc.* 11, 28).
Un amico di Dio disse: « *Beato l'uomo che teme il Signore, che nei Suoi comandamenti si compiace oltremodo* » (*Sal.* 111, 1).
Cosa intende dire Gesù dicendo: « felici coloro che ascoltano la *Parola* di Dio? » (*attendere la risposta dai bambini*) poi dare esempi vissuti.
Un bambino che obbedisce facendo uno sforzo su se stesso ed è contento.
Un bambino che non fa lo sforzo su se stesso, disobbedisce ed è scontento.
Chiedere quale dei due bambini ha ascoltato la « parola » di Dio?
Chiedere: qualche volta voi pure avete provato questo?
Quando la sera ripensiamo alla nostra giornata, vi è qualcuno che ci aiuta a trovare ciò che è stato conforme al comando di Dio, e ciò che non lo è stato.
È lo Spirito di Dio il quale ci aiuta a vedere chiaro in noi, nella nostra coscienza. È il Signore che ci dà la coscienza... una piccola voce che ci dice se facciamo bene o male.
Io pure la sera quando ripenso alla mia giornata e il Signore mi fa capire ciò che non è stato secondo il Suo volere mi batto il petto (*fare il gesto*) e dico: « è mia colpa ».
Il Sacerdote e tutte le persone che assistono alla Messa lo fanno; ognuno dice a Dio: « se ho di-

Se il catechista avesse rimarcato un difetto generale della scolaresca potrebbe approfittare per dire: noi che siamo così spesso ..... diciamo

sobbedito o Dio, è mia colpa, mia grandissima colpa ».
Se noi pure, ora, dicessimo a Dio: « è mia colpa » ripensando a tutte le volte che Gli abbiamo disobbedito.
Quando sapendolo *io* disobbedisco a Dio faccio il *peccato*.
Ma Dio ci ama tanto: (*piccola pausa*) che anche se abbiamo detto « no » ci aiuta a riconoscerlo e a chiedergli perdono.
È lo Spirito di Dio che ci aiuta.

ora « è mia colpa, è mia sola colpa e non degli altri ».
Oppure prendendo i comandamenti dire lentamente:
Il Signore ci chiede di amarlo con tutto il cuore e di adorarlo.
Se non Gli parlo, se non Lo ascolto, se non Lo prego .....
Il Signore ci ha detto di amare i Genitori.
Se rispondo male alla mamma, al papà, se non faccio nulla per aiutarli... (e così di seguito).

Preghiera

Litanica: diciamo assieme di tutto cuore:
È mia colpa, è mia grandissima colpa.
Cat.: Per le nostre disobbedienze,
Bamb.: Pietà, Signore, abbiamo peccato.
Cat.: Per i nostri capricci,
Bamb.: Pietà, Signore, abbiamo peccato.
Cat.: Per le nostre bugie,
Bamb.: Pietà, Signore, abbiamo peccato.

*È il caso di insegnare a recitare l'*Ave, Maria *facendo attenzione alla seconda parte della preghiera:* Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi (poveri) peccatori, adesso...

Attività

Illustra l'esempio e il tuo atteggiamento davanti a Dio e scrivi ciò che ti pare meglio.

9ª LEZIONE — *I Santi e gli Angeli pregano Dio di perdonarci e condurci alla Vita Eterna*

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Noi non domandiamo mai da soli il perdono dei nostri peccati, ma con l'aiuto e l'intercessione dei Santi.

I'u già spiegato negli anni precedenti che Dio ci dà una famiglia: la Chiesa. Ora dobbiamo mostrare

Atteggiamento spirituale

Spirito di famiglia.

al fanciullo come vivere questa vita di famiglia.
Lo scopo di questa lezione è di far comprendere al fanciullo che il sacramento della penitenza è essenzialmente comunitario. La penitenza è il rinnovamento dell'unione con Cristo e con il Corpo Mistico: la Chiesa, da cui il peccato ci separa.
Queste cose evidentemente non possiamo dirle ad un fanciullo di sette anni, ma gliele possiamo far vivere. Per questo dobbiamo fargli capire che tutta la Chiesa, del cielo e della terra, prega per lui per condurlo alla Vita Eterna.

Preparazione del catechista

Lettura dal libro di L. EVELY, *Padre nostro* (Ed. Ancora) al capitolo: *Rimetti a noi i nostri debiti,* pag. 115.

Aggancio psicologico

Appendere alla parete della classe il testo del *Confiteor* in italiano. Leggerlo ai fanciulli, proporre di mimarlo.
Ricordare che il sacerdote lo recita all'inizio della Messa.

Sviluppo della lezione

1. Gli Angeli e i Santi pregano Dio per noi e noi preghiamo gli Angeli e i Santi perchè sono amici di Dio e possono aiutarci. Essi ascoltano tutto ciò che noi domandiamo loro: essi sono nostri amici, è per questo che ci possono aiutare... Essi pregano per noi.

2. Noi possiamo pure pregare gli uni per gli altri... noi possiamo per quelli che non conoscono il Signore... che sono cattivi (Nel *Padre nostro:* perdonaci) e per tutta la Chiesa, la grande famiglia dei figli di Dio.

I fanciulli ai sette anni si aprono per la prima volta ad una vera ed autentica coscienza sociale. È necessario che il catechista li apra progressivamente a questo senso ecclesiale della nostra fede cristiana. Il Cristo a cui deve condurli non è solo il Cristo storico o il Cristo eucaristico, ma anche il Cristo mistico della Chiesa.

Preghiera

Il *Padre nostro.*

Attività

Illustrare con un bel disegno il fatto della nostra fraternità nella Chiesa.
Imparare a memoria il *Confiteor.*

10ª LEZIONE — *Gesù ci perdona i peccati per mezzo del sacerdote*

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il sacerdote occupa il posto di Gesù e ci perdona nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Si tratta in questa lezione di presentare il sacramento della Penitenza. Gesù ha voluto *perdonarci per la mediazione del sacerdote. Noi siamo sicuri del suo perdono. Anche gli adulti si confessano (non dimenticare l'importanza di questa testimonianza per i piccoli che magari non hanno mai avuto l'occasione di rendersene conto).*

Atteggiamento spirituale

Desiderio di ricevere il perdono di Dio.

Preparazione del catechista

Leggere e meditare: *1 Cor.* 2, 9.

Aggancio psicologico

Partire dalla filmina *A 97* (Ed. L.D.C.) sulla Confessione. Mostrare il fatto caratteristico del fanciullo che si confessa al sacerdote. Il sacerdote è presente, tiene il posto di Gesù, parla nel suo nome.

Sviluppo della lezione

1. Vi era una bambina, Teresa, che un giorno fece un capriccio terribile; la mamma la manda a letto senza darle il bacio consueto. Teresa non riusciva a dormire ed andò a chiedere perdono alla mamma. Questa l'abbracciò sorridendo.
Teresa pensò che aveva disobbedito a Dio: si mise in ginocchio e disse: « è mia colpa », battendosi il petto. Sapeva che Dio l'aveva perdonata, ma poichè desiderava sentire le parole « ti perdono » al mattino tornando da scuola entrò in chiesa; il sacerdote era lì, il sacerdote tiene il posto di Gesù.
Teresa si inginocchiò, si confessò e potè sentire le parole desiderate.

Far comprendere al fanciullo che il Signore perdona sempre. L'amore del Signore che perdona è per il fanciullo uno stimolo ad agire secondo la coscienza e ad amare di più. Il Signore che toglie le mancanze, che rende puro il suo cuore, che ridona la bellezza del battesimo, dà al piccolo un grande sentimento di gioia.
Dopo la confessione il fanciullo

2. Le parole del sacerdote:
« Che nostro Signore Gesù Cristo ti assolva » (= ti perdoni).
« E io in suo nome ti assolvo dai tuoi peccati » (= io ti perdono).
« Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

3. È Gesù che perdona. Teresa è tutta contenta. Adesso essa sa che ha ritrovato Gesù e che di nuovo Gesù le dimostra che le vuol bene.
Gesù la perdona, la chiama ad amarlo ancor più e meglio di prima.
Anche gli adulti fanno così, anch'essi si confessano a Dio dopo di aver detto di « no » col peccato.
Qualcuno di voi si è già confessato, altri lo faranno quanto prima. Per prepararci al Natale tutti di nuovo andremo a confessarci e a ricevere il perdono di Gesù.

4. Vi è allora una grande gioia nel cielo tra gli Angeli e i Santi del cielo.
Ogni volta che uno commette un peccato e chiede perdono a Gesù, Gesù gli perdona. Gesù ci ha detto che si fa una gran festa in cielo.

Preghiera

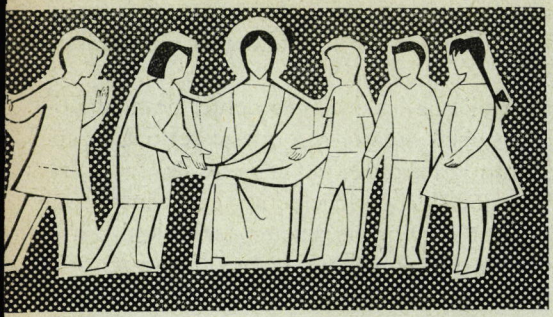
Ringraziare il Signore dal profondo del cuore per questo suo grande amore e di perdonarci ogni volta che gli disubbidiamo.
(Preghiera personale silenziosa).

Attività

Preparare assieme il canto del *Salmo* 50 (cfr. *Trenta salmi e un cantico*).

deve scoprire più facilmente la gioia d'una vita fedele e generosa. Nella maniera di parlare il catechista non insista troppo sulla confessione legata alla comunione. Potrebbe crearsi l'idea che la confessione sia sempre necessaria per comunicarsi.

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 21, 1 Novembre 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER I PREADOLESCENTI

SERIE I 1 NOVEMBRE 1963 N. 198

L'unificazione delle varie lezioni tra di loro

1. Il pericolo del « retto tono » in una lezione

Nel fascicolo di ottobre n. 193 si è descritto lo svolgersi della lezione nei suoi vari momenti didattici. Ora questi non devono succedersi tutti uguali come i segnali telefonici o una trasmissione in alfabeto Morse, ma devono avere tra di loro un diverso rilievo, un diverso tono e timbro, una diversa intensità. Allora abbiamo una lezione viva ed espressiva.

Ci sembra necessario illustrare i *criteri,* con i quali il professore decide ciò che metterà didatticamente in rilievo e ciò che lascerà invece in secondo piano. Se egli avrà ben assimilato una scala di valori riguardo all'oggetto che insegna e ai soggetti che istruisce, sarà portato a modulare la sua lezione in modo conseguente. Questi criteri sono dunque dei punti chiave, delle preoccupazioni costanti, delle idee dominanti, che saranno presenti al professore mentre insegna e regoleranno la diversità di rilievo data ai singoli momenti della lezione.

2. L'unificazione delle lezioni

La presenza di *preoccupazioni costanti* nella mente del professore non serve solo a dare colore e animazione a ogni singola lezione, ma anche a unificare profondamente le varie lezioni tra di loro. Si po-

sommario

Metodologia: l'unificazione delle lezioni

Tecniche catechistiche: le « plastificazioni »

Una lezione-tipo: Dio ha cura paterna delle sue creature

trebbe dire che la nuova scuola « unica » deve significare anche una scuola « unificata » e cioè un seguito di lezioni, che dànno come risultato una cultura ben integrata e compatta.

Non si tratta solo di superficiali richiami alla lezione precedente, nè di ripetizioni e ripassi puramente mnemonici. La novità didattica in questo settore è data da un nuovo modo di collegare tra di loro le lezioni. Esso consiste nel far ritornare come centrali e dominanti in ogni lezione alcune idee ed atteggiamenti senza variarli se non nella forma e nel modo. Così si evita che quanto due lezioni prima era stato sottolineato come capitale, venga poi accennato in modo disattento e sostituito da altri punti « centrali » e « importantissimi ».

Ciò può essere dovuto alla mancanza di preparazione da parte degli insegnanti, che troppo sovente « improvvisano » e sono quindi fatalmente compromessi dalla dimenticanza di quanto hanno detto una o due lezioni prima. Ma forse un simile deterioramento è ancor più dovuto alla mancanza di meditazione nelle cose da spiegare: occorre che gli insegnanti stessi abbiano una conoscenza unitaria della materia, dove tutto sia organicamente raccolto attorno a un nucleo centrale di concetti, e di atteggiamenti. Allora sarà spontaneo per l'insegnante « accentuare » in ogni lezione il collegamento al centro, mettere in rilievo il richiamo alle idee dominanti, modulare la lezione in modo da far emergere nella considerazione, nella memoria, nella assimilazione degli alunni, i valori centrali e principali.

Da questo processo di « concentrazione », usiamo ora la parola, non deriva solo il vantaggio del maggiore accento dato agli aspetti centrali, ma anche un nuovo modo di apprendimento degli aspetti secondari. Questi non saranno una massa grigia di sfondo, senza vero collegamento con le cose messe in primo piano, ma saranno ciascuno appresi proprio in relazione ai punti principali, saranno capiti in quanto sono in funzione del centro e derivano dal centro. Allora abbiamo una cultura veramente « unificata » e « concentrica ». Ogni aspetto secondario così studiato prende luce dal centro ed ha una sua collocazione coerente ed armonica, e nello stesso tempo, contribuisce a illuminare e arricchire quel nucleo centrale di idee e atteggiamenti che crea la vera conoscenza della materia da assimilare.

3. I criteri per l'unificazione e modificazione delle lezioni

Quali sono allora questi punti, queste idee, questi collegamenti che ci dànno i criteri per la giusta e costante modulazione didattica dei momenti della lezione? Eccoci al punto centrale. Dobbiamo presentare quelle cinque o sei preoccupazioni che devono essere abituali al professore ogni volta che insegna, affinchè il suo insegnamento sia sempre modellato e modulato unitariamente.

Possiamo distinguere due gruppi di idee centrali e dominanti tutta la materia: idee centrali riguardanti la forma e idee centrali riguardanti il contenuto. Quanto alla *forma* sarà ad esempio una preoccupazione costante e centrale del catechista quella di far agire con tutta l'anima l'alunno attorno all'oggetto di studio. Ciò porterà il professore a preferire a parità di condizioni un sussidio didattico attivistico, come il dialogo, ad un sussidio didattico che lascia passivi gli alunni come la semplice esposizione.

Ma a noi interessano ora soprattutto le idee centrali e dominanti, che riguardano il *contenuto.*

Il contenuto della catechesi è in sostanza il mistero cristiano. Ora per quanto riguarda una assimilazione vitale della sua conoscenza, il mistero cristiano va presentato secondo alcune sue dominanti strutture interne che ne dànno quella visione sempre più organica, auspicata da Pio XII.

Noi elenchiamo solamente per ora queste *costanti,* che dominano e strutturano la presentazione del contenuto *del messaggio cristiano* e che perciò offrono i criteri per organizzare in modo giusto e costante i rilievi, gli accenti, le insistenze di ciascuna lezione.

Esse sono:
1. La norma della personalizzazione
2. La norma della concentrazione
3. La norma dei collegamenti
4. La norma della concretezza storica.

Chiamiamo norme questi punti per sottolineare il loro effetto didattico: essi infatti suggeriscono continuamente al professore *ciò che egli accentua* e mette in rilievo e ciò che lascia in secondo piano nella lezione. Ma si tratta di nervature intrinseche al mistero cristiano, in quanto è da conoscere per la vita di fede e di carità del catechizzando.

La norma della personalizzazione

Se si esamina bene la struttura della fede, si viene a scoprire che il vero e unico oggetto dell'atto di fede è Dio. La materia « circa quam » si esercita la conoscenza al servizio della fede è sempre una delle persone divine. Noi siamo molto lontani da questo principio, poichè siamo lentamente giunti a fermare l'attenzione dei fedeli sulle cose di Dio, sulle attività, sugli attributi suoi, finendo con il lasciare sottinteso il soggetto principale del nostro discorso. Non è vero che siamo capaci di parlare per mezz'ora della Grazia di Dio, della Provvidenza divina, persino della presenza divina senza veramente mettere di fronte a Dio in tutta la sua realissima consistenza personale? Sono realmente messi di fronte ad un « Io », i nostri alunni quando si parla loro della grazia, della vita divina, ecc.?

Che cosa sia una persona, un « io », i ragazzi lo sanno per esperienza personale. Si può dire che questa esperienza essi abbiano in mente, quando si parla loro della realtà cristiana? Si tratta allora di essere rigidamente coerenti a quanto dice Gesù: « Io sono la via, la verità, la vita »; « Io sono la risurrezione ». E parlare della resurrezione, della verità, della vita, presentandola come è, cioè come un « Io », una persona. Ogni espressione, ogni gioco di frasi, ogni modo di esprimersi deve portare all'idea di persona. La norma consiste in questo: esprimersi sempre in termini di persona e mettere al centro della conoscenza del Regno di Dio, che i ragazzi vanno man mano acquistando, le Tre Persone divine, continuamente richiamate come il soggetto principale e dominante di ogni discorso.

La norma della concentrazione

Quanto sopra si è detto pone subito il problema di come allora vanno trattate le « cose » cristiane, poichè esiste anche un insieme di cose: la partecipazione alla vita divina, la santificazione, il perdono, le virtù, le cose dei sacramenti, ecc. Anche per questo viene in aiuto l'analisi dell'atto di fede: si sa che se il vero oggetto, il termine dell'atto di fede è Dio, tutto il resto viene creduto « sub habitudine ad Deum », cioè in quanto ha un preciso rapporto, una relazione a Dio. Dunque le « cose » cristiane vanno presentate secondo questa particolare angolatura. Dovendo parlare della grazia attuale o delle cerimonie liturgiche, il professore di religione studierà sempre di mettere in rilievo queste cose in quanto sono in vivo rapporto con Dio. Cercherà in pratica di radunare queste cose come tanti complementi attorno al soggetto della frase, oppure come tante proposizioni subordinate attorno a quella principale. I meriti saranno un partecipare a Cristo che merita per tutti noi; la grazia attuale sarà un gesto, un'azione dello Spirito Santo nell'intento di portarci all'unione a Cristo; le cerimonie liturgiche saranno un nostro modo di atteggiarci davanti a Dio vivo e presente. Si noti come spontaneamente si giunge così alla « concentrazione » delle parti, cioè al collegare al centro, che è Dio, Padre, Figlio, Spirito Santo, ogni singolo elemento, analizzato nella scuola di religione. E il sapere dei fanciulli cresce organico e compatto, poichè tutto contribuisce a conoscere meglio Dio, soggetto principale di ogni analisi, e Dio diventa effettivamente la luce di tutto, cioè il principio della intelligibilità di tutto entro il mistero cristiano.

La norma dei collegamenti

Sopra si è parlato di un collegamento diretto da qualsiasi punto con il centro. Ma vi è anche da collegare un punto a quelli vicini prossimamente o meno per creare l'organicità del sapere. Nel sapere cristiano vi sono tante nozioni: vi è

storia, vi è liturgia, vi è società, vi sono norme morali, vi sono attività e individui. Oltre ad essere legati con Dio questi punti sono legati tra loro in modo talmente organico, che la vera conoscenza del cristianesimo consiste nella scoperta di questi nessi, di questa continuità mirabile tra bibbia e liturgia, tra passato, presente e futuro, tra morale e grazia, tra società e storia. Sarà dunque un'altra preoccupazione del professore quella di rilevare ogni volta che il discorso lo porta questi collegamenti: la liturgia non è la « memoria Mei »? la sofferenza per la virtù non è legata come tralcio al tronco alla sofferenza di Cristo sul Calvario, al sacrificio della Messa, all'opera feconda dello Spirito Santo, alla maturazione del frutto della vite, cioè la vita eterna? Il ragazzo deve spaziare continuamente nell'immenso edificio del Regno di Dio e cogliere questa convergenza di cose, questa unione di elementi, che S. Paolo esprime paragonandola alla mirabile coesione e compattezza del corpo in tutte le sue parti.

La norma della concretezza storica

Tutta questa realtà cristiana ha la prerogativa essenziale di essere una realtà attuale e odierna. Vi è qui una abitudine perniciosa da superare: quella cioè di parlare delle realtà cristiane senza accentuarne l'immediatezza esistenziale, la profonda attualità: o si parla di un passato o di un futuro, ma non si accentua l'« oggi », il fatto che queste cose « accadono oggi davanti a voi ». Oppure si parla di categoria, di concetti, di ideologie, di definizioni e si perde il contatto con il fatto, con l'avvenimento continuamente in corso, quale è l'avvenimento di Gesù Salvatore del mondo. Allora il professore si preoccuperà costantemente di parlare in termini di fatti, alludere continuamente all'attualità, spesso immediatissima (presenza eucaristica, S. Messa, grazia attuale, comunione dei santi) dei misteri cristiani. Gli alunni penseranno di conseguenza e concepiranno le realtà cristiane come cose vive, attuali, nelle quali si muovono e vivono dal mattino alla sera.

Si comprende bene che questa norma particolare ha qualcosa di caratteristico rispetto alle altre: qui si allude a realtà in modo talmente immediato che se ne dovrebbe avere l'esperienza. Se dico che sta capitando un incendio a cento metri dalla scuola, i ragazzi saranno portati a guardare dalla finestra per vedere almeno il fumo: l'attualità, cioè, tende a completarsi nell'esperienza diretta. Qui invece tale esperienza è impedita dal velo del mistero e di questo fuoco che discende dal cielo il ragazzo non vede i segni diretti. Ciò pone un problema tutto particolare nella didattica, che affronteremo prossimamente. In pratica si tratterà di iniziare lentamente i ragazzi al mondo della sacramentalità cristiana, dove le realtà sono indicate e insieme velate dai segni misteriali e rivelati dalla Parola di Dio.

GIAN CARLO NEGRI

Attivismo, ricerche e ... « plastificazioni » a servizio della catechesi

Ad Ascoli Piceno con 350 alunni ed alunne della scuola media è stata condotta, per tre anni consecutivi, un'esperienza didattica che giudichiamo di vivo interesse per gli insegnanti di religione.

Ricerche e studi recenti segnalano una preoccupante « dissociazione tra sapere religioso e mentalità di vita », un autentico « divorzio tra pensiero e vita », e auspicano una catechesi sempre più « in dialogo e in rapporto con le realtà dell'esperienza » (cfr. G. C. Negri, Considerazioni sul fenomeno della dissociazione tra sapere religioso e mentalità di vita, *in « Orientamenti pedagogici », 8 (1961) pp. 269-295; e* Una grande inchiesta nelle scuole italiane, *in « Il Regno », 1961, n. 9-10).*

L'esperienza che viene qui descritta rappresenta uno sforzo concreto e geniale per associare religione e vita, per far ritrovare ai ragazzi il mistero cristiano nel vivo delle loro esperienze.

Una scuola di vita

Sovente i ragazzi concepiscono la lezione di religione come un'ora di baldoria o di ozio. Nella nostra esperienza abbiamo cercato di presentarla loro come l'ora della formazione e dello sviluppo morale-religioso della propria personalità; come « scuola di vita », « incontro quasi-sacramentale con il Signore, mediante la Parola ».

Questa finalità del nostro insegnamento è stata chiarita fin dal primo contatto e riassunto nello slogan che i ragazzi hanno riprodotto a caratteri cubitali sul « quaderno degli appunti » (uno dei due quaderni che ognuno ha compilato con molto interesse; l'altro era il « quaderno delle ricerche »):

La religione non si studia soltanto, ma si mette in pratica; cioè non deve rimanere nella mente, ma passare attraverso le mani e i piedi.

Il rapporto insegnante-alunno

In secondo luogo, abbiamo cercato di creare un clima propizio all'annuncio della verità religiosa e alla formazione di una mentalità di fede. Questo clima è dato essenzialmente dal rapporto insegnante-alunno. Non siamo entrati nell'ambiente scolastico di « contropiede », come un forestiero che arriva per... affari; ma, piuttosto, come uno di loro, che già conosce ed è conosciuto, come uno che fa parte in qualche modo del loro gruppo.

Possiamo così riassumere le « avvertenze » avute per creare un clima di amicizia e di stima con gli alunni:

a) *Abbiamo aiutato gli alunni nell'adattamento scolastico.*

Soprattutto in I[a] media, i ragazzi si trovano disorientati di fronte alla nuova impostazione della scuola, ai nuovi compagni e professori. Il sacerdote può ridare sicurezza a questi « ansiosi scolari » con la simpatia e la fiducia che comunica la sua presenza e traspare dal contegno allegro e sorridente con cui si avvicina ai singoli e ai gruppi. Per conoscere l'adattamento dei ragazzi con i loro compagni e la composizione dei gruppi nella classe, è di grande utilità il « sociogramma » presentato da: G. LUTTE, *Un test sociometrico per la conoscenza delle relazioni sociali nella scuola,* in « Orientamenti Pedagogici », 1962, n. 2, pp. 226-242).

b) *Abbiamo dato importanza ad ognuno ed ad ogni suo interesse.*

Possono sembrare minuzie, ma chiamare, fin dai primi giorni, gli alunni per nome, riconoscerli e salutarli per i corridoi della scuola e per le vie della città, sono attenzioni che fanno colpo nell'animo del ragazzo e servono per legarlo affettivamente.

c) *Abbiamo organizzato, fin dai primi giorni, dei concorsi a premio.*

Gli alunni (checchè ne dicano i cavillosi!) vanno ancora in sollucchero per il concorso, specie quando questo si presenta avvincente, con tappe e... ricchi premi. Nella nostra esperienza, i concorsi prevedevano delle commissioni interne, un direttore, un segretario, degli ispettori o giudici: un complesso organizzativo che impegnava tutta la classe.

d) *Abbiamo realizzato degli incontri estrascolastici.*

Tali incontri avevano il carattere di clubs per giochi e ricerche culturali. Gli alunni, specie nei primi mesi di scuola, rispondevano entusiasticamente agli inviti.

Così il rapporto didattico veniva instaurato nel clima della reciproca stima e simpatia: un ambiente ideale per fare lezione; un terreno fertilissimo, saturo dell'*humus* che risolve ogni problema disciplinare e permette all'insegnante di avere la classe in mano.

La preghiera

Nelle nostre lezioni abbiamo dato molta importanza alla preghiera: una scuola di catechismo che non sfocia nella preghiera, fallisce il suo scopo.

Abbiamo distinto una preghiera *introduttiva* e una preghiera *conclusiva,* all'inizio e al termine della lezione.

Per la preghiera *introduttiva* ci si è preoccupati di creare un ambiente sacro, motivandolo sulla realtà della presenza di Dio, nostro Padre, con il seguente slogan: « *Quando si prega, si parla con Dio, nostro Padre, perciò si deve essere attenti e raccolti* ». Quindi mani giunte, gesti lenti, parlare sottovoce: un sistema minimo per riuscire ad interessare gli alunni. Per variare, a volte si recitavano preghiere composte dagli stessi alunni. Era un'emozione nuova e graditissima, vedere « ciclostilata » una propria preghiera!

La preghiera *conclusiva* consisteva in una celebrazione catechistica sull'argomento spiegato, oppure in una preghiera ideata dagli stessi alunni e registrata sul « quaderno delle ricerche ».

Stralciamo da un quaderno:

> « Signore, Ti ringrazio della foglia (era stata fatta la lezione sulla esistenza di Dio): essa ci permette un'aria più pura per i nostri polmoni quando respiriamo ».
>
> « Signore, Ti ringrazio per averci fatto scoprire i fiammiferi che ci permettono di poter accendere subito il fuoco per cucinare ».
>
> « Signore, Ti ringrazio per averci fatto scoprire l'areoplano ed i razzi; così possiamo arrivare sulla luna ».

La trama della lezione

Ogni nostra lezione seguiva questo *iter* didattico:

— annuncio della verità (argomento della lezione e lettura della Bibbia);
— discussione e « raccolta delle idee »;
— ricerche e « plastificazioni ».

La preghiera, come si è detto, apriva e chiudeva ogni lezione.

a) *Annuncio della verità.*

Dopo la preghiera introduttiva, veniva scritto alla lavagna il *tema della lezione,* espresso con una frase suggestiva. Così, per il VI comandamento è stato trovato questo slogan: « Le mani sporche insudiciano tutto! ».

Quindi si passava alla *lettura della Bibbia.*

Siamo convinti che non vi può essere adeguato annuncio della Parola di Dio, se questo non avviene attraverso la parola ispirata. Il Libro Sacro dovrebbe ritornare nelle nostre aule catechistiche! I ragazzi ne rimangono avvinti, presi da quel senso di misticismo e di misterioso che la parola di Dio ha in se stessa. Della Bibbia, gli alunni avevano una conoscenza « tecnica » che permetteva loro di

manipolare con dimestichezza il libro sacro; e una visione « globale-contenutistica » basata su alcune idee fondamentali:

- la Bibbia è un libro sacro dove è scritta la storia della nostra salvezza;
- il personaggio centrale di questa storia è Gesù, nostro Salvatore;
- il fatto più importante è la Pasqua dell'A. e del N. Testamento;
- tutti i problemi che assillano l'adolescente possono trovare nella Bibbia adeguata *luce*.

b) *La discussione.*

Terminata la lettura della Bibbia, la lezione proseguiva con la spiegazione della verità mediante la presentazione di qualche fatto attuale e la discussione organizzata in tutti i minimi particolari. Si eleggeva un direttore, dei giudici per vagliare i singoli interventi, dei segretari che raccoglievano le prenotazioni e controllavano le precedenze, infine il cronista per la registrazione della seduta. Qualche volta è intervenuto anche il... registratore, personaggio graditissimo.

Gli alunni potevano parlare entro determinati limiti di tempo e attenendosi rigorosamente all'argomento della lezione.

Al termine della discussione avveniva la « *raccolta delle idee* ». Infine, l'insegnante dettava alcune nozioni di sintesi per il « quaderno degli appunti ».

c) « *Plastificazioni* » *e ricerche.*

« *Plastificazione* » è il termine da noi usato per indicare l'illustrazione concreta della verità religiosa; a volte la « plastificazione » non si ferma alla figura ritagliata o disegnata, ma ricorre al materiale plastico per rappresentare personaggi o situazioni.

Il termine stesso voleva suggerire qualcosa di più al ragazzo. Per lui, la verità di fede deve assumere una concretezza « plastica », la deve cercare e ritrovare nelle situazioni di vita, abituandosi a mettere a confronto la vita d'ogni giorno con la propria mentalità cristiana.

Le « plastificazioni » venivano fatte individualmente e fissate sul proprio « quaderno delle ricerche »; oppure in gruppo e presentate su un cartellone.

L'insegnante dava sempre una traccia oppure la semplice consegna: « *Plastificate* la seguente verità... ». Altre volte venivano distribuite delle schede ciclostilate sul tipo di quelle di Csonka-Negri, *La scoperta del Regno di Dio,* L.D.C., Torino.

Gli alunni, poi, « plastificavano » la verità mediante il proprio disegno, con ritagli da riviste e giornali.

Sorprende la loro aderenza alle situazioni, la modernità delle immagini, la capacità di capire il mondo moderno e di accostarlo alle verità della fede.

Stralciamo da uno dei tanti quaderni alcune didascalie con cui vengono analizzate e valutate le singole situazioni.

Accanto alla figura di un vigile urbano, la didascalia: « Questa persona è religiosa se, nell'adempimento del proprio dovere, si comporta come Dio vuole ed è a lui vicino ».

Accanto alla sagoma di una telespettatrice, la didascalia: « Questa signora è religiosa se, quando vede la TV, pensa a divertirsi sanamente e non vede programmi proibiti ».

Può sembrare spontaneo ricercare « persone religiose » in chiesa, ma anche qui non conta l'atteggiamento esteriore, quanto l'atteggiamento interiore; ecco allora, accanto ai bambini che sono in chiesa, la didascalia: « Questi bambini sono religiosi se, quando sono in Chiesa, non si distraggono ma con attenzione partecipano alla S. Messa ».

Talora, la « plastificazione » veniva sostituita da una *ricerca* o *inchiesta.* Ad esempio, nelle vicinanze di Natale, si sono invitati gli alunni a rendersi conto come la gente sente e vive questo mistero cristiano. Riportiamo da un quaderno di 1ª media:

Un giorno capitò a casa il figlio del lattaio; è un ragazzo di età inferiore alla mia e tanto assennato. Gli chiesi: « Secondo te, perchè è importante il Natale? ».

« Perchè nasce Gesù Bambino che io prego perchè porti tanta felicità ai miei genitori e a me tanti doni... Capirai ne ho così pochi durante l'anno!... ». Una mia cuginetta, invece, un po' vanitosa, un po' troppo moderna e purtroppo anche svogliata, mi rispose: « Il Natale, per me è importante perchè non vado a scuola, posso dormire fino a tardi e posso riunirmi con le mie amichette per il tè! ». Non seppi resistere alla tentazione di rivolgere la domanda al droghiere; ma questi, affettando un salame, fece una grande risata, dicendo: « Ah, di queste cose, io non mi interesso ». Rimasi così male...

Ricerche e « plastificazioni » che erano state eseguite, attendevano *la valutazione.* Veniva usata una gamma estesa di punteggio, da 1 a 100; tale sistema era molto gradito agli alunni e sino alla fine dell'anno lasciava a fiato sospeso, perchè tutti avevano la possibilità di ricuperare e vincere il premio. Un alunno, che un giorno prese 5, esclamò: « Domani riempirò il quaderno, perchè così prendo 50 e posso essere primo in classifica ».

Una gara entusiasmante che aveva tre « tempi »: *Natale, Pasqua, Pentecoste:* i tempi principali dell'anno liturgico.

Come hanno reagito gli alunni? Bisognerebbe sfogliare i loro quaderni, queste « piccole enciclopedie ambulanti dei figli di Dio alla ricerca delle vestigia del Padre », per rendersi conto quanto essi apprezzassero questo tipo di lavoro. Forse quei quaderni hanno l'aspetto di piccoli musei di cianfrusaglie; eppure dalle loro pagine traspare un'anima semplice e religiosa, capace di cogliere « quelle cose che il Padre ha nascosto ai sapienti e rivelato ai piccoli » (*Lc.* 10, 21).

DON BALDASSARRE RICCITELLI
Direttore dell'U. C. D. di Ascoli Piceno

Una lezione-tipo di catechismo

Dio ha cura paterna delle sue creature

Il Dio della Bibbia è il Dio dell'amore. Già nell'A. T. Dio manifesta il suo amore, soprattutto nelle cure che Egli ha per il popolo che si è scelto, con il quale ha stretto un'alleanza e che ha fatto depositario delle sue promesse (*Es.* 33, 19; 34, 6; *Os.* 2 e 11, ecc.).

Ma è il N. T. la rivelazione piena e sorprendente dell'amore di Dio. « Dio è amore » (*1 Gv.* 4, 16); Dio è il Padre delle sue creature (*Mt.* 6, 9); « in questo rifulge l'amore di Dio per noi: Egli ha mandato nel mondo il proprio Figlio, perchè noi avessimo la vita per mezzo di lui » (*1 Gv.* 4, 9). Dio manifesta l'amore e la cura paterna per le sue creature, soprattutto concependo e attuando per esse un piano di salvezza in Cristo. La *divina Provvidenza* viene presentata nella lezione in questo suo aspetto profondo e grandioso: non come una serie di interventi slegati e occasionali, ma come un piano meraviglioso mediante il quale Dio assiste e conduce gli uomini al Regno per loro preparato « fin dalla fondazione del mondo » (*Mt.* 25, 43). Nel commento alla lezione si fa, poi, notare come possano avere applicazione concreta i princìpi metodologici enunciati nell'articolo del prof. D. Negri.

COMMENTO ALLA LEZIONE | **LA LEZIONE**

1. Aggancio vitale

La lezione prende il suo avvio « dall'esperienza vissuta degli alunni, *dal loro mondo morale e affettivo* » (*Premessa ai nuovi programmi della scuola media*). *Qui viene scelta l'esperienza dell'amore* « *provvidente* » *della mamma, per far capire globalmente ai ragazzi la natura di una* « *Provvidenza* » *ancor più grande e amorosa, quella di Dio.*

La domanda finale serve da collegamento e getta un ponte tra l'aggancio e l'argomento della lezione.

In un correzionale, nella cella di un povero giovane che si era tolto la vita, fu trovata, incisa sul muro, questa scritta: « *La vita senza una mamma, non ha scopo* ». Deve essere davvero triste una vita senza il conforto della mamma! Anche voi, forse, lo avete sperimentato quando vi siete trovati lontani da lei, perchè in collegio o in colonia, oppure altrove.

Non avete mai osservato quante cure si prende una mamma per il suo bambino? Lo fascia di mille attenzioni: pensa a dargli il cibo e il vestito, si preoccupa della sua salute e del suo avvenire, veglia su di lui quando è ammalato, pronta a dargli anche la vita! Se la mamma è così buona con i propri figli, che cosa farà Dio per le sue creature?

2. Fatto biblico

La lezione viene costruita seguendo la via induttiva. *Il fatto concreto sta all'inizio; la dottrina viene ricavata, scavando nelle sue ricchezze intrinseche. Si mantiene così l'*unità didattica *della lezione e si dà* concretezza storica *alla catechesi. Il cristianesimo non è una « teoria », ma inizialmente un fatto, un intervento di Dio che salva l'uomo e attende una sua risposta. Si noti, infine, come si parli* « in termini di persona » *evitando formulazioni astratte. Si preferisce l'espressione « Dio ha cura paterna del suo popolo », all'altra più astratta di « divina Provvidenza ».*

Il brano biblico è in linea con l'idea centrale della lezione: la « divina Provvidenza » è la cura paterna con cui Dio ci chiama e ci conduce al suo Regno.

La Bibbia descrive la cura paterna che Dio ha avuto verso il suo popolo.

Gli israeliti erano schiavi degli egiziani e Dio li ha liberati. Egli stesso li guida verso la terra promessa: si mette dinanzi ad essi in una colonna di nubi e mostra loro la via. Li conduce attraverso il Mar Rosso e li protegge dall'esercito del faraone. Per diversi anni Dio li accompagna attraverso il deserto: quando devono accampare, la colonna di nubi si abbassa; quando riprendono la marcia, si innalza. Dio li nutre con la manna e li disseta con l'acqua che fa scaturire dalla rupe. Così conduce il suo popolo nella terra che una volta aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza (*Es.* 13-17).

« Trovò il suo popolo in una terra deserta,
nella solitudine ululante di un deserto;
lo circondò, ebbe cura di lui,
lo custodì come la pupilla dei suoi occhi.
Come un'aquila che veglia sul suo nido,
che aleggia sopra i suoi piccoli,
egli allargò le ali, lo prese
e lo portò sulle proprie penne »

(*Deut.* 32, 10-11)

3. Domande d'avvio

Il fatto biblico viene qui ripreso per mettere in luce ciò che ha attinenza con l'argomento della lezione. Si inizia ad analizzare il fatto, *per ritrovarvi la* dottrina.

— Dio, dove voleva condurre il suo popolo quando lo ha liberato dall'Egitto?
— Come ha avuto cura del suo popolo lungo la faticosa marcia?
— Che cosa ha dimostrato Dio con questo suo gesto?

(*Scrivere alla lavagna la risposta ottenuta dai ragazzi:* DIO HA CURA DEL SUO POPOLO).

4. Scoperta del Mistero

a) esposizione storico-dottrinale.

Il Mistero viene ora scoperto nel fatto biblico e analizzato nei suoi elementi. Si notino alcune « preoc-

Le cure premurose con le quali Dio ha condotto il suo popolo nella terra promessa, sono soltanto un segno dell'amore provvidente con cui

cupazioni » di questa parte espositiva.

1. *Il* personalismo *del linguaggio. La « divina Provvidenza » è una Persona: Dio che fa un piano di salvezza, vi chiama gli uomini e li conduce.*

2. *La* concentrazione, *ossia il riferimento dell'argomento « periferico » di questa lezione al tema « centrale » di tutto l'anno: il Regno di Dio, la Storia della Salvezza. La divina Provvidenza è la cura paterna con cui Dio ci chiama e ci guida nel suo Regno.*

3. *Il* collegamento *tra l'argomento della lezione e altre verità della fede. L'invio di Gesù, la liberazione dai peccati, la Chiesa e i Sacramenti, sono tutti segni della « divina Provvidenza » verso di noi. Attraverso queste connessioni si giunge a dare « una visione sempre più organica » della dottrina cristiana.*

N. B. *Il catechista può riassumere alla lavagna gli elementi analizzati: da una parte vengono elencate le cure di Dio verso il popolo d'Israele, dall'altra ciò che Egli fa per il suo nuovo popolo, la Chiesa.*

Egli circonda il suo nuovo popolo, noi tutti che formiamo la Chiesa.

1. Fin dalla fondazione del mondo, *Dio ha preparato un Regno* per i suoi figli (*Mt.* 25, 34). Lì è la nostra patria, la vera terra promessa, la dimora eterna, la felicità che non verrà meno. È impossibile per noi immaginare la bellezza, la grandezza, la gioia di quel Regno: « Occhio non vide e orecchio non udì, e in mente d'uomo non venne, quello che Iddio ha preparato per coloro che lo amano » (*1 Cor.* 2, 9).

2. *Dio conduce noi alla Patria celeste,* come un giorno portò gli israeliti nella terra promessa, circondandoci di cure amorose. Egli ci dà un capo più grande di Mosè: Gesù Cristo. Ci libera da una schiavitù peggiore: quella del peccato. Ci illumina lungo il cammino, non con una colonna di nubi, ma con le ispirazioni dello Spirito Santo; ci difende dai nostri nemici: il demonio, le tentazioni, i cattivi compagni. Anche noi, come gli israeliti, siamo passati attraverso le acque liberatrici, nel battesimo; abbiamo ricevuto un pane dal cielo, la eucaristia; e siamo ristorati dall'acqua vivificatrice della sua grazia. In questo modo Dio ci conduce verso la Patria celeste e ci assiste nel cammino, fornendoci tutti gli aiuti necessari perchè possiamo raggiungere la nostra meta.

3. Le cure paterne che Dio ha per noi hanno come scopo la nostra salvezza eterna. Egli si preoccupa innanzi tutto di farci giungere al Regno che per noi ha preparato « fin dalla fondazione del mondo ». Le altre cose — il benessere, la ricchezza, la salute — non sono altrettanto importanti. Però Dio è buono e *non ci fa mancare neppure i beni della terra;* anzi Egli li dona molto generosamente. Tutto il creato

è messo al nostro servizio: il sole e la pioggia, i fiori e i frutti, le bellezze dei mari e dei monti, la potenza formidabile dell'energia atomica (*Gen.* 1, 26). Noi dobbiamo usare bene questi doni di Dio e raggiungere il fine per cui siamo stati creati.

L'esperienza del dolore e della morte incominciano a porre degli interrogativi nell'animo del preadolescente: perchè Dio permette questo? La lezione offre un'occasione concreta per rivelargli il senso cristiano della sofferenza.

4. Non dobbiamo dubitare della bontà di Dio neppure quando siamo provati dal dolore. *Dio non vuole la sofferenza e la morte:* esse sono dovute al peccato degli uomini. Egli permette la sofferenza per provare la nostra fede e fiducia in lui; richiamarci ad una vita santa quando siamo in peccato; farci espiare le nostre colpe, rendendoci partecipi della passione di Cristo (*Col.* 1, 24).

5. Come ha cura dell'uomo, così *Dio guida anche tutte le altre creature.* Dio Creatore non abbandona « l'opera delle sue mani », ma tutto conduce secondo un piano meraviglioso. Il sole, la luna e le stelle si muovono in un ordine perfetto. Il sole fa sbocciare i fiori e maturare i frutti secondo un ciclo prestabilito. Gli animali sono guidati da un mirabile ordine di istinti, per cui crescono, si moltiplicano e servono all'uomo.

(*Scrivere alla lavagna:* DIO HA CURA PATERNA DI TUTTE LE SUE CREATURE).

b) attualizzazione del mistero

Tra le tante connessioni possibili, questa è una obbligata: far vedere come il Mistero enunciato sia reale, presente e attuale nella liturgia *della Chiesa e in tutta la* vita *del cristiano. Si tratta di dare* concretezza storica *al messaggio cristiano: tutto quello che annunciamo è una « realtà attuale e odierna »: « si compie oggi nella Chiesa ».*

Questa cura paterna con cui Dio ci inserisce in un piano meraviglioso nel quale tutto è ordinato alla sua gloria e alla nostra eterna salvezza, si chiama *divina Provvidenza.*

Anche *oggi* Dio si prende cura di noi in tutte le necessità materiali e spirituali. Ci dona la salute, il pane quotidiano, i nostri genitori. Nei sacramenti ci dà la sua stessa vita divina. Nella messa ci rivolge la sua parola, ci dona il suo Figliuolo che rinnova per noi il sacrificio della croce, ci offre il nutrimento spirituale che ci sostenta nel cammino verso la Patria celeste.

5. Domande di approfondimento e di ricapitolazione

Dopo la fatica della ricerca, vi è ora una piccola pausa. *Ci si ferma a* contemplare *l'oggetto della propria scoperta, a* ricapitolare *i punti essenziali dell'esposizione, a controllare la loro comprensione e assimilazione da parte degli alunni.*

— In che modo Dio si prende cura del suo popolo?
— A quale meta lo chiama?
— Con quali aiuti lo assiste nel viaggio verso il cielo?
— In che modo anche la sofferenza può servire al bene della tua anima?
— Quante persone Dio ha mobilitato per prendersi cura della tua salvezza eterna?
— Come Dio ha cura di tutta la creazione?

6. La Chiesa ci propone a credere

La dottrina ascoltata nella lezione viene qui raccolta e riassunta nelle formule catechistiche. È importante motivare la loro presenza e il loro studio. Esse sono date dalla Chiesa. Noi acconsentiamo alle verità della fede non « a ragion veduta », ma « ad Autorità ascoltata », cioè sulla parola di Dio e della Chiesa che le « propone a credere ».

Gesù ha detto agli apostoli e ai loro successori: « *Andate e insegnate. Chi ascolta voi, ascolta me* ». Che cosa ci insegnano i nostri vescovi? La stessa verità che Dio ha rivelato e che troviamo nella Bibbia: Dio è provvidente e ha cura paterna delle sue creature. Leggiamo, dunque, le formule che il nostro vescovo ci « propone », credendo fermamente « a tutto quello che Dio ha rivelato e la Chiesa ci propone a credere » (v. *Atto di fede*). Si consigliano le domande 11 e 12 del *Catechismo* di S. Pio X.

7. La tua risposta: atteggiamenti

Ogni verità della fede contiene una chiamata *da parte di Dio, e il catechista deve aiutare il ragazzo a dare liberamente e coscientemente la sua* risposta. *La nostra catechesi dovrebbe ottenere la stessa conclusione della predicazione di San Pietro nel giorno di Pentecoste:* « Fratelli, ed ora che cosa dobbiamo fare? » (Atti *2, 38*).
Qui vengono suggeriti alcuni atteggiamenti o prese di posizione per la vita del ragazzo. La fede impegna tutta la sua persona: *mente, cuore, affetto, azione.*

1. Dice la Bibbia: « *Se mio padre o mia madre mi abbandonano, mi accoglie il Signore* » (*Sal.* 26). L'orfanello non deve sentirsi abbandonato: Dio è con lui. La nostra mamma non può sempre essere presente, proteggerci, aiutarci. Dio, invece, sì: Egli ci è sempre accanto come Padre buono e ci conduce per mano.

2. S. Paolo ha scritto ai romani: « *Tutto si risolve in bene per chi ama il Signore* » (*Rom.* 8, 28). Talora non comprendiamo il perchè di certi dolori che colpiscono noi, la nostra famiglia e il mondo intero. La nostra storia ora ci appare come il rovescio di un ricamo, un intreccio di fili senza senso. Solo in cielo vedremo come

attraverso tutti quei fili Dio ha saputo tessere un ricamo meraviglioso.

3. La Bibbia esprime l'amorosa cura che Dio si prende di noi, presentandolo come un Pastore che conduce le sue pecore a pascoli ubertosi e le difende da ogni pericolo.
« *Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla* » (*Sal.* 22). Di quanti doni Dio arricchisce la mia vita: gli uccelli dell'aria, i fiori dei campi, le stelle del firmamento; i genitori, i sacerdoti, la Chiesa e i Sacramenti, il suo stesso Figlio Gesù! Di tutto voglio ringraziare il Signore.

(*Esprimere questo ringraziamento nella preghiera finale. Leggere o cantare il* Salmo 22, *oppure ascoltarne il disco:* L.D.C. 33.001).

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE:
NON MANCO DI NULLA

1. Far leggere e commentare, anche con illustrazioni (*Mt.* 6, 25-34; oppure il *Salmo* 22).

2. In quali preghiere chiediamo a Dio di prendersi cura di noi? In quali preghiere lo ringraziamo?

3. Perchè l'angelo custode è una manifestazione della cura che Dio ha per noi?

4. Compilare le schede F (6) 1-5 (CSONKA-NEGRI, *La scoperta del Regno di Dio,* L.D.C., Torino).

ROBERTO GIANNATELLI

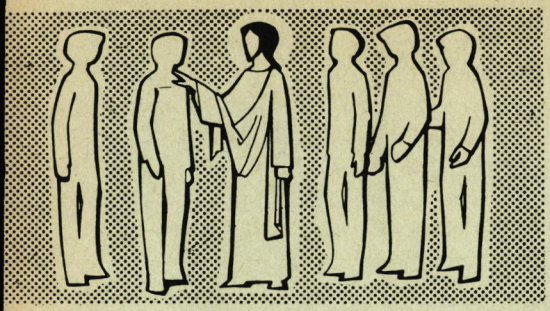
8. Frase finale

La frase finale riepiloga tutto il contenuto della lezione e, nello stesso tempo, esprime la nostra fiducia nella « divina Provvidenza ».

9. Attività scolastiche

Mettono in moto le funzioni mentali e affettive dell'alunno, aiutando il radicarsi in lui di nozioni e atteggiamenti. Possono essere svolte in classe oppure a casa.

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390.
Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 21, 1 Novembre 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI]
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I 1 NOVEMBRE 1963 N. 199

La Persona di Cristo e il suo tempo

« Quando fu trascorso il numero dei secoli stabiliti, Dio mandò suo Figlio, nato da una donna... perchè noi ricevessimo l'adozione di figli » (Gal. 4, 4-5).

Il catechista che presenta in scuola la vita di Cristo è sovente vittima di una sottile tentazione. Quella cioè di dimenticare, per un facile culturismo, che lo studio della vita e della « storia » di Gesù fanno parte della fede. Che l'oggetto della fede è la persona stessa di Gesù nella sua economia della salvezza più che la sua « biografia ».

L'ambiente in cui Cristo è vissuto e la maniera come è vissuto interessano il cristiano nella misura in cui gli chiariscono sempre meglio il mistero della sua vita.

Il compito del catechista sarà perciò quello di chiarire agli occhi della fede dei suoi allievi il « senso salvifico » pasquale degli avvenimenti spazio-temporali della vita di Gesù.

Gesù e il suo tempo

Una delle affermazioni maggiori del N. T. è che Gesù è venuto nella storia umana: il Figlio di Dio fatto uomo ha vissuto un tempo umano-terrestre... « *in illo tempore* ».

sommario

La Persona di Cristo e il suo tempo

Schema di lezioni: L'ambiente storico di Cristo

L'ambiente religioso di Cristo

Quadro cronologico del Nuovo Testamento

S. Giovanni Battista e gli uomini del deserto

Gli evangelisti fanno menzione di alcune connessioni cronologiche. Gesù è apparso al mondo in un tempo stabilito, « *mentre Quirino era governatore della Siria* » (*Lc.* 2, 2), in una famiglia umana, quella di « *Giuseppe, della casa di Davide* » (*Lc.* 1, 27), abitante di una « *piccola città della Galilea, chiamata Nazaret* » (*Lc.* 1, 26), dipendente dal tetrarca della Galilea Erode Antipa (*Lc.* 3, 1), sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa (*Lc.* 3, 1), al tempo di Tiberio..., di Ponzio Pilato, ecc.

La cronologia cristiana si riferisce alla nascita temporale di Cristo: « 1963 anni dopo la nascita di Cristo ».

Gesù ha accettato durante la sua vita terrestre, lo sviluppo normale che esige ogni maturazione umana (*Lc.* 2, 40-52). Gesù è « cresciuto » fisicamente (ciò che suppone un contatto biologico con l'ambiente circostante), psicologicamente (in una determinata società, con una determinata cultura e problemi umani) e spiritualmente (in un ambiente religioso ben caratterizzato nel suo culto yahvistico), « *in sapienza, in statura e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini* » (*Lc.* 2, 52).

Gesù ha quindi partecipato pienamente ad una esperienza di tempo di tipo umano, vivendo a fondo il suo tempo nella chiara coscienza di Figlio del Padre.

Sarebbe molto interessante che il catechista potesse osservare come ciascun « mistero » della vita di Gesù si colloca in questo divenire temporale, in questa continua presa di coscienza ambientale. Si scoprirebbe, ad esempio, una continuità logica tra le attese di un ambiente storico, politico e religioso-messianico e il suo disegno di salvezza.

Anche Cristo è figlio del suo tempo e realizza una esperienza umana temporale. Il popolo d'Israele con la sofferenza dell'oppressione romana, con le sue divisioni religiose in esseni, farisei, sadducei e zeloti, con la sua aspettativa messianica, sono il tempo di Gesù che Egli assume nella sua coscienza divino-umana.

Dio, nel suo piano di salvezza, ha preparato il tempo di suo Figlio. Gesù vive e lavora per realizzare la « sua ora » che orienta e informa tutta la sua vita. (*Giov.* 2, 4; 7, 30; 8, 20; 12, 23; 12, 27; 13, 1; 17, 1...).

I tempi sono maturi perchè si realizzi l'ora fissata dal Padre. Gesù non vuole nè anticiparla, nè ritardarla, ma soltanto compierla « nel tempo fissato » (*Rom.* 5, 6).

Si ritrova così che la Buona Novella di Gesù risuona potente come messaggio di una novità assoluta, la cui eco tuttavia già risiede da tempo nell'ambiente.

La Risurrezione di Cristo è un fatto sorprendente e imprevedibile, ma già l'ambiente giudaico dell'epoca di Gesù ne ha come un segreto presentimento e un'inconscia aspettativa.

VITTORIO GAMBINO

L'ambiente storico di Cristo

Punto di partenza

Partire dall'esistenza della comunità dei « primi cristiani ».

Ciò evoca negli animi degli adolescenti l'immagine di esseri eccezionali. Certo essi sono eccezionali perchè sono vicini al solo « essere eccezionale »: Cristo Risorto; ma d'altra parte sono uomini come tutti gli altri.

Leggere attentamente la descrizione che Luca, scrittore degli annali della Chiesa dal 36 al 65, fa della comunità di Gerusalemme (*Atti* 2, 42 a 47).

Sottolineare il fatto che essi:

— ascoltano la parola degli Apostoli;
— sono attenti ai *fatti* e ai *gesti* gloriosi di Cristo;
— amano conoscere la « storia » umano-divina di Cristo.

Tracce di soluzione

Ritratto dei « primi cristiani ».

a) *professione.* Gente semplice che spesso esercita un mestiere molto umile: pescatori, contadini, scaricatori di porto, marinai. In genere gente di ambiente popolare. (Ricercare negli Atti degli Apostoli la condizione di vita dei primitivi convertiti).

b) *nazionalità.* Prima della Pentecoste: giudei della Palestina, il gruppo dei 120. Dopo la Pentecoste: i giudei della « Diaspora » (quattro volte più numerosi di quelli della Palestina), i 3000 convertiti originari di tutte le nazioni. Di passaggio a Gerusalemme per festeggiare la Pentecoste, se ne ritornano battezzati e fervorosi. Nelle loro nazioni formano delle nuove comunità radunate nella « memoria » di Cristo Risorto.

Desiderio in questi primi convertiti di conoscere più a fondo la persona di Cristo, il suo ambiente storico, religioso.

Descrivere ad esempio Marco che si avvicina a Pietro e vuol conoscere dalle sue labbra quegli episodi storici dell'ambiente di Gesù che lui non ha potuto conoscere nei particolari data la sua tenera età.

Marco ha conosciuto Gesù? Può darsi che abbia conservato nella sua memoria il ricordo molto personale di quella sera del giovedì santo (*Mc.* 14, 51). Invece sap-

piamo bene che Marco ha accompagnato i primi predicatori del Vangelo, suo cugino Barnaba, S. Paolo e soprattutto S. Pietro, da cui ha ascoltato gli insegnamenti con attenzione, al punto da ricordarne i minimi particolari. Vi è riuscito così bene che, in un disordine più apparente che reale, ci ha dipinto Gesù e il suo ambiente in modo vivo e palpitante.

Questo fatto di « interrogare » i « testimoni » della risurrezione di Cristo è un atteggiamento tipico dei primi cristiani. Il desiderio di conoscere sempre più a fondo la persona di Cristo li porta ad investigare la sua vita.

L'ambiente storico di Gesù

1) Il mondo romano

Partire possibilmente dalla lettura o dalla descrizione della potenza di Roma.

La prima sequenza del film *Ben-Hur* mostra la capitale d'una lontana colonia romana. In essa sfilano vittoriose e fiere le coorti romane. Chiude la sfilata un gruppo ammanettato di poveri prigionieri ebrei.

Poi, dopo una lunga sequenza, un corteo diffamante: un condannato a morte di croce, beffeggiato dai suoi compatrioti. Un povero uomo, coperto di sangue è condotto al supplizio; qualche ora prima aveva detto alle folle: « *Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo!* ».

Incredibile, ma vero.

a) *La potenza dell'impero romano* all'epoca di Gesù. Tre milioni di Kmq: dalla Spagna all'Armenia, dall'Inghilterra all'Egitto; 60 milioni di abitanti, nessun avversario temibile: Atene come maestra, il greco e il latino come lingue universali.

Il potere imperiale è al sommo della grandezza e stabilità, così forte da resistere alla mediocrità di un Claudio o alle follie di Nerone.

Anche in Palestina si fa sentire il potere di Roma: i romani sacrificano davanti ai loro stendardi raffiguranti le « Aquile imperiali ». L'intransigenza fanatica degli ebrei porta a continue rivolte sempre soffocate nel sangue.

Gesù aveva due anni, quando a Sefori (a cinque Km. da Nazaret) Quintilio Varo incenerisce la città, crocifigge due mila rivoltosi e vende schiavi il rimanente, nella rivolta di Giuda di Gamala.

Gesù aveva dodici anni, quando, nell'anno sesto della nostra era, Sefori è di nuovo incenerita e gli abitanti massacrati.

L'atteggiamento di Gesù davanti a questi rivoltosi: « *In quel medesimo tempo si presentarono a Lui (Gesù) alcuni per riferirgli quanto era accaduto a certi galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con i loro sacrifici. Ed egli rispose loro dicendo: Credete voi che questi galilei siano stati più peccatori di tutti gli altri galilei, perchè hanno sofferto in questo modo? No, io vi dico, ma se non vi convertite, voi perirete tutti nello stesso modo* » (*Lc.* 13, 1-3).

b) *Clima religioso e morale di Roma.* Un popolo che divinizza l'imperatore. Augusto diventa il « divino Augusto ». Sebbene la fede ufficiale non sia molto profonda, tuttavia il conformismo religioso è solido. Soldati e commercianti scoprono gli dèi dell'oriente e li portano a Roma. Al Panteon viene fatto un posto anche a Yahvè.

Le persone colte diventano scettiche e facili alle sofisticherie sull'Uno e il Molteplice, sul Vero e sul Cosmo. « Che cos'è la verità? » (atteggiamento di Pilato). Pericolo grande per l'impero sarà il cristianesimo che rivendica solo per Cristo il titolo di Signore e Salvatore. Questa è la causa profonda delle persecuzioni e della loro durata.

c) *Elementi favorevoli al cristianesimo.* L'Impero comanda ad un mondo civilizzato ed accoglie tutte le razze e tutte le religioni: è un terreno comodo per la diffusione del Vangelo di Cristo. La « Pax Romana » regna all'interno e all'esterno; le rotte del mare e le strade della terra sono numerose e sicure. Il bilinguismo rende più facile la diffusione del messaggio. Le religioni misteriche aprono i cuori: il cristanesimo potrà essere accolto come una risposta.

d) *Elementi sfavorevoli al cristianesimo.* Un cristiano non può ammettere la divinità dell'Imperatore. Volgarità e pluralità nel culto agli dèi. Costumi pagani agli antipodi delle Beatitudini...

N.B. Elementi documentativi sul periodo romano e le storia della Palestina ai tempi di Gesù possono rintracciarsi in: GIUSEPPE RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo,* Editrice Rizzoli e C., Milano.

2) Il mondo ebreo

a) *Gli ebrei della Palestina.*

Qualche anno dopo le tragiche giornate della passione di Gesù, un altro corteo si dirige fuori di Gerusalemme: Santo Stefano ha gettato in faccia ai suoi giudici (il Sinedrio) la terribile accusa d'infedeltà alla loro missione.

> « Quali dei profeti non perseguitarono i vostri padri? Essi uccisero coloro che predicavano la venuta del Giusto, di cui voi, in questi giorni, siete stati i traditori e gli omicidi. Voi che avete ricevuto la Legge per ministero degli angeli e non l'avete osservata ».
>
> All'udire queste parole, si rodevano di rabbia in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui... e lapidarono Stefano (*Atti* 7, 52-60).

In un piccolo paese d'un milione d'abitanti, gli ebrei della Palestina si ritrovano uniti assieme a difendere la loro nazionalità e la loro religione.

Durante il secolo della nascita di Gesù, non un solo anno senza rivolte, senza ammutinamenti contro il padrone di casa: Roma. Questa loro fierezza degenera in orgoglio di razza. Un fariseo metteva in bocca di Dio questa espressione bla-

sfema: « Alla stessa maniera come voi riconoscete in me il Dio unico, Io farò di voi l'unica nazione della terra ».

Così veniva considerato impuro tutto ciò che era pagano: casa, alimenti, oggetti, lingua... I capi religiosi del tempio: farisei, scribi, sacerdoti, favorivano questo fanatismo.

b) *Gli ebrei della « diaspora ».*

Quattro volte più numerosi che nella Palestina, gli ebrei della « diaspora » (dispersione) in numero di quattro milioni sono dispersi in tutto l'impero. Sono in genere dei deportati, degli schiavi, dei commercianti. Tre atteggiamenti li caratterizzano:

— LA LORO SOLIDARIETÀ CON I FRATELLI DELLA PALESTINA: Gerusalemme resta la capitale spirituale. Pagano l'imposta al Tempio, pregano rivolti verso il tempio, lo visitano in pellegrinaggio.

> Ora dimoravano in Gerusalemme dei Giudei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono sotto il cielo. All'udire quel suono si radunò la moltitudine e rimase confusa, perchè ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua. E tutti stupiti e meravigliati, andavano dicendo: « Ma questi uomini che parlano non sono tutti galilei? E come mai noi li sentiamo parlare ciascuno la nostra lingua natale?
>
> Parti, Medi, Elamiti, gli abitanti della Mesopotamia e della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e dei paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e i pellegrini venuti da Roma tanto giudei che proseliti, cretesi ed arabi, li sentiamo annunciare nella nostra lingua *le grandezze di Dio* » (*Atti* 2, 5, 11).

Presso tutti la stessa fede, la stessa speranza messianica.

— IL LORO SPIRITO APERTO: vorremmo dire ellenistico. Nel secondo secolo la Palestina passa sotto la dominazione dei re ellenici della Siria, i Seleucidi. Ad Alessandria in quest'epoca più che ad Atene vi è il centro dell'ellenismo. Gli ebrei della « diaspora » di Alessandria traducono la Bibbia in greco. Il grande danno dell'ellenismo: scetticismo e fiducia illimitata nelle forze dell'uomo.

Da questo contatto con l'ellenismo gli ebrei riportano alcuni termini, come: Signore (Kyrios), Cielo, Gloria, Presenza, Spirito, Parola, Sapienza.

Il libro della Sapienza davanti allo scandalo del giusto perseguitato e del cattivo che prospera distingue l'anima incorruttibile dal corpo corruttibile.

Ma già un secolo prima nella Palestina dove si muore per la legge, una espressione più tradizionale parla di risurrezione e di giudizio universale.

> Quando sotto Antioco Epifane (175-163) nascono le prime persecuzioni il popolo ebreo prende coscienza, negli atti dei martiri, del concetto di risurrezione.
>
> Il vecchio Eleazaro, dottore della legge, rifiuta solennemente di mangiare carni proibite per paura di scandalizzare i suoi correligionari: « E poi, quand'anche po-

tessi sottrarmi ora ai supplizi degli uomini, non potrei nè vivo, nè morto, fuggire di mano all'Onnipotente » (*2 Macc.* 6, 26).

Quei sette fratelli anonimi torturati davanti alla loro madre per ordine di Antioco, proclamano la loro fede nella risurrezione: « Tu, o scelleratissimo, ci togli la vita presente, ma il re dell'universo risusciterà nella vita eterna noi, che moriamo per le sue leggi ».

« È molto bene aver la morte dagli uomini e da Dio avere la speranza d'essere di nuovo da lui risuscitati; ma la tua risurrezione non sarà per la vita » (*2 Macc.* 7, 9-14).

Anche gli Apostoli davanti al Sinedrio diranno: « Se sia giusto davanti a Dio, obbedire a voi, piuttosto che a Dio giudicatelo voi stessi » (*Atti* 4, 19).

— IL LORO PROSELITISMO: atteggiamento completamente nuovo nel mondo ebreo. Contrari all'esclusivismo religioso degli ebrei della Palestina, essi hanno il desiderio di convertire i pagani. Così attorno ad ogni comunità ebrea gravitano dei « timorati di Dio », pagani che simpatizzano con il monoteismo ebreo e il suo messianismo.

Gli scribi e i farisei « corrono per terra e per mare » per conquistare dei proseliti. Tuttavia non è ancora una religione aperta quella che loro predicano (*Mt.* 23, 15).

Il risultato di questa attività missionaria è straordinario. Per le grandi feste una quantità enorme di pellegrini va a Gerusalemme (*Atti* 2, 11).

Secondo gli *Atti degli Apostoli,* i primi missionari cristiani incontrano dappertutto dei « proseliti » (*Atti,* 2, 11; 6, 5; 13, 43) e dei « timorati di Dio » (*Atti* 10, 2; 10, 22; 10, 35; 13, 16; 13, 26).

Il giudaismo appare in realtà come la prima grande religione missionaria del mondo mediterraneo.

Allacciamento alla vita

Cristo domina tutti i tempi. Ancora oggi continua a vivere in un tempo storico.

Portare gli allievi a riconoscere la presenza di Cristo nel « mondo ». Tutti gli uomini e tutte le teorie s'incontrano con Cristo.

Il nostro tempo è ancora il tempo di Cristo. Il cristiano è colui che sa scorgere questa divina presenza nelle realtà terrene.

L'ambiente religioso di Cristo

All'interno del quadro storico, conviene presentare le componenti propriamente religiose del giudaismo all'inizio dell'era cristiana.

S'è voluto vedere nell'A. T. un « Vangelo cifrato » (come spesso ama ancora presentarlo una certa esegesi allegorica antica e moderna): Cristo non è ancora venuto!

Quindi i limiti, le insufficienze, le deficienze d'Israele; e tutto questo carattere di « figure di annunci, di profezie » dell'Antica Alleanza...

Tutto alla venuta di Gesù è ancora provvisorio. Il peccato degli ebrei è un peccato d'anacronismo: voler mantenere delle forme superate della storia della salvezza.

Tuttavia l'occhio penetrante della fede vi scopre un « tempo maturo », un tempo che aspetta in Cristo l'attualizzazione piena, la novità radicale.

La comunità della « Nuova Alleanza »

Punto di partenza

Nella primavera del 1947 un beduino mentre ricercava una pecora smarrita nelle anfrattuosità della montagna che circonda il mar Morto, notò una grotta singolare. Vi era un enorme disordine e fra l'altro otto piccole anfore con dei rotoli coperti da una tela di lino.

Pensando che i rotoli avessero prezzo, li portò al mercato e li vendette ad un ciabattino.

Questi era cristiano. Parla del suo acquisto al vescovo giacobita di Gerusalemme, che si fa premura di acquistarli.

Scopertasi la cosa altri beduini, per avidità di denaro, si mettono alla ricerca dei famosi rotolini di cuoio che hanno prezzo. Si scoprono così altre caverne, altre anfore con altri frammenti. Già nel 1952 si sono potuti raccogliere numerosissimi frammenti.

Qual è il mistero di quei manoscritti detti di Qumran dalla località dove furono ritrovati?

Da allora un esercito di archeologi ha saccheggiato letteralmente la zona.

Tracce di soluzione

Le ricerche hanno portato all'esistenza a Qumran di una comunità di religiosi (forse gli esseni) che hanno vissuto pressappoco dal 125 al 31 prima di Cristo, poi dall'inizio dell'era cristiana fino al 70.

Perchè una comunità di contemplativi a pochi metri dal mar Morto?

Lo Spirito Santo che in ogni epoca riunisce gli uomini perchè possano ascoltare la parola di Dio è all'origine di due fatti: la Sinagoga e gli esseni che hanno fondato delle comunità quasi-monastiche come quella di Qumran.

a) La Sinagoga

Gerusalemme è il centro della religione perchè a Gerusalemme vi è il Tempio.

Ma più importante del Tempio è nata una istituzione che è al cuore stesso della religione ebrea: dovunque vi è un gruppo di ebrei, il sabato si riunisce per ascoltare la lettura della Legge e dei Profeti e per cantare i Salmi.

Questa riunione settimanale si chiama: sinagoga (da una parola greca che significa assemblea). Il locale costruito in ogni città per raccogliere questa « assemblea », si chiama pure sinagoga. Prima appaiono nei paesi della diaspora, poi anche in Palestina (nel sec. III).

Nella vita di Gesù, più volte si fa menzione della sinagoga:

« *Io vi ho sempre insegnato nella Sinagoga e nel Tempio* » (*Giov.* 18, 20).

« *Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro Sinagoghe* » (*Mt.* 4, 23).

« *Saulo si mise a predicare Gesù nelle sinagoghe* » (*Atti* 9, 20).

La sinagoga è il luogo per eccellenza della liturgia biblica. Tutta la liturgia è sotto il segno della Scrittura (Leggere in *Luca* 4, 14-30 la descrizione di una riunione sinagogale).

L'ebreo pio che attende Dio è nutrito della Parola di Dio: pensare a Zaccaria, Elisabetta, il vecchio Simeone, la profetessa Anna, Giovanni Battista, Maria Santissima, tutti sono formati dalla lettura e meditazione dei testi dell'Antico Testamento.

Di qui nasce l'importanza dello scriba o dottore della Legge. Lo scriba è l'uomo consacrato allo studio e alla trasmissione della Legge. Lo scriba vive del lavoro delle proprie mani (Paolo, allievo di Gamaliele, è fabbricatore di tende).

La presenza a Gerusalemme di sommi sacerdoti ellenizzanti, più attaccati alla materialità della lettera biblica, che allo spirito, fa crescere l'importanza spirituale delle sinagoghe, dove quelli che attendono il Messia si rifugiano per ascoltare la parola di Dio.

b) Gli esseni

Uno storico: Flavio Giuseppe; un teologo ebreo: Filone; uno scrittore romano: Plinio il vecchio, ci parlano degli esseni.

PLINIO IL VECCHIO: « All'ovest del Mar Morto, ma ad una certa distanza dalla riva, vivono gli Esseni. Popolo solitario e straordinario, vivono senza donne, senza amore, senza denaro, in una società di palme. Ma essi si rinnovano di continuo e le reclute arrivano in massa... ».

FILONE: « Vi è nella Palestina della gente chiamata Esseni. Essi sono dei servitori di Dio, non immolano animali, ma s'ingegnano di rendere il loro pensiero degno di persone consacrate al sacerdozio. Hanno in comune la cella, la dispensa, gli abiti, i pasti... Tutto ciò che ricevono di salario per il loro lavoro non lo tengono per sè, ma lo mettono in comune, offrendolo in servizio di tutta la comunità ».

GIUSEPPE FLAVIO: « Verso le 11 del mattino gli esseni si lavano nell'acqua fredda, e, dopo questa purificazione, si riuniscono in una sala dove nessun altro può entrare. Essi stessi non entrano in questa sala se non purificati, quasi come in un recinto sacro. Il sacerdote benedice il pasto... Dopo il pasto pregano di nuovo. Si provano i loro costumi durante due anni. Se sono giudicati degni, vengono accettati nella società... ».

Gli esseni tuttavia non si chiamavano con questo nome. La comunità che essi formano viene chiamata « Comunità della Nuova Alleanza » e questa denominazione la situa subito in una linea di pensiero escatologico. Sappiamo solo che questa comunità venne formata da un sacerdote: il Maestro di Giustizia.

« La Nuova Alleanza » si caratterizza per una nuova forma di vivere: rinnovamento dell'Antica Alleanza promessa un giorno da Dio al Sinai in attesa della Nuova Alleanza. A questo gruppo si entra con un battesimo che implica una vera conversione.

Nella Regola di Qumran (trovata negli scavi) l'amore di Dio e l'amore del prossimo sono trattati in una maniera meravigliosa. Si può quasi dire che non vi manca nulla per essere cristiani: essi pensano e vivono come dei monaci. Vi è tuttavia un abisso tra la pietà di questi monaci ebrei e quella dei cristiani:

— quando la Regola parla dell'amore fraterno, questo amore riguarda solo i fratelli della comunità e i simpatizzanti. Per quelli che non appartengono al gruppo s'insegna il disprezzo e la dissimulazione.

— quando la Regola parla dell'attesa del Messia, usa gli stessi termini che il Vangelo mette in bocca a Giovanni Battista (probabilmente nel suo soggiorno nel deserto ha studiato ed è vissuto con gli esseni). Ma si ferma là. La regola di Qumran si ferma dove incomincia il Vangelo, mentre gli Apostoli ebbero la gioia di vedere la mano di Giovanni Battista designare il Messia nella persona di Gesù.

Cristo e il Maestro di Giustizia

La differenza capitale tra l'A. T. e il N. T., è la venuta di Cristo.

Soltanto il Vangelo proclama per la prima volta queste tre affermazioni categoriche:

— Giovanni Battista: *Ecco l'Agnello di Dio;*
— Pietro: *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo;*
— Gli Apostoli: *Il Signore è veramente risorto.*

Il Maestro di Giustizia e i suoi discepoli attendevano la manifestazione di Dio. Gesù è la manifestazione di Dio. L'ha detto e l'ha provato con la sua risurrezione.

Con Qumran e poi con Giovanni Battista il tempo della preparazione è terminato. In questo lungo cammino di preparazione verso il Vangelo, il Maestro di Giustizia e Qumran hanno avuto la loro parte.

Con la venuta di Gesù, i tempi sono compiuti: « Oggi, disse Gesù — nella Sinagoga di Nazaret, si compie la scrittura ».

Far notare agli allievi come Maria Santissima appartiene all'attesa del Messia: la sua fede e la sua fedeltà alla Parola di Dio la collocano al vertice di questa preparazione. Dio ha parlato molte volte agli uomini (*multifarie multisque modis*); non sempre la risposta a Dio è stata completa. C'è stata però un'approssimazione continua. Cristo è la pienezza della risposta.

Gesù Cristo è la pienezza dei tempi

Con l'Incarnazione, Gesù Cristo si è inserito nel tempo, in una determinata epoca storica: « *Incarnatus, crucifixus in illo tempore* ».

Il tempo e la storia dell'umanità sono la condizione dell'incarnazione di Cristo in cui trovano la loro pienezza. Ciò che non era, in se stessa, che abbozzo e promessa, riceve nell'Incarnazione di Cristo, il suo completamento e il suo senso pieno.

Con la sua risurrezione, Gesù è diventato *Signore dell'universo* e quindi del tempo. Cristo comunica perciò il senso a tutte le creature prima e dopo di Lui. Gesù è l'incontro del tempo con l'eternità.

Gesù garantisce ed offre a ciascuno il dono divino del tempo presente che è il tempo della grazia di Dio. Tutti i tempi sono inglobati in quello di Cristo. Cristo diventa effettivamente il « cuore del mondo » e « l'anima del tempo ».

Accettare il tempo è già aprirsi a Dio in Gesù Cristo.

Grazie al tempo di Cristo, che è unico ed universale, il tempo degli uomini e del mondo appare come un tempo di maturazione pasquale.

Quadro cronologico del Nuovo Testamento

La Palestina romana fino a Traiano (63 a. C. - 117 d. C.)

Storia generale e storia ebraica	Origini cristiane
Estate o Autunno 63 a. C.: POMPEO occupa Gerusalemme.	Egli nomina IRCANO sommo sacerdote.
	L'idumeo Antipatro, ministro di Ircano, governa di fatto la Giudea.
48 a. C.: CESARE assassinato.	47 a. C. Cesare nomina ERODE, figlio di Antipatro, stratega di Galilea.
41-30: ANTONIO in Oriente.	41 ANTONIO nomina tetrarchi ERODE e suo fratello FASAEL.
	37 Erode nominato re dei Giudei entra in Gerusalemme, dove regnerà fino al 4 a. C.
27 a. C.: AUGUSTO Imperatore (27 a. C. - 14 d. C.).	Inverno 20-19 a. C.: Erode inizia la ricostruzione del Tempio.
	7-5 av. la nostra era: Nascita di GESÙ.
4 a. C.: Morte di Erode.	5-7 d. C.: Gesù dodicenne al Tempio di Gerusalemme.
14 d. C.: TIBERIO Imperatore.	17 circa d. C.: è fondata la città di TIBERIADE.
18 d. C.: CAIFA sommo sacerdote (18 - 36 d. C.).	Autunno 27: predicazione di S. GIOVANNI BATTISTA e inizi della vita pubblica di GESÙ (cfr. *Lc.* 3, 2).
	Pasqua 28: Gesù a Gerusalemme (*Giov.* 2, 13).
26 PONZIO PILATO Procuratore di Giudea (26-36 d. C.).	Inizio 29: decapitazione di Giovanni (*Mt.* 14, 3).
	Pasqua 29: poco prima, la moltiplicazione dei pani (*Giov.* 6, 1; *Mt.* 14, 13).
« (Il) Cristo è stato condannato al supplizio da Ponzio Pilato, sotto l'imperatore Tiberio ». (Tacito, *Annali*).	Pasqua 30: la vigilia, un venerdì, *morte di GESÙ* (*Giov.* 19, 31 ss.: la Pasqua è caduta in sabato l'8 aprile 30 e il 4 aprile 33: la seconda data è troppo tardiva; cfr. *Giov.* 2, 20).
	Pentecoste 30: effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa (*Atti,* 2). Prima comunità cristiana.
	34-36 Martirio di S. Stefano, Conversione di San Paolo (*Atti* 9 e ss.). Il Vangelo annunziato in Samaria e ad Antiochia.

37 CALIGOLA Imperatore (37-41).

41 CLAUDIO Imperatore (41-54).
Erode Agrippa I, nipote di Erode il grande, re di Palestina (41-44).
44 Ritorno al regime dei procuratori.

---

49 Claudio « caccia da Roma i Giudei che si agitavano per istigazione di Cresto » (Svetonio; cfr. *Atti* 18, 2; il Cristianesimo è giunto a Roma).

52 FELICE Procuratore (52-58).

54 NERONE Imperatore (54-68).

59 FESTO procuratore (59-62).

62 ALBINO procuratore (62-64).

64 FLORO procuratore (64-66).
Luglio 64: incendio di Roma, attribuito ai Cristiani.

39 circa: Paolo fugge da Damasco (*2 Cor.* 11, 32 ss.) e fa una prima visita ai capi della Chiesa (*Sal.* 1, 18 ss.; *Atti* 9, 25 ss.).
39 Caligola ordina che la sua statua sia eretta nel tempio, ma la cosa si trascina fino alla morte dell'imperatore.
43 Paolo e Barnaba ad Antiochia, che diviene il centro dei cristiani di *origine pagana.*
Pasqua 44: Erode fa decapitare S. Giacomo, fratello di S. Giovanni (Giacomo il Maggiore) e fa imprigionare Pietro (*Atti* 12).

45-49 Primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba.
48 Carestia in Giudea.
49 CONCILIO di Gerusalemme.
49-52 Secondo viaggio missionario di San Paolo (giunge fino ad Atene e Corinto).
Verso il 50: Il Vangelo orale viene per la prima volta messo per iscritto da S. MATTEO in lingua aramaica.
51 *Lettere ai Tessalonicesi,* scritte da Corinto.
Estate 52 Paolo a Gerusalemme (*Atti* 18, 22) e ad Antiochia.
53-58 Terzo viaggio di S. Paolo (a Efeso e Corinto).
56 *Lettera ai Filippesi.*
57 *Prima e Seconda Lettera ai Corinti; Lettera ai Galati.*
57-58 *Lettera ai Romani.*
58 GIACOMO il minore, vescovo di Gerusalemme. Sua lettera ai fedeli.
Pentecoste 58: S. Paolo arrestato nel Tempio. Condotto a Cesarea, compare davanti a Felice.
Autunno 60: S. Paolo compare davanti a Festo e si appella a Cesare: viaggio a Roma, tempesta, inverno a Malta.
61-63 S. Paolo a Roma: *lettere ai Colossesi, agli Efesini, a Filemone.*
62 Martirio di S. GIACOMO a Gerusalemme (dopo la morte di Festo, in assenza del procuratore romano).
63 Liberazione di S. Paolo e forse suo viaggio in Spagna.
64 *Prima lettera di S. Pietro e Vangelo di San Marco.*
64 (o 67) Martirio di S. Pietro a Roma.
65 S. Paolo a Efeso (*1 Tim.* 1, 3) a Creta (*Tito,* 1, 5), in Macedonia.

66 Gerusalemme si ribella ai Romani con tutta la Palestina.	*Prima lettera a Timoteo, Lettera a Tito, Vangelo greco di S. Matteo, Vangelo di S. Luca, Atti degli Apostoli.*
67 VESPASIANO con 60.000 uomini riconquista la Galilea.	67 *Lettera agli Ebrei. Seconda lettera a Timoteo.* Martirio di S. PAOLO a Roma.
68 GALBA Imperatore (68-69).	Pasqua 70: TITO investe Gerusalemme con 4 legioni, prende il 3° e il 2° muro e la Torre Antonia.
69 VESPASIANO Imperatore (69-79).	Fame, *cessazione dei sacrifici* nel tempio dall'agosto 70.
	29 agosto 70: presa del cortile interno e *incendio del Tempio.*
	Settembre 70: presa della città alta e del palazzo di Erode. Gli abitanti vengono uccisi e condannati ai lavori forzati.
79 TITO Imperatore (79-81).	70-80 *Lettera di Giuda* e *Seconda lettera di Pietro.*
81 DOMIZIANO Imperatore (81-96).	85-90 I Cristiani espulsi definitivamente dalla sinagoga.
	95 Persecuzione di Domiziano. S. Giovanni relegato nell'isola di Patmos scrive l'*Apocalisse.*
96 NERVA Imperatore (96-98).	*Vangelo di S. Giovanni e sue tre lettere.*
98 TRAIANO Imperatore (98-117).	98-100 S. GIOVANNI muore a Efeso.

Complemento

San Giovanni Battista e gli uomini del deserto

È possibile fare degli accostamenti tra i testi di Qumran e ciò che i Vangeli ci dicono di Giovanni Battista.

Preparate la strada del Signore

La regola della Comunità prescriveva a quelli che volevano far parte di essa:

> ... che si allontanino dalla città degli uomini d'iniquità per andare nel deserto a preparare la strada di Lui, come è scritto: Nel deserto preparate la strada di... (Yahvè), raddrizzate nel deserto la via del nostro Dio! (*Regola della Comm.* 8, 13-16).
> ... È il tempo di preparare la strada del deserto; che li istruisca (il maestro dei novizi) in tutto ciò che si deve fare in quel tempo: separarsi da chiunque non ha staccato la sua condotta da ogni iniquità. (*Regola della Comun.* 9, 19-21).

Leggiamo nel Vangelo che Giovanni Battista...

> cresceva e si fortificava nello spirito, e abitava nei deserti fino al giorno della sua manifestazione dinanzi ad Israele (*Lc.* 1, 80).

Leggiamo pure:

> In quei giorni apparve Giovanni Battista a predicare nel deserto della Giudea, e diceva: « Pentitevi, perchè il Regno dei cieli è vicino ». Egli è, infatti, l'annunziato dal profeta Isaia, quando disse: Voce di Colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri » (*Mt.* 3, 1-3).

Il tema del deserto è comune ai testi di Qumran e al Vangelo con un riferimento esplicito a Isaia 40, 3.

Come i « monaci » di Qumran Giovanni va al deserto a preparare la venuta di Dio annunciata da Isaia. Predica nella regione del Giordano a qualche chilometro dal « monastero » di Qumran.

Un battesimo di conversione

Nella vita dei « monaci » di Qumran hanno una grande importanza le purificazioni, i battesimi. Le scoperte di Qumran hanno messo alla luce l'esistenza di parecchie piscine. Ogni giorno i membri della Comunità, coperti d'un panno di lino, si calavano nelle piscine. Questo rito è un segno dell'Alleanza del tutto speciale che essi hanno concluso con Yahvè.

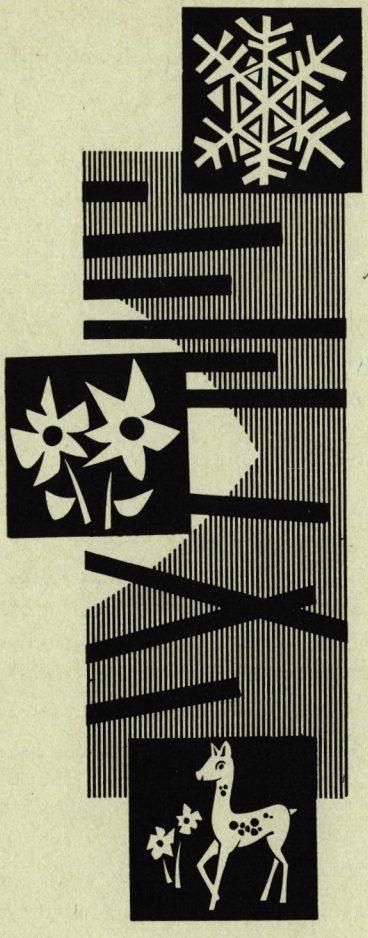
> Colui che rifiuta d'entrare nell'Alleanza non sarà purificato dalle acque lustrali o santificato dalle piscine e dai fiumi, nè purificato da alcuna acqua che lavi... (mentre i fedeli dell'Alleanza) saranno aspersi dall'acqua lustrale e santificati dalle acque di purificazione. (*Regola della Comun.* 34, 9).

Il battesimo di Giovanni considera pure il bagno nell'acqua corrente come segno di conversione e di impegno ad una vita nuova, in attesa della venuta del Messia.

> « Io poi vi battezzo con acqua per indurvi al pentimento; ma Colui che viene dopo di me, è più forte di me, ed io non son degno di portare i suoi sandali; Egli vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco » (*Mt.* 3, 11).

Però a differenza dei « monaci » di Qumran che scendono loro stessi nelle acque per purificarsi, Giovanni ha lui stesso una parte attiva nel battesimo che amministra. Ha coscienza che Dio interviene attraverso il suo ministero, per trasmettere le sue grazie in favore del suo popolo, secondo la profezia di Ezechiele:

> Vi aspergerò d'acqua pura e sarete purificati da ogni vostra bruttura e da tutte le vostre abominazioni idolatriche (*Ez.* 36, 25).



Catechesi nella Scuola Media, nelle Scuole Superiori e agli Adulti

DALLE CREATURE AL CREATORE

FILMINA G 1 - G 2
ognuna L. 1000
DISCO cm. 25 - L. 2500

LE STAGIONI SORRISO DI DIO

FILMINA G 3 - G 4
ognuna L. 1000
DISCO L. 2500

Per la Media e Superiori

Oggi che le « osservazioni scientifiche » sono entrate nei programmi, sarà molto interessante questa filmina che porta a Dio attraverso la natura:

regno minerale, vegetale e animale
nei loro aspetti più armoniosi,
nelle loro funzioni più caratteristiche,
nei loro istinti più sorprendenti,
nei loro colori più sgargianti,

nelle quattro filmine fotografiche a colori

Per gli Adulti

L'esperienza insegna che un corso di istruzione religiosa diventa più frequentato e interessante con una introduzione visivo-emotiva quale appunto è la proiezione di queste splendide filmine sonorizzate.

La suggestione è immensamente accresciuta dalla sincronizzazione musicale e parlata diretta da Gualtiero Rizzi con le voci di L. Prono, C. Sacchi, F. Casadio, V. Peretti e Gino Mavara nei dischi microsolco.

ELLE DI CI - TORINO - LEUMANN

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 21, 1 Novembre 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

SUSSIDI

SERIE I 15 NOVEMBRE 1963 N. 200

Documentazione

Il Concorso «Veritas» nella Diocesi di Torino

Il Concorso Veritas non è una novità nel campo della catechesi scolastica italiana. È — in parte — una novità l'esperimento tentato quest'anno nella Diocesi di Torino: si è voluto realizzare il concorso mediante una formula che, per certi aspetti, è diversa dalla formula consueta.

Ma non in questa novità si deve andare a cercare il motivo che ha portato a pubblicare la relazione del concorso: è piuttosto nella meticolosa cura con cui si sono voluti cercare i lati positivi e negativi del concorso stesso.

Concorso Veritas sotto processo, allora. In un certo senso, sì: non per condannarlo, ma per rilevare, serenamente ed oggettivamente, le rispondenze che esso ha fra gli insegnanti e gli alunni e sull'insegnamento stesso; per ricercare, eventualmente, quella formula che possa dare una quantità e qualità di frutti proporzionati all'enorme dispendio di energie, di lavoro e di denaro.

Questa relazione presenterà innanzitutto un quadro d'insieme del concorso, sottolineando le novità nelle due prove (in sede di istituto e in sede diocesana), ed indicando i criteri seguiti nella scelta dei premi. In una seconda parte si cercherà, in base ad indagini condotte appositamente, di cogliere — del concorso come tale e della sua pratica realizzazione — gli aspetti validi e gli aspetti caduchi.

Il lavoro è stato condotto con minuziosa e severa attenzione. Susciterà forse polemiche, apprensioni, consensi. Tutti sappiamo come la scuola in Italia, e soprattutto la catechesi, stia attraversando una crisi di crescenza. Le crisi si superano affrontandole con sincerità, coraggio e serenità. In questo senso, e in questi limiti, anche il presente lavoro può avere la sua piccola utilità.

I. RELAZIONE DEL CONCORSO

Premessa

Secondo il Regolamento Nazionale, il Concorso Veritas seleziona gli studenti delle scuole medie attraverso due prove: una prima prova, in sede di istituto; una seconda prova, in sede diocesana.

La prova in sede di istituto viene eseguita all'interno delle singole classi, e deve indicare quali siano gli alunni migliori in ciascuna. Questi alunni, presentati dal proprio insegnante di religione, dovranno affrontare una seconda prova, davanti ad una commissione nominata dall'Ufficio Catechistico Diocesano. In base a questa seconda prova, si determina quali siano i migliori studenti della diocesi.

I premi si dividono in « premi nazionali » e « premi diocesani ». I premi nazionali (messi in palio dal CENAC) sono in numero limitato, secondo la popolazione di ciascuna diocesi; consistono nel viaggio a Roma, e nell'udienza del Santo Padre. Ogni diocesi aggiunge, per conto proprio, altri premi, secondo criteri e possibilità proprie.

La presente relazione riflette unicamente la prova degli alunni delle scuole superiori (ginnasio - liceo e classi corrispondenti).

Prova in sede di istituto

Secondo la formula abituale del concorso, in sede di istituto si deve arrivare ad una graduatoria tenendo presenti i seguenti criteri:

— scrutini del 1° e 2° trimestre;

— giudizio complessivo sulla condotta e l'applicazione;

— esecuzione di una prova scritta, su un argomento del programma governativo, a scelta fra cinque temi indicati dal CENAC.

Nel nostro esperimento, quest'anno, la prova scritta è stata trasferita alla sede diocesana, mentre per la prova in sede di istituto si è voluto lasciare la massima libertà di scelta: questo, per intralciare al minimo il lavoro degli insegnanti di religione, i quali hanno sovente metodi personali nello svolgimento del programma.

Ogni insegnante, all'atto di inviare all'U.C.D. l'elenco dei designati per la prova in sede diocesana, doveva allegare un verbale, indicante i criteri tenuti nella prova in sede di istituto.

Alcuni insegnanti hanno sottolineato l'acceso interesse suscitato negli alunni (e specialmente nelle alunne) dal concorso. Altri insegnanti hanno invece amaramente constatato freddezza, fiacchezza, disinteresse.[1]

[1] Qui verrebbero a proposito alcune domande: non succede forse che le classi « fredde » di fronte al concorso siano pure « fredde » di fronte all'insegnamento della religione in genere? E ciò dipende solo dagli alunni? Se l'entusiasmo è generato unicamente dal concorso, potrà comunicare all'alunno un amore sincero per lo studio della religione?

In generale, la prova è consistita in interrogazioni orali, e in esercitazioni scritte: a volte, anzi sovente, in tutte e due le prove cumulative.

Si sono avute anche delle prove di altro tipo: studi monografici, relazioni da prepararsi a casa e da discutersi in classe con i compagni; questionari, quiz, quaderno attivo, schede.

Cito in particolare alcuni esempi piuttosto caratteristici:

« Ho svolto il programma di religione in funzione del concorso Veritas: l'ho cioè diviso in quindici tesi — quali sono state proposte dall'Ufficio Catechistico. Per aiutare l'alunno, ho ridotto ogni tesi ad un preciso schema di 4-5 punti, che ho dettato in classe. Ogni alunno ha così potuto compilare il quaderno attivo. Dalla diligenza riscontrata ho potuto formulare i giudizi ».

« La prova è stata effettuata attraverso quattro esercitazioni scritte: la prima prova consistette in dieci domande, cui le allieve dovevano rispondere immediatamente in un tempo limitato. Si voleva con questo saggiare l'esattezza di informazione e la prontezza con cui sapevano rispondere. La seconda e terza prova consistettero in un quesito cui le allieve dovevano rispondere nello spazio di venti minuti. Scopo di tali prove era quello di saggiare la capacità di brevi sintesi. La prova conclusiva consistette in un tema per il quale le candidate poterono disporre di tre ore ».

« L'eliminatoria è avvenuta: 1) attraverso le normali interrogazioni orali; 2) mediante una gara a gruppi sulla dizione e il commento di un salmo o cantico dell'Antico o Nuovo Testamento; 3) mediante risposte a quiz preparate da due alunne, con successiva eliminatoria, a giudizio di una giuria eletta dalle compagne; 4) mediante una prova scritta ».

In alcune classi, l'insegnante si è preoccupato di spiegare accuratamente le 15 tesi (che in sostanza contenevano i principali argomenti del programma scolastico), e poi ha lasciato agli alunni la libertà di presentarsi al concorso: tra i volontari furono scelti i migliori per la prova diocesana.

Il giudizio in sede scolastica è stato sovente formulato dal solo insegnante di religione: non di rado però si sono formate delle apposite commissioni, presiedute talvolta dallo stesso capo d'istituto. In alcuni casi il giudizio è stato formulato indipendentemente da diversi esaminatori. Si sono pure avuti casi in cui la scolaresca è stata interpellata, per offrire un giudizio più « democratico ».

Un'osservazione: mentre in molti casi si è notata una particolare sollecitudine nel dare importanza alla prova, altre volte si è visto come, durante l'anno, gli alunni sono stati poco o punto interessati, e ci si è limitati a stendere un elenco dei migliori, da inviare alla prova diocesana.

Questa osservazione può apparire severa: in alcuni casi non lo vuole essere affatto, poichè là dove l'insegnante ha una particolare capacità di incidenza sugli alunni, la prova può ridursi ad un minimo di esteriorità: si può dire che ogni lezione è prova; il concorso non deve venire a creare intoppi, ma ad aiutare l'insegnante e l'insegnamento.

Qualunque criterio può essere buono, secondo come è usato: in ultima analisi, ciò che conta è il valore dell'insegnante e il suo amore all'insegnamento.

Prova in sede diocesana

La grande novità di questa edizione 1963 del concorso Veritas (come si è svolto a Torino) sta nell'aver sostituito, in sede diocesana, la prova orale con quella scritta.

Secondo il regolamento, gli alunni migliori di ogni classe avrebbero dovuto subire un esame orale sul programma dell'anno scolastico; si è preferito — a titolo di esperimento — far eseguire da tutti i candidati una esercitazione scritta.

Sarà bene esporre i motivi che hanno portato a questa modifica notevole, rimandando alla seconda parte dell'articolo i pareri degli alunni e degli insegnanti.

1. Una prova orale dà meglio l'idea della preparazione dell'alunno su un piano « nozionistico », mentre una prova scritta consente all'alunno di « elaborare » le proprie idee e convinzioni, e quindi lo pone in un atteggiamento più « interiore » di fronte al mistero cristiano.

2. Sul piano tecnico-organizzativo, una prova scritta permette una più calma e attenta valutazione dei singoli concorrenti. I temi restano sul tavolo di chi li corregge, il quale può fare con calma una selezione fra i migliori, rileggendoli attentamente.

3. Sul piano della realizzazione, una prova scritta, in giorno ed ora uguale per tutti, concorre a creare uno stato d'animo collettivo, un'opinione pubblica, e permette di valorizzare con opportuno programma l'esame stesso.

La prova scritta in sede diocesana doveva essere tratta dal programma scolastico. Si è così vista la necessità di preparare un tesario che abbracciasse in un certo numero di tesi — quindici — gli argomenti fondamentali del programma di ogni classe.

Questo tesario fu preparato nel mese di novembre, e distribuito a tutti gli insegnanti di religione: potè servire come falsariga per lo sviluppo dei programmi durante l'anno. Da esso furono scelte le tesi per la prova in sede diocesana.

Essa si svolse la domenica 26 maggio, con il seguente programma:

ore 8*:* raduno e S. Messa in una chiesa della città.

ore 9*:* inizio della prova scritta, presso due istituti cittadini: uno maschile e l'altro femminile. La prova ebbe la durata di tre ore, a partire dal momento della lettura dei temi.

La funzione religiosa fu curata nei minimi particolari, per dare agli studenti un'occasione di partecipare vivamente al sacrificio eucaristico. A ciascuno fu offerto un deplian per la risposta collettiva alle preghiere liturgiche.

La prova scritta si svolse nel massimo ordine, in 26 aule dei due istituti, previa lettura del regolamento e l'apertura delle buste contenenti i temi scelti:

Preparazione alla venuta del Messia Redentore: panoramica degli interventi di Dio e degli avvenimenti fondamentali della storia di Israele.

La divinità di Gesù Cristo traspare dai Vangeli.

Le prove dell'esistenza di Dio.

Il peccato, come negazione dell'amore divino.

Il Battesimo, sacramento della nascita a Dio, dell'iniziazione cristiana e della fede.

Per alcune classi delle Magistrali: *Gesù Maestro; Egli perfeziona la legge di Mosè e ci porta un nuovo comandamento.*

Per le scuole tecniche: *Il rispetto e la cura della vita, sia materiale che spirituale.*

Gli iscritti alla prova in sede diocesana erano 777, ma solo 574 hanno partecipato realmente alla prova. I motivi determinanti di tanto assenteismo vanno ricercati:

— nella data troppo tarda della prova, per cui molti studenti, vicini agli esami o agli scrutini, non si sono sentiti di aggiungere lo sforzo del concorso.

— nel fatto che diversi istituti erano, in quel giorno, impegnati in gite scolastiche.

— infine, nella giornata domenicale, che per alcune famiglie deve immancabilmente coincidere con l'esodo dalla città.

Ogni studente era munito di un talloncino personale, completo di tutti i dati. A questo talloncino era pure unito un tagliando, con l'invito di compilarlo esponendo le proprie impressioni sul concorso. Queste impressioni, scritte sul tagliando che veniva staccato e che diventava quindi anonimo, ebbero la garanzia della massima libertà. In altra parte dell'articolo diamo una panoramica delle interessanti osservazioni raccolte.

La prova scritta ha così superato, quest'anno, il suo battesimo di fuoco. Da una parte, l'organizzazione, preparata minuziosamente in ogni più piccolo particolare, ha permesso un movimento spedito e ordinato di tutto l'apparato esterno. Dall'altra, ha creato fra gli studenti, impegnati nella prova, un clima fraterno e al tempo stesso serio, per cui lo svolgimento del tema ne è stato avvantaggiato: qualche studente ha candidamente notato che, mentre lavorava, « sentiva Dio presente ».

I premi

Sul premio Roma non c'è nulla da dire, perchè dipende dall'Autorità centrale. È sempre suggestivo, specialmente per chi abita nelle città lontane dalla capitale, poter andare a Roma, tanto più se questo viaggio si conclude ai piedi del Santo Padre. Come premio simbolico, nessuno lo può eguagliare: diverso sarebbe il giudizio, se si andasse a cercare un effetto più duraturo o formativo nello studente.

Seguendo questo criterio, si è affiancato al premio Roma un premio di soggiorno alpino a Clavière (m. 1760). Esso si è svolto nei giorni 24-30 agosto: è terminato con un pellegrinaggio al Santuario di La Salette.

Il soggiorno fu promiscuo: 16 ragazzi e 8 signorine. Tale promiscuità non solo non nocque, ma giovò per una migliore riuscita dell'iniziativa.

Fu subito presentato chiaramente al gruppo lo scopo: vivere i valori cristiani in clima di famiglia attraverso le varie forme dello sport, dello svago, della discussione, della cultura, della vita religiosa e liturgica.

Le iniziative principali che furono prese sono le seguenti:

SETTORE SPORTIVO: gite ed escursioni (alla portata di tutti); torneo di ping-pong.

SETTORE CULTURALE: un cineforum (*Fronte del porto*); la proiezione di diversi

documentari; audizione commentata delle migliori canzoni di Père Duval; canti alpini.

SETTORE FORMATIVO: la discussione a gruppi su temi prestabiliti: il giovane di fronte a Cristo, e nella vita della Chiesa. Era a disposizione una piccola biblioteca di opere formative.

SETTORE RELIGIOSO-LITURGICO (con la massima libertà di partecipazione): S. Messa quotidiana dialogata; canto e meditazione di salmi (edizione L. D. C.); grande possibilità di conversazione con i sacerdoti.

Da segnalare particolarmente la meditazione dei salmi, svolta a tappe, come la *Via Crucis*, sulle pendici del monte Chaberton: gli studenti, da soli o due a due, meditavano i salmi camminando; alle soste, la meditazione si concludeva a gruppi, e infine si eseguiva il canto del salmo meditato. La suggestiva funzione terminò con il canto del grande *Hallel*, lungo il percorso di ritorno.

Un'altra particolare funzione si compì al Santuario di La Salette: al mattino presto, una veglia biblica con letture dell'Antico e Nuovo Testamento, alternate con canto di salmi. Seguì la S. Messa durante la quale, al Memento dei vivi e dei defunti, uno studente lesse ad alta voce le intenzioni di ciascuno, raccolte precedentemente.

Un commento a questo soggiorno lo possiamo raccogliere direttamente dai partecipanti, che con molta sincerità hanno esposto le proprie impressioni.

Per tralasciare le osservazioni su altri punti marginali, mi limito a segnalare alcuni giudizi circa l'ambiente, le persone, e le principali manifestazioni.

« Questo soggiorno ha aperto nell'anima mia una profonda crisi, mostrandomi quanto ricco sia il patrimonio di fede, amore, carità, entusiasmo, insiti nel cristianesimo. A ciò ha contribuito il modo con cui è stato organizzato questo soggiorno, l'affiatamento di noi tutti, e soprattutto l'opera dei reverendi sacerdoti, aperti sul nostro e non sul loro mondo ».

« Ho trovato tutti i miei compagni e le compagne molto seri, generosi, comprensivi, pronti ad accettare uno scherzo ma altrettanto pronti ad impegnarsi in discussioni importanti ».

« Ottima l'idea della convivenza dei due sessi: ci si arricchisce e modera vicendevolmente ».

« Ho vissuto veramente una settimana eccezionale: si è subito creato fra noi un clima di vera amicizia ».

« Il film, bello. Profondo il commento di alcuni. È però mancato un direttore ad impostare la discussione, illuminare i punti oscuri, mettere in luce pregi e difetti, problemi del film, e poi concludere ».

« Anche i canti hanno allietato le mie giornate. I canti di montagna mi hanno rallegrato nei momenti di fiacchezza interiore. I salmi invece mi hanno fatto amare di più Dio. Ho anche imparato in questo modo una nuova ed efficace preghiera ».

« Non ho gustato i salmi, eppure mi sarebbe piaciuto tanto. Solo ora lo rimpiango; ma è stata colpa mia, perchè non ho voluto. Neppure ho voluto capire i salmi: è stato un errore ».

« Mi sono piaciute moltissimo le discussioni, perchè hanno contribuito a farci conoscere tra di noi, molto più profondamente che non i giochi e le gite ».

« La discussione sulla Chiesa, e specificatamente il compito dei laici nella Chiesa, ci ha tenuti impegnati piacevolmente per più di due ore ».

« Ho potuto qui comprendere non solo il valore intrinseco della meditazione, del culto privato, ma specie la scoperta del fascino del culto pubblico, esterno, attraverso la preghiera corale: mi sono sentito veramente membro della Chiesa ».

« Buona la libertà lasciata: è l'unica via per formare veramente ».

Circa il pellegrinaggio conclusivo a La Salette:

« Suggestiva e mistica esperienza, tale da suscitare l'entusiasmo del fedele, nonostante la sistemazione uso campo di concentramento ».

« Mi ha fatto veramente una notevole impressione non tanto per la coreografica processione notturna, quanto piuttosto per la veglia biblica mattutina ».

« Magnifica idea, per coronare degnamente questa settimana di svaghi e di preghiera intelligente ».

Dopo il concorso

Il concorso non vuol fermarsi ai premi. Dalle prove in sede di istituto e diocesana sono emersi diversi elementi, sono stati selezionati numerosi studenti fra i migliori, e con essi l'Ufficio Catechistico ha avuto un contatto; sarebbe bene potenziare questo contatto, mediante uno o più incontri; sovente si tratta di giovani che non sono legati ad alcun gruppo cattolico e potrebbero benissimo essere interessati a qualcosa di positivo.

Le intenzioni dell'U. C. D. in merito sono concrete:

— notificare ai rispettivi parroci i nomi di tutti gli studenti che hanno partecipato alla prova in sede diocesana (di cui si conosce l'indirizzo e la parrocchia di appartenenza), perchè, se ancora non li conoscono, trovino un motivo per un proficuo aggancio.

— organizzare qualche incontro fra questi studenti, con discussioni su argomenti di particolare interesse. Questi incontri non avrebbero fine a se stessi. Sarebbero un primo passo verso la creazione di un nucleo di studenti sensibili ai problemi religiosi e da lanciare eventualmente nell'apostolato catechistico.

II. INDAGINE SUI VALORI DEL CONCORSO

Giudizi degli insegnanti

Gli insegnanti di religione sono stati invitati ad esprimere il proprio parere sul concorso in generale, e su alcuni aspetti particolari, attraverso la risposta ad un questionario.

La *prima e la seconda domanda* sono di valutazione generica: « Quali vantaggi ha, o può avere, il concorso Veritas, ai fini dell'insegnamento della religione? — Quali elementi negativi riscontra, sia nel concorso come tale, sia nella sua attuazione? ».

Tra i vantaggi, molti collocano « lo stimolo allo studio, un incentivo ad approfondire la propria conoscenza della religione ». Alcuni, per amore di precisione, sottolineano che questo vantaggio lo acquisiscono solo i «migliori», quelli che non hanno bisogno di concorsi per essere incitati.

Altri vantaggi secondari: dà prestigio alla religione; agevola l'emulazione fra gli alunni; interessa le famiglie. Un'attenzione particolare merita l'osservazione di alcuni insegnanti, secondo i quali il concorso può essere un controllo dell'Ufficio Catechistico sugli insegnanti stessi, ed uno stimolo per un maggior impegno nello svolgimento

del programma. A ciò non si era pensato, ma è innegabile che, leggendo attentamente i temi degli studenti (non uno solo, ma molti temi), si può capire quale sia il tono generale dell'insegnamento ad essi impartito.

C'è un gruppo di insegnanti che dichiara non esserci alcun vantaggio nel concorso: « Nessun vantaggio, perchè si riduce allo sforzo dell'insegnante di convincere due o tre a partecipare, e non ha assolutamente alcuna incidenza sugli altri ».

È così aperto il discorso sulla risposta alla seconda domanda, riguardante gli elementi negativi.

Fondamentale, e da meditare attentamente, l'affermazione di un insegnante, i cui alunni peraltro si sono assai ben classificati nella prova diocesana: « Nelle scuole superiori il concorso non raggiunge affatto il suo scopo, di suscitare nella classe interesse per lo studio della religione. Inoltre, gli studenti stessi che partecipano non sono bene impressionati dalla presentazione della religione sotto forma di competizione in vista di un premio. Questo è, a mio avviso, il più grosso difetto che il concorso comporta fra studenti di scuole superiori ».

« Al concorso partecipano sempre i migliori. La percentuale è minima: due alunni su trenta. È un impaccio per lo svolgimento della materia: ogni professore ha già le sue lezioni preparate; questo sconvolge ogni cosa ».

Altre osservazioni: gli insegnanti trascurano di seguire l'intera scolaresca per curare a fondo i pochi concorrenti; c'è troppa differenza di levatura tra studenti di liceo e studenti di scuole tecniche; non c'è tempo per fare un'accurata preparazione; con o senza concorso, il frutto che gli alunni possono ricavare dallo studio della religione dipende dal valore dell'insegnante, e dal suo impegno personale.

Tutte queste affermazioni, cui fanno coro quelle degli stessi studenti (vedi oltre), mettono in dubbio la validità del concorso come tale: in mezzo ad una gioventù, i cui valori morali e religiosi sono sempre più precari, sarà proprio un concorso a ristabilire certe posizioni di spirito? I « lontani », quelli che si pongono con maggior scetticismo di fronte al cristianesimo, non saranno piuttosto urtati e maldisposti da una presentazione della religione di stile « concorso a premi »? Oggi, come al tempo di Paolo e di Pietro, non bisogna forse affidare alla fede degli apostoli e al valore intrinseco del messaggio cristiano — più che a delle istituzioni — l'arduo compito della evangelizzazione?

Il *terzo quesito* pone: « Quali proposte vorrebbe avanzare per la prossima edizione del concorso? ».

« Si ammettano alla prova in sede diocesana tutti gli alunni che lo desiderano »(!). Altri sono più modesti: « Si ammettano più di due alunni per classe, se sono meritevoli ». « Si ammettano al concorso anche le scuole private ».

Alcuni insegnanti propongono di limitare il concorso all'interno dell'istituto. Nella gran massa diocesana, i singoli alunni scompaiono, e gli istituti restano come assenti. Un concorso che resti nell'istituto e venga premiato nell'istituto, raccoglie più consensi, suscita più emulazione, e non può passare in sordina: cosa che invece capita sovente, se termina in sede diocesana.

La risposta al *quarto quesito* è più facilmente catalogabile: « Preferisce la formula adottata l'anno scorso (prova scritta in sede d'istituto e interrogazione orale in sede

diocesana) oppure la formula di quest'anno? ». Di gran lunga maggiore è il numero degli insegnanti che preferiscono la formula adottata quest'anno. C'è però qualcuno che trova una terza formula: « Non sarebbe male far precedere la prova scritta generale in sede diocesana, ed in seguito fare la selezione definitiva mediante un colloquio con i soggetti migliori, per giudicare anche della penetrazione del dato esposto, ed evitare possibili *bluffaggi* ».

La *quinta domanda:* « Quali critiche muove al tesario proposto quest'anno? Il numero di quindici tesi le pare proporzionato? Oppure pensa che sia meglio ridurre il numero a dieci per ogni programma, su temi fondamentali? ».

In grande maggioranza si preferisce ridurre il tesario a dieci tesi su argomenti fondamentali.

Lo spazio limitato ci impedisce di pubblicare per disteso i cinque tesari (uno per ogni classe). Ne nascerebbe una discussione interessante, che potrebbe portare ad una formulazione definitiva, assai utile agli insegnanti come guida per lo svolgimento del programma. Riportiamo le critiche più significative:

« Tesario troppo ampio, sconnesso, mal formulato, ed anche povero in molte tesi, e per di più vincolante l'insegnante. Ritengo che dovrebbe riassumere bene il programma nelle cose essenziali ».

A questa critica « acerba » fanno coro altre più benigne: tesi troppo vaste; tesario preparato affrettatamente; tesi troppo complesse; tesi « di cultura », che non presentano possibilità di addentellati con la vita e l'ascetica cristiana. Concludo con questa citazione testuale:

« Qualunque sia il numero delle tesi, è necessario che nella prova scritta si dia la possibilità di scelta fra temi di uguale importanza ma di diversa impostazione (storica, filosofica, biblica, sociale...) ».

L'*ultima domanda* del questionario riguarda i premi: « Ha qualcosa da far osservare circa i premi messi in palio per il concorso Veritas? ».

Un buon numero si dichiara più che soddisfatto; qualcuno dice che i premi dovrebbero essere più che altro simbolici, e meno costosi: « gli alunni si accontentano anche di meno ». Si viene così a suggerire di aumentare il numero dei premiati, fino a « dare un premio di consolazione a tutti i concorrenti ». Altri suggeriscono di assegnare i premi in base a giudizi assoluti piuttosto che in base ad una graduatoria.

Sul tipo di premi si suggeriscono « premi in denaro, sotto forma di borse di studio ». Un gruppo non indifferente di insegnanti lamenta che i premi « non hanno suscitato interesse », e che a confronto dei concorsi banditi dallo Stato fanno ben poca figura. Sopprattutto, « nessun interesse suscita fra gli alunni un soggiorno estivo in ambiente di Azione Cattolica » (sic!).

Termino la rassegna pubblicando un suggerimento che può anche fare da « sugo della storia », o per lo meno del concorso: « Non premierei affatto i vincitori del concorso, ma piuttosto assegnerei alle classi vincenti (o scuole) dei sussidi da spendersi per attrezzare le scuole di religione di libri, riviste... in modo che ne avvantaggi l'insegnamento stesso ».

Impressioni dei concorrenti

I concorrenti sono stati 574, su 777 iscritti. Di questi, 64 non hanno scritto alcuna impressione (27 maschi e 37 ragazze). Gli altri 510 hanno espresso giudizi di vario genere.

La stragrande maggioranza si è limitata a lodare il concorso; i motivi dominanti sono i seguenti:

— il concorso ci ha messi nell'occasione di approfondire la conoscenza della nostra fede;

— abbiamo avuto modo di studiare più a fondo la Sacra Scrittura;

— i cospicui premi ci hanno allettato, e speriamo che ci sia qualcosa anche per noi...

In genere, gli studenti tengono a sottolineare il fatto che, nonostante quel che si dice, ci sono ancora molti giovani che si interessano allo studio del problema religioso.

A tutte queste voci di lode bisogna dare una giusta proporzione. Innanzitutto, si tratta degli alunni migliori di ogni classe, di coloro che hanno voluto (in genere) partecipare al concorso, e si sono distinti per il maggior profitto; non c'è quindi da stupirsi, leggendo tali entusiastiche attestazioni. Penso che i giudizi sarebbero stati ben diversi, se espressi dai loro compagni e dalle loro compagne. Inoltre, lo stesso clima del concorso ha creato una « psicologia di massa ». Non è alieno, e lo si nota con molta evidenza, un certo spirito di servilismo, che è assai diffuso in certi ambienti studenteschi, dove si è abituati a super-lodare l'operato dei superiori, per ottenerne la benevolenza.

Alcuni hanno espressamente approvato e ringraziato per esser stato loro concesso di esprimere il proprio parere con libertà. Tale libertà ha permesso di mettere in luce diversi giudizi negativi. Ci soffermeremo con calma su questi giudizi negativi, e su altri giudizi di vario genere, perchè corredati da osservazioni interessanti.

1. Giudizi negativi sul concorso in se stesso

Alcuni si limitano a dire che « il concorso è inutile », e « non ne capiscono lo scopo ».

Altri portano i motivi:

> « Di solito questo concorso interessa una minoranza di studenti che forse già si interessava all'argomento, mentre lascia del tutto indifferente la gran maggioranza ».
>
> « È un concorso puramente culturale ».
>
> « Se è istituito per rendersi conto della conoscenza della religione, questo non può comprendersi da un tema ».
>
> « Non credo che in un concorso tutti si esprimano con completa sincerità, e considero questo fatto molto negativo ».
>
> « Io porrei una riserva di ordine generale sulle gare o concorsi di religione, in quanto mi pare che essi non siano conformi allo spirito e alla natura della religione. Forse il concorso potrebbe essere più valido se risentisse di una esperienza personale e non solo di nozioni teoriche. Comunque anche in questo caso esisterebbero le riserve suddette ».
>
> « Lo stimolo del voto serve solamente a fare studiare un qualcosa che magari non si

sente, e appunto per questo di nessun valore. Certi problemi devono essere sentiti dall'individuo, e deve conseguirne una particolare condotta di vita. Dare un voto per come uno studia la religione *non ha senso* ».

2. **Prova scritta o prova orale?**

Mentre fra gli insegnanti la maggioranza si è schierata in favore della prova scritta, fra gli alunni si ha un equilibrio di forze. È molto interessante vedere i motivi che i singoli portano a favore della propria tesi.

In favore della *prova orale:*

« Favorisce una più ampia comunicazione tra esaminatore ed esaminando ».
« La conversazione tra esaminatore ed esaminando sarebbe più profonda e foriera di scambio di reciproci punti di vista ».
« Anche gli studenti non molto ferrati in lingua italiana possono esprimere meglio e a loro agio i propri concetti ».
« Favorisce di più i candidati ».
« Saggia meglio la vera preparazione dei giovani ».
« Maggior libertà di espressione ed un più vivo contatto con la materia ».
« Permette di spiegare meglio alcuni concetti che sono molto difficili da esprimere correttamente per iscritto ».

In favore della *prova scritta:*

« Permette di meditare di più e rispondere con più esattezza ».
« Vengono eliminati inconvenienti dovuti all'emotività e ad altre circostanze, per cui l'allievo può meglio dar saggio della sua effettiva preparazione ».
« Non si ha l'ossessione di dover rispondere ad una domanda, e si ha maggior tempo per riflettere ».
« C'è la possibilità di esprimersi con maggior libertà e sincerità ».

3. **Il tesario**

Due studenti elogiano il tesario perchè « è la forma più indovinata », e « per la sua finezza ».

Contro il tesario, per svariati motivi, si schierano altri 24 studenti, le cui argomentazioni meritano di essere esaminate.

Circa l'*opportunità* del tesario: « La conoscenza anticipata delle tesi può porre alcuni concorrenti in posizione di inferiorità rispetto ad altri (svolgimenti anticipati con aiuti e studio a memoria) ». « Gli sgobboni sono pochi, ma ci sono... ».

Uno studente vorrebbe che si assegnassero più tesi a scelta. Sei studenti si lamentano perchè il tesario « era troppo vasto »: « Quindici tesi sono molte, forse troppe ».

Passando al *contenuto delle tesi*, troviamo uno studente che si lamenta che il tesario « sia stato preparato con negligenza »;[2] un altro aggiunge: «i testi dei temi sono troppo pieni di vocaboli ridondanti ». Altri infine fanno notare come alcune tesi fossero assai difficili, comprese quelle sorteggiate.

[2] Il tesario fu composto, dopo nutrite discussioni, e con la collaborazione di una decina di insegnanti di religione.

Circa l'*argomento della tesi:*

« L'interesse nasce dai problemi più generali di *rivelazione*, di *verità;* mentre meno interessanti sono le tesi particolari ».

« I temi dovrebbero essere più ampi, trattare dei problemi religiosi più sentiti dalla gioventù; si potrebbe così anche capire quanto è sentito il problema di Dio in quest'epoca che tenta inutilmente di negarlo ».

« Si potrebbe desiderare un'estensione — degli argomenti da trattare — all'agire cristiano nel mondo, e non solo alla parte *astratta* di catechesi ».

4. **L'uso della Bibbia**

« Il concorso mi è sembrato sminuito nella sua importanza dalla possibilità di consultare la Bibbia ».

« Permettendosi di tenere la Bibbia, si annulla il vantaggio di coloro che conoscono la Sacra Scrittura, avvantaggiando coloro che sono bravi in italiano, e che — forse — non conoscono bene la Bibbia ».

5. **Curiosità conclusive**

Alcuni giudizi non hanno potuto trovare posto nei paragrafi precedenti, pur meritando di essere citati. Li riportiamo qui per disteso, così come ci sono venuti sotto mano.

« Io non avevo nessuna intenzione di partecipare a questo concorso. Ma il mio professore di religione, il rev. X, mi ci ha convinta con un mezzo che io oserei definire "poco democratico": mi ha consegnato questo foglietto di presentazione già compilato con il mio nome. (Dimenticavo la ragione del mio rifiuto: ho sempre giudicato i concorsi una cosa antipatica e noiosa). Adesso ci sono venuta, ho fatto il tema e ne sono contenta, perchè mi è piaciuto. Giuro che non parlerò più male dei concorsi ».

« ... gli insegnanti di religione spessissimo non portano a termine il programma, sia per la scarsità di ore dedicate allo studio della religione, sia perchè ragioni pratiche impongono loro di introdurre concetti che ci riportino alla vita attuale, e di fare lezioni inerenti alle fasi e ai periodi che stiamo attraversando. Ad esempio a Natale, come a Pasqua, come nel mese mariano, alcune lezioni sono consacrate a illustrare i significati delle festività o delle celebrazioni, il che corrisponde ad altrettante lezioni perdute. Un partecipante al concorso deve perciò studiare da solo, e tutti sanno le deformazioni e gli errori derivati da uno studio senza guida, dati i testi di religione poco chiari ed esaurienti ».[3]

« Penso che sia un'ottima cosa, ma i premi possono indurre molti a scambiarlo per un qualsiasi concorso ».

« In questo tempo di concorsi, di premi nei detersivi, il fare un tema religioso per avere un premio urta un po' la mia mentalità di idealista diciannovenne, ma non posso negare che la formula è di indubbia efficacia perchè i giovani accrescano la loro sete di verità, e perciò la loro sapienza ».

« Trovo molto utile questo concorso, perchè costituisce un notevole passo avanti dell'unione giovanile nella religione ».

Due giudizi sconcertanti: « Un concorso pari agli altri, con l'unico inconveniente che si tratta di Dio! Si deve parlare di ciò che può far paura e può far gioire ». « Non posso pensare niente del concorso Veritas, perchè non penso niente di ciò che non fa parte integrale della mia vita. Con questo, il concorso Veritas è una cosa positiva ».[4]

[3] Certo, è più facile parlare di Natale e di Pasqua e del mese mariano, che non preparare a dovere una lezione di religione! (*N. d. R.*).

[4] Questi giudizi sono di due ragazze; la loro desolante sincerità non può lasciarci indifferenti; ma chiediamoci, con che criterio sono state scelte per un concorso di religione? (*N. d. R.*).

« Io penso che sia una cosa molto utile. Noi a scuola, in chiesa, studiamo la religione; una volta all'anno ci interrogano, ci dànno un voto, ci dicono che dobbiamo mettere in pratica quello che abbiamo studiato. Noi cerchiamo. Raramente però ci fermiamo a riflettere sulle cose che studiamo. Svolgere un tema presuppone una riflessione: almeno una volta noi riflettiamo un poco profondamente. A parte quello, fa piacere trovare che tanti altri giovani che frequentano le nostre scuole hanno e dimostrano le nostre stesse convinzioni. A scuola a volte ci si domanda: ma sono davvero in un paese cattolico? ».

Osservazioni di un esaminatore

Tra i vantaggi, non previsti, di questo concorso, non si può passare in sordina la possibilità di controllare il grado e il modo di apprendimento — da parte degli studenti — della verità religiosa.

Uno dei correttori dei temi, al termine della sua fatica, ha voluto mettere per scritto le proprie impressioni sul modo con cui gli studenti hanno affrontato e svolto i temi assegnati. Da queste osservazioni severe ma appassionatamente sincere, possiamo rilevare come tutta la tematica religiosa, quale viene « filtrata » attraverso i testi e i metodi di insegnamento troppo ricalcati sui manuali di teologia, abbia bisogno di un ripensamento e di un ridimensionamento.

Il correttore ha dovuto leggere temi appartenenti a tre tesari diversi. Le osservazioni saranno quindi divise in tre paragrafi.

1° tema: **Le prove dell'esistenza di Dio**

« Quasi tutti gli svolgimenti risultano impersonali e libreschi: soliti argomenti cuciti insieme sconnessamente e con un certo distacco, come se si trattasse di cose che non interessano da vicino. Forse era meglio formulare diversamente il tema: *Perchè credo all'esistenza di Dio?* Ciò avrebbe contribuito a rendere più sentito e più personale lo svolgimento.

Quei pochi che invece hanno svolto il tema in modo personale e sentito sono caduti nel difetto opposto, cioè si sono limitati ad argomenti psicologici o sono caduti in espressioni un po' retoriche.

Con grande pena ho notato che quasi nessuno (5 o 6 in tutto) tra le prove dell'esistenza di Dio annovera le prove storiche dell'esistenza della Rivelazione, e di Cristo in particolare. Quasi nessuno parla della testimonianza della fede. Questa mi sembra una grande lacuna, poichè rivela il nostro insegnamento religioso più su un piano filosofico che non su un piano magisteriale. Prova ne sia la grande predilezione che i concorrenti mostrano per l'argomento ontologico di S. Anselmo, argomento ripreso e sviluppato ampiamente da quasi tutti, con una palese ostentazione di saccenteria, poichè nessuno è stato in grado di esporlo in termini chiari e precisi.

Le famose « cinque vie » di S. Tommaso sono elencate da tutti, ma nessuno dà l'impressione di possederle e di esserne convinto, se non molto superficialmente, quasi « per rassegnazione ». Mi domando se non è meglio svilupparne una sola, ma in modo esauriente: se no, si rischia di lasciare gli alunni in una vaga convinzione che dileguerà alle prime difficoltà.

Tutto sommato, si ha l'impressione che i giovani credano all'esistenza di Dio per ben altri motivi che per quelli esposti: per tradizione, per un bisogno psicologico, per inerzia! Senza contare che l'idea di Dio, quale gli estensori la rivelano, è quella di un qualcosa di molto freddo e lontano dalla loro vita. Dio è più un demiurgo che un Padre, un « essere sussistente » che una Persona viva, più una nozione che un Amico ».

2° tema: **Il peccato come negazione dell'amore divino**

« Ad una presentazione del cristianesimo povera ed astratta non può che corrispondere una morale precettistica e senza consistenza.

Il tema ha preso quasi tutti di sorpresa. Sono pochi infatti che vi si sono attenuti strettamente. I più hanno detto tutto ciò che sapevano sul peccato, sulla tentazione e sul modo di vincerlo, senza però preoccuparsi affatto di vedere il peccato nella luce particolare di rifiuto all'amore divino.

Il che vuol dire che la dimensione biblica del peccato è quasi assente dall'insegnamento.

Ci sono alcune belle eccezioni, e sono quegli svolgimenti tutti impregnati di dottrina neotestamentaria (specie di S. Paolo), ma sono eccezioni troppo rare, in confronto alla casistica più asfissiante sfoggiata dalla maggioranza.

Nonostante la chiara e precisa formulazione del tema, è risultata ancora troppo accentuata la visione antropocentrica per cui il peccato è visto più come propria rovina che non come rifiuto di corrispondenza amorosa.

E l'aspetto sociale comunitario? Completamente assente, non un accenno. Mi domando se tutto ciò non dipenda da una concezione troppo nozionistica non solo della morale, ma di tutto il cristianesimo. Certo che non sarà mai possibile vedere il peccato come negazione dell'amore, finchè non si presenterà in termini vivi il fine della creazione, come manifestazione della gloria di Dio, e dell'uomo come liturgo della creazione; della redenzione come riconsacrazione dell'uomo; dei sacramenti come inserzione in Cristo. Fuori di questa visione non c'è posto che per il giuridismo e la critica ».

3° tema: **Il Battesimo, sacramento della nascita a Dio, della iniziazione cristiana e della fede**

« Sono i più poveri, i più nozionistici. Quanti si sono persi nella materia, nella forma e nel ministro! Quanti si sono limitati a vedere il battesimo come cancellazione della macchia d'origine! E che dire degli aspetti ritualistici?

Quel poco di buono che qualcuno ha detto è a proposito della nascita a Dio. Ma del sacramento della fede, della iniziazione non è stato detto proprio nulla di buono.

Sacramento della fede, cioè della conversione, della metànoia, dell'abbandono fiducioso in Dio, avvalorato dal sacramento: di questo nulla! Poveri Padri della Chiesa: dov'è rimasta la vostra dottrina? (Qualcuno ha parlato del sacramento della

fede, perchè ci dona la virtù infusa della fede: ma il tema non mirava certo a questo).

Idem per l'iniziazione cristiana. Qualcuno ha intuito, ma nessuno ha centrato e sviluppato a sufficienza.

Anche qui l'aspetto comunitario è pressochè assente.

Se consideriamo che questi sono gli alunni migliori, e che resteranno pressappoco con l'istruzione religiosa che hanno, non c'è da rallegrarsi certamente».

CONCLUSIONE

Questa relazione e indagine sul concorso Veritas ha voluto essere oggettiva, cercando in tutti, alunni e insegnanti, libertà di espressione.

Al termine di questa rassegna emergono alcune considerazioni, che sono frutto di un così vasto sondaggio.

1. In linea di principio, un concorso per studenti di scuole superiori trova non lievi difficoltà. Senz'altro, non si può vedere in esso un « toccasana » per risvegliare l'interesse verso la religione. Occorre soprattutto un rinnovamento « in profondità » della catechesi.

2. Pur tuttavia, contenuto nelle sue possibilità, il concorso può portare — e di fatto porta — i suoi frutti; ma a condizione che non venga usato solo come strumento per « far bella figura davanti all'U. C. D. o al C. E. N. A. C. », ma venga affrontato con generoso impegno. Una classe che segua abitualmente con simpatia ed entusiasmo lo studio della religione accetterà con eguale spirito il concorso: e il concorso permetterà al giovane di comunicare con altri la propria esperienza religiosa.

SAC. RODOLFO REVIGLIO
Direttore U. C. D. di Torino

Copie di questo fascicolo sono in vendita a L. 50.

Richiedetele al nostro indirizzo:

Centro Catechistico Salesiano - Torino - Leumann.

NOVITÀ

Guido Bosio

iniziazione ai padri

Vol. I **La Chiesa primitiva negli scritti dei Padri anteniceni**
pp. IV-642 con 11 illustrazioni e una cartina - L. 4800

Nell'intento di iniziare una più vasta cerchia di lettori alla conoscenza dei Padri, l'Autore presenta, in una traduzione snella e fedele al testo, le pagine più significative e più atte a tratteggiare il volto della Chiesa nei primi tre secoli, la sua vita, la sua organizzazione, la sua dottrina. Succose introduzioni tracciano le linee generali del pensiero, il profilo degli scrittori e i caratteri della loro opera. Un esauriente commento inquadra gli scritti e ne mette in rilievo il contenuto e l'importanza. Il volume, indispensabile ai seminaristi, sarà utilissimo al clero e a tutti coloro che vogliono avere un saggio allettante e sicuro nel vastissimo campo della Patrologia.

Vol. II **La dottrina della Chiesa negli scritti dei Padri postniceni**
(in corso di stampa)

Dopo Nicea (325), lo sviluppo della Chiesa è immenso: il seguirne tutta la vita richiederebbe una mole troppo grande di pagine. Nel presente volume il tema è ristretto alla dottrina della Chiesa negli scritti dei Padri postniceni. In primo piano le controversie teologiche e la formulazione del dogma; poi le più significative pagine di morale, ascetica e liturgia, atte a completare la figura di un Padre, o a caratterizzarlo, quando la sua opera non avesse lasciato traccia nello sviluppo del dogma.

AVVERTENZA - A ciascun volume segue, pubblicato e venduto separatamente, il fascicolo dei testi greci e latini. Il fascicolo contiene il testo originale di tutti i brani latini, e dei più importanti tra i greci, tradotti nell'antologia, a comodità di coloro che amano leggere i testi originali o farne oggetto di studio.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO
Conto Corrente Postale n. 2/171

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390.
Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 22, 15 Novembre 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.

GIOVANNI MARTINETTI, S. J.

PERCHÉ LA VITA È MERAVIGLIOSA

Editrice ELLE DI CI, Torino, 1963 - L. 900

Perchè ti lamenti della vita dicendo che è insopportabile?

La noia di vivere non dipende tanto da quello che non *hai,* ma soprattutto da quello che non *sai.*

Se ne ignori il significato ti trovi subito a corto di coraggio. Possedendo invece i dati per indirizzarla al suo scopo uno si sente a cavallo e sulla via giusta. Non esaurisce la sua scorta di gioia neanche se va avanti tra precipizi in mezzo all'uragano.

Per dare una mano a risolvere il massimo problema molti scienziati da un centinaio di anni a questa parte hanno lavorato sodo e oggi degli esperti hanno tradotto le loro conclusioni nel linguaggio di tutti i giorni.

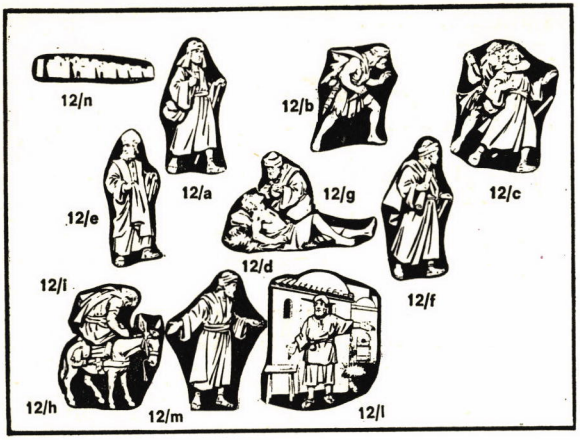
Ne è saltato fuori il libro *Perchè la vita è meravigliosa.*

Non si dilunga in parole di poesia o di conforto. Non è roba da sentimentali.

Mette a fuoco tra l'altro:

- prove scientifiche che Dio esiste
- panorama documentato di tutte le grandi religioni
- esposizione dei metodi di studio sul carattere del Fondatore del Cristianesimo e sul Suo messaggio
- esame di 22 testimoni che scrissero di Lui nel I° e II° secolo
- esposizione delle ultime scoperte di documenti sulle prime origini del Cristianesimo
- indagine sul miracolo d'oggi
- studio psicologico sui motivi della fede e dell'incredulità
- la risposta al problema sullo scopo della vita.

BRILLANTE E DOCUMENTATO LIBRO DI APOLOGETICA MODERNA



FIGURAZIONI BIBLICHE (Flanel)

Un sussidio
biblico-catechistico
per la Scuola Elementare

COSA SONO?

Figure ritagliate, abbastanza grandi (cm. 20-25 di altezza) per essere viste da ogni punto dell'aula. Un certo numero di queste figure compone e dà vita ad un fatto biblico che il narratore (insegnante, catechista) viene man mano descrivendo ai fanciulli.

ORIGINALITÀ

Si attaccano e staccano con estrema facilità dal panno che serve da sfondo. Questa lavagna-panno può essere collocata in qualsiasi ambiente.

PREGI

Mobilità - Successione dinamica - Varietà - Figure suggestive, essenziali, religiose.
Il racconto rivive e si muove dinanzi agli occhi degli allievi.

Sono pronte due serie:

Antico Testamento

Caino e Abele - Il diluvio - Il sacrificio di Isacco - Dio si rivela a Mosè - Mosè libera il suo popolo - Davide e Golia - Giona predica ai Niniviti.

Nuovo Testamento

Giovanni il battezzatore - La nascità di Gesù - La tempesta sedata - La risurrezione della figlia di Giairo - Il Samaritano misericordioso - Passione e morte di Gesù - La Risurrezione di Gesù.

Una figurazione L. **300** Una serie (7) L. **2.200**
Il panno per lo sfondo (cm. 70x130) L. **800**

RICHIEDETE A: EDITRICE ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN